1
anno XLIX
gennaio-giugno
2009

LA BERIO

rivista semestrale
di storia locale
e di informazioni
bibliografiche

SOMMARIO

Questo numero della rivista è stampato con il sostegno della Regione Liguria nell'ambito del progetto "Adagio e curioso. Viaggio lento intorno al mondo della carta, del libro, di Gutenberg".

Aut. Trib. di Genova n. 38 del 18/10/1968 - ISSN: 0409-1132
La rivista è distribuita gratuitamente a biblioteche, archivi, istituti universitari e associazioni. Le richieste vanno indirizzate alla Direzione della rivista.

COMUNE DI GENOVA
Direzione Cultura
Settore Biblioteche
Biblioteca Berio - Sezione di Conservazione

Direzione e redazione
via del Seminario, 16 - 16121 Genova
tel. 010/557.60.50 fax 010/557.60.44
e-mail: beriocons@comune.genova.it
http://www.comune.genova.it

Direttore responsabile
Laura Malfatto

Comitato di redazione
Danilo Bonanno
Emanuela Ferro
Orietta Leone
Loredana Pessa

Grafica di copertina
Enrico Merli

Impaginazione e stampa
Erga edizioni

Distribuzione e inserzione pubblicitaria
Erga edizioni via Biga, 52 r
16144 Genova
tel. 010.83.28.441
fax 010.83.28.799
e-mail: edizioni@erga.it
http: //www.erga.it

Finito di stampare
nel mese di maggio

Sintesi degli articoli

Dante negli ex libris. Una preziosa collezione donata alla Biblioteca Berio
Questo numero della rivista è dedicato alla collezione di 252 ex libris di argomento dantesco donati dal collezionista Massimo Battolla alla Biblioteca Berio.
Dante alla Berio tra ex libris e rare edizioni, di Laura Malfatto. La collezione di 252 ex libris donata da Massimo Battolla, che in gran parte illustrano versi della *Commedia*, si collega alla biblioteca dantesca di Evan Mackenzie, una delle più preziose collezioni della Biblioteca Berio, che comprende oltre 1.400 volumi e opuscoli, tra cui 344 edizioni di opere dantesche. La biblioteca è stata donata al Comune nel 1939 ed è pervenuta alla Berio nel 1957.
"Poca favilla gran fiamma seconda", di Massimo Battolla. Partendo da poco più di 70 ex libris, il collezionista, sorretto da entusiasmo e passione per Dante, mettendosi in contatto con artisti di tutto il mondo, è riuscito in pochi anni ad arrivare a oltre 1.800 pezzi.
Massimo, ascolto il tuo cuore, di Mario De Filippis. Dal breve testo emerge come il collezionismo sia una passione autentica di vita per Massimo Battolla.
Da segno di possesso a strumento di conoscenza. L'ex libris: una storia in breve, di Gian Carlo Torre. L'A. ci introduce nel mondo degli ex libris, tracciando una sintesi dell'evoluzione dell'ex libris dai sigilli e dalle note manoscritte apposte sul libro ai cartellini xilografici della fine del Quattrocento e ripercorrendone la storia fino a quando nel Novecento l'ex libris, svincolato dalla committenza nobiliare o religiosa, è divenuto espressione delle esigenze dell'artista e del gusto del committente. Ne sottolinea la funzione di diffusione delle esperienze artistiche, anche se la comparsa dei sistemi di riproduzione fotomeccanica ne ha abbassato la qualità. Si sofferma infine sul collezionismo exlibristico, ricordandone in breve la storia e dando utili indicazioni ai collezionisti per la raccolta e la catalogazione dei pezzi.
Ex libris donati da Massimo Battolla alla Biblioteca Berio. Catalogo a cura di Massimo Battolla. Vengono descritti i 252 ex libris donati alla Biblioteca Berio, di cui sono indicati autore, nazionalità, soggetto, tecnica esecutiva, dimensioni in mm. Gli artisti provengono dall'Europa (in gran parte dall'Italia), dall'Asia e dall'America. Le tecniche utilizzate sono: xilografia, linoleumgrafia, incisione a bulino, acquatinta, acquaforte, litografia. La collezione è suddivisa in sei sezioni: ritratto di Evan Mackenzie (1), ritratti di Dante (2-29), Inferno (30-117), Purgatorio (118-169), Paradiso (170-230), luoghi danteschi (231-250), congedo (251-252).
Una selezione di ex libris è esposta nella Sala Lignea della Biblioteca Berio dall'8 al 22 maggio 2009 insieme ad alcuni volumi della Raccolta dantesca della Berio.

Summary of the articles

Dante in ex libris. A prestigious collection given to the Berio Library
This issue of the review is dedicated to the collection of 252 ex libris concerning Dante, given by the collector Massimo Battolla to the Berio Library.
Dante alla Berio tra ex libris e rare edizioni, *by Laura Malfatto. The collection of 252 ex libris given by Massimo Battolla, the majority concerning verses of the* Commedia, *links up with the Dantean library of Evan Mackenzie, one of the most esteemed collection in the Berio Library including more than 1.400 volumes and brochures, among which 344 Dante's works. The collection has been given to the Municipality of Genoa in 1939 and transferred to the Berio Library in 1957.*
"Poca favilla gran fiamma seconda", *by Massimo Battolla. Starting from a little more than 70 ex libris, the collector, supported by enthusiasm and passion for Dante, contacting artists from all the world, could reach more than 1.800 pieces in few years.*
Massimo, ascolto il tuo cuore, *by Mario De Filippis. The passion for collecting of Massimo Battolla stands out from this short text.*
Da segno di possesso a strumento di conoscenza. L'ex libris: una storia in breve, *by Gian Carlo Torre. The author introduces us into the world of ex libris, describing the evolution of the ex libris from the seals and the handwritten notes to the xilographic clabels at the end of the fifteenth century, tracing the history until the twentieth century, when the ex libris, free from the noble or religious patrons, became expression of the needs of the artist and of the predilection of the customer.*
The author points out the diffusion role of the artistic experiences, even if the photographic reproduction has reduced the quality. Finally, the author dwells on the collecting of ex libris, shortly recalling the history and giving useful direction to the collectors for the collecting and the cataloguing of the pieces.
Ex libri donati da Massimo Battolla alla Biblioteca Berio. *Catalogue edited by Massimo Battolla. The 252 ex libris donated to the Berio Library are described. The author, nationality, subject, executive technique, sizes are pointed out. The artists come from Europe (the majority from Italy), from Asia and from America. The techniques used are: xilography, linoleumgraphy, acquatinta, etching, lithography. The collection is divided into six sections: Evan Mackenzie's portrait (1), Dante's portraits (2-29), Hell (30-117), Purgatory (118-169), Heaven (170-230), Dantean places (231-250), Farewell (251-252).*
A selection of ex libris is exposed in Sala Lignea of the Berio Library from 8th May until 22nd May with some volumes of the Dantean Collection.

Dante negli ex libris

Una preziosa collezione donata alla Biblioteca Berio

Dante alla Berio tra ex libris e rare edizioni

di Laura Malfatto

Quale dono migliore per una biblioteca di una collezione di ex libris? Nel caso della collezione di oltre 250 ex libris di argomento dantesco donata da Massimo Battolla, il legame con la Biblioteca Berio è particolarmente stretto ed evidente.

La *Commedia*, infatti, è protagonista di una delle nostre collezioni più prestigiose, quella di preziose edizioni del poema e delle altre opere dantesche appartenuta a Evan Mackenzie e pervenuta alla Berio nel 1957.

Massimo Battolla, appassionato di Dante forse non meno di Evan Mackenzie, ha dedicato parte della sua cospicua collezione di ex libris (più di 20.000 unità di cui 1.800 a soggetto dantesco) a Dante e all'assicuratore scozzese che ha legato il suo nome al castello costruito da Gino Coppedè e alla prestigiosa biblioteca dantesca. Per questo motivo ha voluto donare una serie di oltre 250 ex libris alla Biblioteca Berio.

A sottolineare questo legame la collezione si apre su un ritratto di Mackenzie eseguito da Renato Coccia, abruzzese di origine, ma genovese di adozione. Mackenzie è raffigurato tra le sue due passioni, a sinistra un ritratto di Dante a piena figura, a destra un'immagine del suo amato castello, sullo sfondo i libri della sua biblioteca. Anche nel ritratto eseguito nel 1902 da Luigi De Servi, oggi conservato alla Galleria d'Arte Moderna di Genova-Nervi, il ricco bibliofilo si presenta in compagnia dei suoi amati libri. Nella destra tiene un libro rilegato in mezza pelle verde; appoggiati su un tavolo alle sue spalle si vedono altri due volumi, uno dei quali dal piatto della legatura elegantemente decorato.

Per Massimo Battolla i libri sono un'autentica passione, soprattutto i libri antichi che vanno "gustati" nella loro materialità come oggetti affascinanti: attraverso il contatto fisico riescono quasi a far sentire la presenza delle persone che li hanno presi in mano, sfogliati, letti.

Questo amore per il libro antico gli è stato trasmesso dall'avvocato Mario Grossi di Bolano, bibliofilo e collezionista di edizioni antiche, nonché custode di un prezioso archivio di famiglia, che copre un arco cronologico dal 1557 al XX secolo e testimonia le vicende, soprattutto patrimoniali, di un'importante e ricca famiglia del contado lunigianese. Insieme ad altri documenti (gli scritti di carattere storico-genealogico di Vittorio Gropallo, già presidente dell'Associazione Nobiliare della Liguria, e le carte della famiglia Battolla) l'archivio si trova ora presso Massimo Battolla ed è stato notificato nel 2008 dalla Soprintendenza Archivistica per la Liguria che ha elogiato l'ordine e la cura con cui è tenuto.

Dall'amore per il libro antico alla passione per l'ex libris il passo è breve. La collezio-

ne è stata avviata nel 1996 con un ex libris del grande artista dell'incisione Costante Costantini e si è accresciuta rapidamente fino ad arrivare a oltre 20.000 pezzi. Per incrementare la collezione Massimo Battolla è entrato in contatto con moltissimi artisti di tutto il mondo, ha cercato di conoscerne la tecnica e di comprenderne il mondo interiore, pur lasciando loro la massima libertà di scelta di tema e di soggetto.

Una parte di questa collezione, ben 1.800 ex libris, come si è detto, è di argomento dantesco. Il collezionista è riuscito a far illustrare tutti i canti della *Commedia,* anche se l'obiettivo di dare un'immagine a tutti gli episodi del poema non è stato ancora raggiunto. Delle tre cantiche l'Inferno è il più rappresentato. È la cantica da sempre più letta e che piace di più per i forti contrasti e per la concretezza. Ispira gli artisti con i suoi personaggi icastici e per la potenza dell'immagine presente nei versi. Dante risulta più espressivo forse per l'ira che lo anima in molti punti della cantica.

Massimo Battolla ha selezionato accuratamente i 252 ex libris destinati alla nostra biblioteca, facendo in modo che tutti i canti fossero rappresentati e quelli più famosi da più di un ex libris.

La maggior parte degli artisti è italiana, ma sono presenti anche altre nazioni dell'Europa sia occidentale (Francia, Germania, Olanda) che orientale (Bielorussia, Lituania, Polonia, Repubblica Ceca, Russia, Slovenia, Ucraina), dell'Asia (Cina, Giappone, Taiwan) e dell'America (Argentina, Bolivia, Canada, Costa Rica, Messico). Si tratta, nella maggior parte dei casi, di artisti affermati nel campo dell'incisione; molti sono specializzati nella produzione di ex libris. Tra gli italiani si ricordano Liliana Bastia, Renato Coccia, Costante Costantini, Gianluca Murasecchi, Paola Nasso, Umberto Sapuppo, Maurizio Sicchiero, Laura Stor, Girolamo Battista Tregambe. Tra gli stranieri si segnalano la lituana Gražina Didelyte, la tedesca Helga Lange, i polacchi Krzysztof Kmieć e Helena Sawicka, l'ucraino Petro Malyshko, lo sloveno Árpád Šalamon, Mei Chen Tseng di Taiwan, il messicano Emilio Carrasco, l'argentino Mauricio Schvarzman.

Le tecniche utilizzate sono principalmente: xilografia, linoleumgrafia, incisione su rame a bulino, acquatinta, acquaforte, litografia.

La collezione è suddivisa in sei sezioni: ritratto di Evan Mackenzie (1), ritratti di Dante (2-29), Inferno (30-117), Purgatorio (118-169), Paradiso (170-230), luoghi danteschi (231-250), congedo (251-252).

Questo dono si inserisce a pieno titolo nella tenace attività svolta da Massimo Battolla per promuovere la cultura in generale e la conoscenza dell'ex libris in particolare: numerose mostre organizzate a Genova e in Liguria e la realizzazione di circa 150 pubblicazioni (libri, opuscoli, cartelle), alcune dedicate all'ex libris, molte di storia locale e di poesia, tutte contraddistinte da una particolare cura grafica ed editoriale.

Parte degli ex libris, insieme con alcuni volumi della collezione Mackenzie, è esposta nella Sala Lignea della Biblioteca Berio dall'8 al 22 maggio. L'inaugurazione della mostra ha avuto luogo il 7 maggio nella Sala dei Chierici con la partecipazione di Aldo Agosto, già direttore dell'Archivio di Stato, Gian Carlo Torre, collezionista e storico dell'ex libris, Marzio Favino, sindaco di Castelnuovo Magra in Lunigiana.

La Biblioteca dantesca di Evan Mackenzie

Evan Mackenzie, assicuratore scozzese appassionato di arte italiana, in particolare fiorentina, nel castello di gusto eclettico che si era fatto costruire da Gino Coppedé sulle alture di piazza Manin aveva consacrato una stanza, la "camera dantesca", alle preziose edizioni della Commedia *e delle altre opere di Dante che formavano la sua prestigiosa biblioteca. La "camera dantesca" era affrescata con scene tratte dalla* Commedia *e arredata in stile goticheggiante.*

Nel 1923, a due anni dal sesto centenario della morte del poeta, fu pubblicato il catalogo della biblioteca (U.L. Morichini, La Raccolta dantesca della Biblioteca Evan Mackenzie con la cronologia delle edizioni della Divina Commedia, *Genova, Tipografia del risparmio, 1923), costituita da oltre 1.400 volumi e opuscoli, tra cui 344 edizioni di opere dantesche, soprattutto della* Commedia: *di queste, quasi tutte le edizioni pubblicate tra il XV e il XVIII secolo (8 dei 15 incunaboli, tutte e 30 le edizioni del Cinquecento, le 3 del Seicento e 24 delle 25 uscite nel Settecento), 220 delle 399 dell'Ottocento e 52 delle 69 pubblicate tra il 1901 e il 1921. Mackenzie mise insieme la sua preziosa biblioteca dantesca pezzo per pezzo ed è facile immaginare con quante difficoltà, ricerche, delusioni per gli insuccessi e i pezzi sfuggiti all'acquisto e con quanti entusiasmi, invece, per gli acquisti ben riusciti. Sembra che si proponesse non tanto di reperire un'edizione particolare, segnalata per il commento o per il tipografo, ma piuttosto di concentrare nel castello il maggior numero possibile di edizioni di opere dantesche.*

Nel 1939, quattro anni dopo la morte di Evan Mackenzie, avvenuta nel 1935, la figlia Isabella Mackenzie De Thierry vendette il castello a una società immobiliare e donò al Comune di Genova la biblioteca dantesca completa di volumi e arredo (Decreto del Podestà n° 1227, in data 29 settembre 1939). Rimandata la sistemazione a causa dello scoppio della seconda guerra mondiale, i volumi riuscirono a sfuggire ai bombardamenti in quanto nel 1942 furono trasferiti in ricoveri di sicurezza nell'entroterra ligure; non così gli arredi della "camera dantesca", che non erano stati messi al sicuro.

Nel 1957 i volumi danteschi di Mackenzie entrarono a far parte del patrimonio della Biblioteca Berio, riaperta al pubblico soltanto l'anno prima (Ordinanza del Sindaco n° 879, in data 8 aprile 1957). Nel 1958 vi si aggiunse un'altra biblioteca dantesca, ricca soprattutto di saggi critici, appartenuta ad Alberto Beer. Nel 1966, nel settimo centenario della nascita di Dante, uscì presso Olschki il catalogo della collezione a cura di due bibliotecarie della Berio, Liana Saginati e Giacoma Calcagno, e con la prefazione dell'allora direttore Giuseppe Piersantelli. Gli incunaboli sono stati descritti dal bibliotecario conservatore della Berio, Luigi Marchini, nel Catalogo degli incunaboli della Biblioteca Civica Berio di Genova *pubblicato da Olschki nel 1962. Le edizioni stampate in Italia nel Cinquecento sono state censite in EDIT 16, il "Censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo", consultabile in internet nel sito http://edit16.iccu.sbn.it/web_iccu/ihome.htm (cfr. anche* Le edizioni italiane del XVI secolo. Censimento nazionale, *vol. I, Roma, ICCU – Istituto Centrale per il Catalogo Unico e per le informazioni bibliografiche, 1990). Di alcune edizioni la Berio risulta essere l'unica biblioteca in Italia ad averne copia.*

Nel 1998, in occasione dell'inaugurazione della nuova sede della Biblioteca Berio, 13 esemplari della collezione Mackenzie sono stati esposti nella mostra dedicata ai fondi antichi e rari della biblioteca (cfr. il catalogo Da tesori privati a bene pubblico. Le collezioni antiche della Biblioteca Berio di Genova, *Ospedaletti, Pacini, 1998, pp. 73-90). Nel 2002 un'altra mostra è stata dedicata alle edizioni dantesche in occasione dello spettacolo "L'Inferno di Dante" messo in scena dal Teatro della Tosse nella chiesa di Sant'Agostino. Il catalogo della mostra* L'Inferno in una stanza *è stato pubblicato sulla rivista "La Berio", 42 (2002), n° 2, pp. 52-76.*

L.M.

Ritratto di Evan Mackenzie (Luigi De Servi, 1902, Genova, Galleria d'Arte Moderna).

"Poca favilla gran fiamma seconda"

di Massimo Battolla

"A egregie cose il forte animo accendono / L'urne de' forti ...": risiede sicuramente ne lo spirito schietto di questi versi del Foscolo la genesi di quella ch'è oggi la nostra originalissima Collezione di ex libris a tema dantesco.

Cerchiamo di spiegare, raccontando i fatti.

Alcuni anni orsono, allor che il tenero fiore di questa era a pena sbocciato, ci recammo col nostro "bagaglio" ricco di circa settanta ex libris dal caro Amico padre Massimiliano Rosito, Direttore del Centro Culturale "Città di Vita", il quale – osservato con attenzione il tutto e fattici tanti complimenti sinceri – ventilò la per noi assai lusinghiera idea di realizzare una piccola pubblicazione con l'utilizzo dell'interessante materiale da noi pazientemente raccolto.

Fummo subito ravvolti e scossi da una non facilmente definibile e quantificabile ondata d'emozioni!

... In effetti, non passò il tempo breve d'un battere di ciglia che tanti sogni ci occuparono – come illuminandocela – la mente, che l'animo ci fu scaldato dal solare miraggio di un significativo traguardo raggiunto ...

Quando, usciti da lo studio di padre Rosito, salita una piccola scala interna de la basilica di Santa Croce in Firenze, ne l'altisonante immensità de l'ambiente, ci trovammo al cospetto de le grandi Opere, de le loquacissime Memorie e de "l'urne de' forti", avvertimmo il nostro fardello di circa settanta ex libris essere più leggero d'una piuma in balìa del vento in una notte invernale d'interminabile burrasca ...

Quali lampi scaturiti da la contemplazione de l'autentica grandezza, in noi si fecero presto spazio visioni proprie di un mondo smisuratamente più vasto rispetto a quello solito conosciuto, armoniosamente ingigantito dal vigore inferto da la Poesia e da l'Arte ...: nonostante tutto, nonostante il convinto e persistente squillare di tante certezze, ancora ci sentivamo in bilico tra il reale e l'immaginato! Era una sensazione fantastica sentirci – come da una brezza canora – ravvolti da l'elevante melodia del frullare de l'ali possenti de la Storia!

L'entusiasmo di pochi minuti prima divenne subito abbattimento controllato, quindi – trascorsi pochi istanti di smarrimento quasi totale – questo si tradusse in stimolo a considerare le cose da noi realizzate tenendo conto de i soli grandi esempî del passato, senza dar ascolto al parere de le anime indotte, senza badare a i brontolìi maldestri de la folla impreparata ...: fu così che indossammo ali mai più dismesse ...; fu così che principiammo finalmente a vedere ...

... Tornati a casa, con nel cuore e ne gli occhi le scotenti bellezze de la grande basilica, cominciammo a pensare e ad organizzarci per realizzare un qualcosa di più alto e di più degno per rendere il nostro sentito omaggio al divino Poeta.

Fu un frullare – talora incontrollato – di idee che ci affollarono la mente!

... Mentre tutto pareva tacesse, ad un certo momento s'udì un suono sommesso di campane ...: come uno squarcio improvviso di luce mandò in frantumi le avvilenti tenebre che sino ad allora avevano offuscato la nostra limitata visione de l'universo dantesco ...

Dal nuovo ordine d'idee in noi impostosi e maturato, scaturì come un silente e altissimo tuoneggiare, come un turbine benevolo che spazzò da i nostri orizzonti la fastidiosa presenza de la nebbia ...: tutto assunse un aspetto più grandioso e pulito!

Ci sentimmo come sgravati dal fastidioso pondo di ogni peso superfluo, così che quella che pareva essere una parete assai ardua da scalare, si dimostrò, ne la realtà de i fatti, la più semplice, agevole, affascinante e naturale de le "avventure" ...

... Fatte le nostre valutazioni e organizzatici per dar vita a un progetto non occasionale ma duraturo, demmo principio a quella che – col favore del tempo e grazie al lodevole impegno di tutti gli Amici Artisti – è divenuta la nostra piccola enciclopedia di immagini dantesche, contenuto riassunto de la nostra assai più consistente Collezione ... I volumetti editati, pietre miliari per la costruzione de la stessa, furono – e sono – la nostra forza e il nostro blasone ...; furono – e sono – il tramite che saldamente ci legò con gli Artisti preparati e sereni di ogni angolo de la terra ...; furono – e sono – il nostro "grazie" di cuore ripagante purtroppo non tutti gli Artisti che, nel volgere de gli anni, hanno realizzato ex libris a nostro nome ...; furono – e sono – il luogo dove s'incontrarono e si confrontarono – e ancor oggi s'incontrano e si confrontano – tante diverse espressioni de l'Arte ...: un multiforme e multietnico coro – ricco di colori e di segni – laudante l'Opera, la vita e la figura del divino Poeta ...

... Foglietto dopo foglietto, il panorama de lo sterminato e coinvolgente mondo dantesco andava sempre più definendosi e ancor oggi, nonostante i moltissimi frutti ed aromi raccolti, ogni nuovo ex libris che si aggiunge a la nostra Collezione lo accogliamo con lo stesso – se non addirittura accresciuto – entusiasmo de i primi tempi, quando ancora guardavamo con aria pienamente soddisfatta i nostri circa settanta ex libris ...

... Era un mosaico che andava sempre più completandosi, che da una parte sempre più appagava il nostro spirito attento e da l'altra offriva sempre nuovi spunti per la nostra mai del tutto soddisfatta sete di collezionismo ...

Tutto questo premesso, la vera Collezione è per noi cominciata solo quando ogni canto de la *Divina Commedia* – o *Comedìa*, come la chiamava Dante – è stato illustrato ...: così, dal primo disegno generale, siamo passati a la ricerca del dettaglio – simbolo, situazione, luogo, personaggio – e non sappiamo se un giorno la "febbre" che ci condiziona e che sempre ci sprona ci farà apparire quanto raccolto un "disegno" finalmente completato ...

... Ogni qual volta è uscito, fresco di stampa, uno de i nostri sopra ricordati volumetti con riprodotti ex libris a tema dantesco, sentendone la pressante necessità, ci siamo silentemente recati ne la basilica di Santa Croce per "gustarcelo" attorniati da tante sonore bellezze e per dare rispetto e misura a la nostra Opera, nel valore de la quale – nonostante venti avversi si siano fatti

sentire, nonostante l'insistente latrare de i cani e nonostante le rane abbiano cercato di turbarci col loro gracidare tanto caro al popolo estasiato de lo stagno – abbiamo sempre fortemente creduto ...

... In principio il nostro grande entusiasmo, poi – a parte la sopra mentovata scossa infertaci da le magniloquenti grandezze di Santa Croce – due fattori su tutti sono a l'origine de la nostra particolarissima Collezione dantesca: il rapporto d'amicizia che abbiamo saputo instaurare con tanti Artisti e lo studio e l'ammirazione che abbiamo sempre avuto e che continuiamo ad avere per le grandi Opere a stampa de i secoli passati: cattedrali d'inchiostro dinanzi a le quali non possiamo che rimanere estasiati!

Il libro antico – talora per la sua considerevole dimensione come per il respiro conferitogli da la luminosa ampiezza de i margini – ha la forza di farci assaporare gli scritti in quella ch'è la loro grandezza più autentica ...; dinanzi ad esso sentiamo come un vento piacevolissimo spirare ed avvertiamo la chiara sensazione che il suo Autore apertamente e disinvoltamente conversi con noi ...: la coperta in pergamena, il dorso ingentilito da la presenza de i nervi, la preziosa carta filigranata mossa da l'impressione de i ben modellati caratteri, i carticini, il frontespizio strutturato con elegante architettura, i fregî, le tavole incise ...; tutto è armonia, frutto di un'opera tendente ad offrire al lettore – assieme al valore del testo ricercato – un vero e proprio modello di bellezza ...

... Così, nutrita dal lume inestinguibile de le grandezze raggiunte ne i secoli passati, è cresciuta e continua a crescere la nostra Collezione che più che una ricca raccolta d'immagini è – se consideriamo tutto – un vero e proprio altare eretto in laude di Dante ...

Firenze, 18 marzo – 13 ottobre 2007

Desidero ringraziare gli Amici Artisti che hanno realizzato gli ex libris della mia collezione, l'arch. Vittorio Laura, amico collezionista, per l'entusiasmo che mi ha trasmesso e tutto il personale della Sezione di Conservazione della Biblioteca Berio per la cortesia e la disponibilità.

M.B.

Massimo, ascolto il tuo cuore

Mario De Filippis

L'amico-figliolo adottivo Massimo Battolla (in De Filippis) riesce sempre a complicarmi la vita!

Mi chiede, ora, di scrivere un qualcosa per la sua nuova opera editoriale.

Il volume raccoglie le opere di Artisti di tutto il mondo che su sollecitazione del Nostro gli hanno inviato e hanno come tema il Sommo Poeta.

La donazione spontanea che "il mio figliolo" ha fatto farà vivere nel tempo la sua innata passione collezionistica, di cui mi sento in parte colpevole avendolo come amico-sognatore, dispensatore di intime emozioni, generose qualità che lo (e ci) pongono fuori dal coro.

Il gesto del donare è oggi quanto mai desueto; ognuno si chiude nel proprio io ed avverte fastidio se qualcuno possiede questo prezioso dono. Tutti i critici hanno un loro prezzo, e, a giudicarli dall'aspetto, non devono poi costare molto! Sono quindi lusingato della richiesta di Massimo e non posso non aderire al cortese invito del mio ... simpatico e attivo pargolo.

Massimo ha in sé il culto del bello. Ogni sua opera realizzata dai pazienti stampatori porta il marchio della sua cultura e amore verso l'amico libro.

Invidio, e non poco, il suo personale stile di scrittura, pregno di citazioni e sonorità antiche.

Vorrei essere al suo pari, ma, per quanti sforzi io faccia, non mi riesce assolutamente.

Avrei voluto e dovuto fare una presentazione "tecnica" come si è soliti fare in queste occasioni; la mia correttezza e soprattutto l'amore per le cose vere e semplici non me lo permettono; mi piace, invece, sottolineare l'amore che Massimo ha verso la vera cultura ch'egli vive in modo molto personale, assoluto e disinteressato.

Il suo ricco mondo interiore, culla dei suoi sogni, lo accompagna in ogni momento delle sue giornate. Non si stanca mai di scrivere su "pizzini" ogni suo pensare, ogni sua riflessione, ogni sua emozione formandone un caleidoscopio di vita intima "intimamente" vissuta o ... sognata.

Averlo amico del cuore è un grande dono per me.

Gli sono grato per la sua stima che ricambio, come posso, volendogli un bene sincero che so ricambiato.

Siamo due cavalieri senza macchia, innocenti e sognatori che abbiamo la fortuna di fare le cose a noi gradite perché crediamo ancora in certi antichi valori di vita.

Non attendiamo riconoscimenti che, ahimè, raramente arrivano dagli amici o finti tali ...

Ci piace avere crediti e non debiti verso gli altri.

Ma tant'è ... (detto fra di noi) ... lasciateci divertire!

Arezzo, 11 aprile 2008

Da segno di possesso a strumento di conoscenza L'ex libris: una storia in breve

*di Gian Carlo Torre**

Ex libris: "l'arte di firmare il libro"
Vincas Kisarauskas (1989)[1]

Il libro contiene differenti elementi di identificazione: la *filigrana* (fabbricante della carta), il *colophon* (tipografo), il *frontespizio* (nome dell'autore), la *marca* (logo dell'editore); nel tempo, si aggiungono segni che ci fanno partecipi della sua vita: l'*etichetta* del libraio che lo ha venduto o del rilegatore, la *firma manoscritta*, le *note di possesso manoscritte*, il *timbro umido* o *a inchiostro* (in legno, in metallo, in gomma), il *timbro a secco*, l'*ex libris* (proprietario/i del libro). L'amore per il libro non si manifesta solo con la scelta di edizioni a stampa accurate, con la realizzazione di rilegature preziose, con la conservazione in biblioteche ordinate, ma anche con un ex libris incollato nella seconda pagina di copertina.

Origine della locuzione ex libris

L'espressione *ex libris* deriva dal latino *dai libri di*. Può essere scritta con l'aggiunta di un trattino di congiunzione (*ex-libris*) oppure unificata (*ex libris*); nel vocabolario di altri paesi può essere sostituita da altri termini: *boekmerken* (area olandese), *book-plate* (area anglosassone /statunitense), *Bücherzeichen / aus den Büchern / mein Buch* (area germanica), *könyve / könyutara* (area ungherese), *marque de possession / bibliothèque de / livre de / signe de livre* (area francese), *zknih* (area ceca / slovacca). Altre espressioni di possesso librario sono riferite alla provenienza o a settori specifici della biblioteca: *ex bibliotheca*, *ex dono*, *ex haereditate*, *ex cantibus*, *ex comicis*, *ex historicis*, *ex libris iuris*, *ex ludicis*, *ex musicis*, *ex numismaticis*, *ex philosophicis*, *ex praemio*, *ex prohibitis*, *ex vinis*.

Significato e forma dell'ex libris

L'ex libris indica il contrassegno manoscritto, impresso (timbro, sigillo) o stampato (cartellino) con un qualsiasi procedimento tradizionale (xilografia, calcografia, litografia, serigrafia), usato per comprovare l'appartenenza del libro. Attualmente anche nel campo degli ex libris assistiamo a un'evoluzione delle tecniche di esecuzione

---

* L'A. è storico dell'ex libris. Studioso del tema Cervantino e della Montagna con testi editi sull'argomento e con l'organizzazione di mostre, in collaborazione con la Fondazione Casa America di Genova ha curato mostre itineranti in Italia ed America Latina sull'ex libris latino-americano e sulla figura di Giuseppe Garibaldi. Si segnalano inoltre mostre e cataloghi sul tema del mare, del vino e della musica. Di recente realizzazione la mostra "Ex musicis", inaugurata il 23 maggio 2009 a Finale Ligure presso il complesso monumentale di Santa Caterina. Ulteriori informazioni sulle collezioni di ex libris di Gian Carlo Torre e in particolare su quelli dedicati a Cervantes sono reperibili in internet (ricercabili inserendo "ex libris cervantinos" nel motore di ricerca).

1 Vincas Kisarauskas, *Gli ex libris lituani: 40 autori contemporanei*, in *Tesori di Lituania, Pavia, Castello Visconteo, 21 novembre 1989 – 21 gennaio 1990*, [Catalogo della mostra], S.l., s.n., 1989 (Pavia, Tipolitografia popolare).

(CGD – Computer Generated Design e CRD – Computer Reproduced Design). Le differenti tecniche usate, con i relativi simboli, sono indicate dalla classificazione di Barcellona del 1958, aggiornata nel 1992 e revisionata nel 2002[2].

Il cartellino a stampa, generalmente di dimensioni limitate, viene incollato nella seconda pagina di copertina per indicare il nome del proprietario. L'ex libris è la memoria anagrafica dei personaggi e delle istituzioni, è un documento di fondamentale importanza per la conoscenza della localizzazione storica del libro, dei siti di stampa, delle vicissitudini della biblioteca di appartenenza e delle donazioni successive. In quanto strumento di comunicazione ha la necessità di essere chiaro e chiarificatore, assolvendo a due funzioni, l'appartenenza a una biblioteca e la decorazione: annotazione biografica ed esigenza estetica.

Nell'ex libris sono indicati sempre il nome e il cognome del committente, per esteso o in sigla, talora la sua professione. L'artista spesso arricchisce il foglietto con elementi simbolici, fregi, vignette, massime, sentenze, citazioni, espresse in latino o nella lingua viva del committente, atti ad evidenziare il pensiero, la personalità, l'attività, il gusto e le preferenze del titolare. L'ex libris diviene così lo specchio della personalità del committente, con una forza persuasiva inversamente proporzionale alle ridotte dimensioni. Coinvolge il titolare del libro che ha l'opportunità di esprimervi se stesso, partecipando alla creazione di una piccola opera d'arte.

I predecessori degli ex libris

I sigilli

Contrassegni di proprietà libraria si incontrano già nell'antichità: la placchetta di ceramica smaltata in blu brillante apposta a lato delle scatole contenenti i rotoli e i papiri della biblioteca del faraone Amenophis III e della regina Teje (1408-1372 a.C.) (British Museum, reperto n° 22.878) e alcune delle 22.000 tavolette di ceramica con caratteri cuneiformi della biblioteca del re assiro Sardanapalo a Ninive (VI secolo a.C.) poste all'inizio di pile di altre tavolette, suddivise per materie. Ad essi si unisce l'elegante sigillo di Prassitele (IV secolo a.C.), una Venere nuda appoggiata a una cetra, come indicato dal Dorpfeld che nel 1889 lo ritrovò unito alla lettera alla madre.

Le note di possesso

Prima dell'invenzione della stampa il copista di solito indicava nei codici membranacei il personaggio per il quale era stata copiata l'opera, talora accompagnando le generalità con un'immagine. Spesso il possessore di un volume, come noi ancora facciamo, scriveva di suo pugno il proprio nome e cognome – apponeva cioè la sua nota di possesso, un "ex libris calligrafico" – sul foglio di guardia della legatura o sul frontespizio. In altri casi, per non danneggiare il manoscritto o l'incunabolo, veniva applicato un cartiglio. Nelle note di possesso si ritrovano gli elementi originari che in seguito diverranno formule rituali dell'ex libris: il nome del titolare, i motti, le sentenze.

2 Per i simboli e per la classificazione internazionale delle tecniche usate per stampare gli ex libris cfr. il sito della International Federation of Ex-libris Societies (FISAE) all'indirizzo web www.fisae.org; cfr. anche: Benoît Junod, *The Technical Symbol* all'indirizzo web www.aed.org.tr/symbol.html; Cristiano Beccaletto, *La classificazione delle tecniche grafiche nell'ex libris*, Milano, Grafica d'Arte, 15 (2004), n° 57, pp. 29-31.

Le generalità erano spesso corredate da frasi, finalizzate alla restituzione del volume prestato, spesso con richieste più o meno esplicite. La dicitura "Hic liber est meus" era la più diffusa e la ritroviamo negli ex libris a stampa. Raramente veniva e viene rappresentata negli ex libris la magnanimità : "sibi et amicis" , "non mihi sed aliis", "patriae et amicis", "Francisci Rabelaesi medici καί τΪν αυτοû φίλwν". Degne di citazione sono le "marcas de fuego", che furono utilizzate nella Nuova Spagna alla fine del XVI secolo soprattutto dalle istituzioni religiose.

L'ex libris a stampa

Gli ex libris a stampa xilografici, derivati dalle marche tipografiche, probabili filiazioni dei cosiddetti segni di bottega, fecero la loro comparsa in Germania alla fine del '400, quando si era sviluppata ed affermata la tecnica xilografica.

Il più antico ex libris conosciuto nasce nel sud della Germania e fu impresso tra il 1470 e 1480. È una xilografia eseguita per il bavarese Hans Knabensberg, detto Igler, cappellano della famiglia Von Schönstett, e ha come soggetto un riccio. È un ex libris "parlante" (cioè rappresentato da una figura indicante il nome del titolare), poiché il termine tedesco corrispondente è *Igel*.

I maestri dell'incisione tedesca del tempo si cimentarono nella realizzazione di ex libris per le casate nobili e gli ecclesiastici, l'élite che poteva permettersi una biblioteca: Jost Amman, Hans Baldung, Barthel Beham, Hans Burkhmair, Lucas Cranach, Albrecht Dürer, Hans Holbein il giovane, Hans Sebald, Virgil Solis. Il primo ex libris datato, una xilografia per Hieronymus Ebner, fu eseguito da Albrecht Dürer nel 1516. Intorno al 1530 sono stati eseguiti i primi due ex libris italiani, entrambi xilografici, per Bernardo Clesio, principe vescovo di Trento, e per Gerolamo Veratti, teologo francescano di Ferrara[3].

La storia dell'ex libris in questa prima fase è intimamente unita alla storia dei libri e dei loro proprietari. Considerando il loro costo, la condizione di bibliofilo è strettamente collegata al potere sociale ed economico[4], come indicato dalle grandi biblioteche dei monasteri, della nobiltà e delle università. I cartellini presentano immagini unicamente araldiche, a committenza religiosa o nobiliare, costrette entro i limiti dell'araldica e della connotazione elitaria di simbolo di potere e di censo. In Europa dalla fine del '500 è usata come tecnica l'incisione su rame. "… nelle colonie inglesi d'America, specie tra i coloni del Sud"[5] gli ex libris furono realizzati da incisori attivi in Inghilterra; "nelle colonie del nord, per la presenza di perseguitati politici e religiosi ivi riparati dal Vecchio Mondo, non ci fu interesse per l'ex libris araldico"[6]; il primo ex libris del nuovo mondo venne stampato "nel 1642 da Stephen Daye, ritenuto il primo stampatore nelle colonie americane"[7].

Grazie alla comparsa delle Accademie letterarie, sorte e sviluppatesi al di fuori della

3 Egisto Bragaglia, *Gli ex libris italiani dalle origini alla fine dell'Ottocento*, con la collaborazione di Teresa Grossi, Cinzia Marianelli, Renzo Pepi, Aldo Pollovio, Carlo Porrazzo, presentazione di Gian Franco Grechi, Milano, Editrice Bibliografica, 1993, vol. I, p. 77.

4 Antonio Leandro Bouza, *El ex libris tratado general. Su historia en la corona española*, Madrid, Patrimonio Nacional, 1990, p. 27.

5 *Ex Libris*, a cura di Elisabetta Doniselli, S.l., s.n., 1994 (Trento, Grafiche Artigianelli), p. 8.

6 James P. Keenan, *The Art of the Bookplate,* New York, Barnes & Noble Books, 2003, p. 14 (tr. it. dell'A.).

7 J.P. Keenan cit., p. 13 (tr. it. dell'A.).

cultura di corte, con la diffusione del libro e con la formazione di numerose biblioteche private, iniziò nel '600 il periodo di massimo fulgore dell'ex libris. Sono vivi e crescenti gli interessi e le attività in campo culturale e questo determina un gran fabbisogno di libri che continua a essere soddisfatto dalle biblioteche private, spesso a tema; l'ex libris si specializza, contrassegna il contenuto specifico umanistico e scientifico. L'iconografia barocca celebrerà, anche nelle dimensioni grandiose, più il trionfo del proprietario che quello del libro"[8].

"Il Settecento è il secolo dell'Illuminismo, rinnovatore e rivoluzionario. Aumentano i lettori: non sono solamente i nobili ad incrementare le proprie biblioteche. Con il sistema della sottoscrizione, tipico del '700, piccoli nobili, mercanti, ecclesiastici, la media borghesia si distinguono nell'investimento in libri e nella costituzione di biblioteche"[9].

Fu il secolo d'oro dell'incisione utilizzata nell'illustrazione libraria: "Nel '700 comparvero in Inghilterra i *pictorial book-plates* (ex libris figurativi) rappresentanti scene allegoriche e paesaggi"[10]. Con l'Illuminismo "l'ex libris da immagine dello stato sociale del bibliofilo si trasformò in specchio della sua personalità"[11].

Dopo la Rivoluzione Francese, applicato il decreto del 19 giugno 1790, con l'abolizione e il declino della nobiltà si ebbe una notevole riduzione dell'ex libris araldico, mentre crebbe l'interesse per l'ex libris da parte della borghesia emergente. Molto spesso gli ex libris furono ridotti a semplici cartellini tipografici, senza immagini, vicini al biglietto da visita nato in quell'epoca. "Gli ex libris di questo periodo non hanno nulla di attraente, sono stereotipati, manieristici, freddi anche se di buona qualità dal punto di vista tecnico"[12]. Nel contempo "soltanto con la Rivoluzione Francese, con i moti libertari dell'inizio dell'Ottocento l'ex libris si svincola dal suo storico passato per iniziare ad essere alla portata di tutti gli studiosi e lettori in generale"[13].

Iniziò un periodo di nuove sperimentazioni per l'artista che non era più vincolato al linguaggio araldico, definito in formulazioni fisse e costanti; le imprese gentilizie furono poco alla volta abbandonate e sostituite da piccole illustrazioni. "L'arte dell'incisione e quella dell'ex libris per estensione, arrivate alla loro perfezione nel XVII secolo, si stabilizzano a partire dalla Rivoluzione"[14].

Nell'Ottocento si sviluppa l'ex libris "romantico di genere vignettistico … popolato di antiche rovine, di monumenti classici, di sculture antiche, di panorami sconfinati"[15], dal momento che la borghesia ottocentesca

---

8 Giuseppe Pontiggia, *Ragione e sogno dell'ex libris*, in *Ex Libris Librorum, Milano, Palazzo della Permanente, 26-28 marzo 1993*, [Catalogo della mostra], Milano, Fondazione Luigi Berlusconi, 1993, p. 10.

9 Vito Salierno, *Gli ex libris italiani dalle origini ai giorni nostri,* Legnano (MI), EdiCart, 1994, p. 11.

10 Enzo Pellai, *Gli ex libris testimoni di cultura dal Cinquecento alla storia di oggi. Collezione Enzo Pellai, Busto Arsizio, Palazzo Cicogna, 11 marzo – 9 aprile, 1995*, [Catalogo della mostra], Busto Arsizio, Comune di Busto Arsizio, 1995, p. 7.

11 Andrea Disertori – Anna M. Necchi Disertori, *Ex libris. Artisti italiani della seconda metà del '900,* Milano, Ulrico Hoepli, 1989, p. 3.

12 V. Salierno cit., p. 13.

13 Giuseppe Mirabella, *Ex libris questo sconosciuto*, in *Ex libris, arte e passione in etichetta*, [Catalogo della mostra, 25 settembre – 10 ottobre 1993], Corsico (MI), s.n., 1993, p. 3.

14 Germaine Meyer-Noirel, *L'ex libris. Histoire, art, techniques*, Paris, Picard, 1989, p. 161.

15 Gianni Mantero, *Ex libris italiani e stranieri*, Milano, Mondadori, 1974, p. 14.

non disponeva di elementi nobiliari da rappresentare nei propri cartellini, e la litografia ebbe la meglio.

L'ex libris diventa con i romantici prima, con i preraffaelliti poi e infine con i decadenti la raffigurazione del sogno dell'artista che deve soddisfare le esigenze sue e il gusto del committente, non essendo più vincolato a una committenza araldica o religiosa. In tale periodo si assiste alla presa di campo dell'illustrazione e di conseguenza all'affermazione dell'editoria grazie al nuovo mezzo grafico, la litografia, scoperta da Senefelder a Monaco di Baviera alla fine del XVIII secolo. La comparsa dei sistemi di riproduzione fotomeccanica, i cliché e la litografia industriale, più economici della xilografia, permise una diffusione dell'ex libris, anche se spesso ne impoverì il livello artistico.

"L'ex libris è il frutto dei più importanti movimenti artistici che hanno pervaso i paesi europei nel secolo appena trascorso"[16].Con l'inizio del '900 esplode "l'epoca d'oro" dell'ex libris[17] grazie al simbolismo dell'Art Nouveau nelle sue differenti espressioni nazionali (Jugendstil, Liberty, Modernismo, Secessione, Stile Floreale, Style Metro). In Russia punto di riferimento era la rivista "Mir iskusstva" (Il mondo dell'arte). Tale gusto "nella sua protesta contro quanto era accademico e regolamentato trova, nelle cosiddette arti minori, un terreno di espansione e di rinnovamento"[18]. Soprattutto la xilografia, con i suoi bianchi e neri e con una maggior libertà compositiva, si confà all'espressione delle nuove tendenze artistiche e nascono realizzazioni stupende.

L'ex libris segue la pittura, la scultura, l'architettura, ma non è da meno. Fu inteso non come arte minore, ma come "arte di piccolo formato"[19] e ne beneficiò con un'evoluzione sia qualitativa che quantitativa.

L'ex libris, diffondendosi in più esemplari, da momento di dialogo tra l'artista incisore e il committente, diviene un ulteriore elemento di comunicazione tra le persone, tra i popoli, anche se non è coinvolto in una comunicazione di massa come quella assicurata dagli attuali mezzi di informazione. In situazioni particolari e nei momenti di oppressione esso ha costituito un mezzo di diffusione di cultura assai più significativo dell'arte ufficiale.

Numerosi artisti italiani si sono cimentati nell'esecuzione di ex libris: U. Boccioni, B. Bramanti, C. Costantini, B. Disertori, G. Manzù, T. Marangoni, A. Martini, P. Marussig, A. Moroni, P. Parigi, E. Prampolini, L. Servolini, G. Severini, A. Spadini, W. Valentini, E. Vedova, L. Veronesi, R. Wolf, I. Zetti; da segnalare tra i liguri A.H. Gagliardo, M. Guelfi, E. Luzzati, A. Rubino e, tra gli illustratori, Jacovitti, Crepax, Origone.

Annoveriamo tra gli stranieri G. Braque, J. Cocteau, S. Dalì, A. De Riquer, M. Ernst, A. Giacometti, P. Klee, G. Klimt, M. Klinger, R. Magritte, H. Matisse, P. Mondrian, A. Mucha, E. Orlik, P. Picasso, J. Triadò. Tutte queste presenze sono l'ulteriore dimostrazione di come la qualità di un'opera non sia determinata dal suo formato.

---

16 Giuseppe Mirabella, *Conoscere la storia dell'ex libris del Novecento per considerarlo una grafica originale*, in "Ex libris. Rivista internazionale di xilografia, ex libris e grafica originale", 2004, n° 28 (n.s. n° 1), p. 3.

17 Cliff Parfit, *Golden age ex libris. Graphics of the Art Nouveau and Art Déco periods*, Tokyo, Nippon Koshotsushinsha LtD, 1996, p. 9.

18 *De la marca manuscrita a l'actual ex-libris, Roma, Galleria Cervantes, aprile-maggio 1996*, [Catalogo della mostra a cura di Enric Bellveser], [València], Conselleria de Cultura Educació i Ciència, 1996, p. 69.

19 Giuseppe Mirabella, *Quanti secoli di ex libris*, in *Ex Libris Librorum* cit., p. 12.

I collezionisti si riunirono in gruppi e nacquero le prime associazioni exlibristiche, le riviste specializzate e alla fine del XIX secolo furono fondate le società nazionali exlibristiche (1890 Inghilterra, 1891 Germania, 1894 Francia, 1897 USA, 1903 Austria, 1904 Svezia, 1908 Italia e Svizzera). A metà degli anni '50 grazie all'opera di Gianni Mantero, di professione ingegnere, fu costituita la FISAE (Fédération Internationale des Sociétés d'Amateurs d'Ex libris), la società che riunisce tutte le associazioni exlibristiche operanti nel mondo. Attualmente ne fanno parte 62 associazioni da 32 nazioni, che ogni due anni si riuniscono per l'incontro internazionale.

L'ex libris da momento di identità a strumento multidisciplinare di conoscenza

L'ex libris costituisce il punto di incontro di differenti discipline: la storia, l'araldica, la simbologia, la bibliografia, la grafica, l'illustrazione, ecc.; è il testimone dell'evoluzione della cultura nel corso dei secoli. Ogni periodo storico, ogni variazione del costume ha lasciato la sua impronta nell'ex libris, che ne ha assorbito i caratteri e i gusti. Esso è un indice della cultura di ogni paese, fornisce infatti elementi e segni di valore documentale per la storia della stampa, per la vita del libro stesso e per il linguaggio grafico. Ne sono testimonianza le collezioni pubbliche di istituzioni prestigiose, tra le quali il British Museum, la Yale University, la Collezione Bertarelli a Milano, la Library of Congress, il Sint Nikklas Ex Libris Centrum, il Museo del libro dell'Aja, il Museo di Nancy, la Morgan Library di New York, il Gutenberg Museum, con patrimoni oscillanti tra i 60.000 e i 250.000 ex libris. In Italia citiamo il Museo Ex Libris Mediterraneo di Ortona, unica realtà museale attiva sul tema dal 2005.

La storia dell'ex libris è intimamente unita alla storia dei libri e dei loro proprietari.

Alcuni bibliofili possiedono differenti ex libris dedicati ai diversi settori tematici della propria biblioteca, mentre altri con un unico ex libris contrassegnano tutti i volumi della loro biblioteca.

Numerosi sono i personaggi della storia e della cultura che hanno un ex libris a proprio nome. Citiamo tra gli italiani: Massimo Bontempelli, Gabriele D'Annunzio, Enzo Biagi, Umberto Eco, Enzo Ferrari, Antonio Fogazzaro, Giorgio Forattini, Reinhold Messner, Carlo Rubbia, Leonardo Sciascia, Filippo Turati, Federico Zeri, per non tralasciare quello che orna i libri di Azeglio Ciampi, realizzato quando era governatore della Banca d'Italia. Tra i papi ricordiamo Pio XI, Pio XII, Giovanni XXIII, Paolo VI, Giovanni Paolo II.

La catalogazione degli ex libris

Possiamo suddividere gli ex libris in base alla rappresentazione (araldico, epigrafico, monogrammatico, ideografico, calligrafico, ornamentale, figurativo, vignettistico) e ai riferimenti diretti alla vita del titolare (parlante, quando reca allegorie, simboli, figure che si rifanno al cognome del titolare, e simbolico, collegato a un simbolo preferenziale).

Fiamma, lampada, civetta e frutti sono allegorie di conoscenza; mattoni, squadre, righe identificano il mestiere di ingegnere e di architetto; il caduceo e il serpente quello di medico; l'ape rappresenta l'operosità, l'elefante la pazienza, il leone il comando, il cane la fedeltà, l'aquila l'ambizione.

La conservazione

Il piccolo formato degli ex libris permette la costituzione e la conservazione di una raccolta in modesti spazi e con costi contenuti.

Vanno posti, non incollati, fissati agli angoli come le fotografie, su cartoncini (20x28 cm ca.) bianchi, a ph neutro, in contenitori suddivisi per nazioni, per artisti e successivamente per committenti.

Sul verso del cartoncino si indicano nome e cognome dell'autore, nazionalità, tecnica usata, anno di esecuzione, l'eventuale tiratura, la fonte di provenienza e le fonti bibliografiche.

Il collezionismo exlibristico

Ai primi del '900 nasce il collezionismo. Ricordiamo Achille Bertarelli, acuto bibliofilo collezionista e grande studioso delle stampe. Figure fondamentali per la realtà italiana furono, oltre al Bertarelli, Jacopo Gelli, Cesare Ratta, Ettore Cozzani.

Si costituirono grandi collezioni. Tra le italiane ricordiamo alcune collezioni storiche: G. Balbi (Como/Genova), F. Bono (Forlì/Roma), B.P. Boschesi (Merano), G. Botta (Milano), R. Davini (Biella), E. Garzolini (Trieste), J. Gelli (Livorno), I.M. Lombardo (Milano), G. Magliola (Biella), G. Mantero (Como), C. Piancastelli (Forlì), L.A. Rati Opizzoni (Torino), G. Sabattini (Bologna), N. Santagiuliana (Vicenza).

È un collezionismo cosmopolita, attento, minuzioso. Le collezioni si creano, come già dall'inizio del XX secolo, mediante lo scambio principalmente e l'acquisto o di collezioni cessate o di esemplari dei secoli scorsi tramite aste e librerie antiquarie. Riguardo alla documentazione sono fondamentali le liste di scambio dei singoli collezionisti, comprensive dei dati dell'artista, dell'anno di esecuzione, della tecnica, del formato, dell'eventuale motto o testo. Rivestendo anche interessi pratici, il mondo dell'ex libris non è immune da contraffazioni: si procede sia falsificando gli ex libris sia incollando ex libris a libri antichi allo scopo di aumentarne il valore. Spesso costa più l'ex libris del libro che lo porta. L'uso di ex libris differenti per i vari settori della propria biblioteca porterà ovviamente a un aumento degli scambi tra collezionisti, condotti secondo regole e modalità definite, e di conseguenza all'incremento della propria collezione.

Tralasciando il tipo di raccolta indiscriminata, qui di seguito sono elencati alcuni dei modi usati per collezionare ex libris:

a) su base cronologica: antichi (dal 1516 alla metà del XIX secolo), moderni (dal 1880 ca. al 1950 ca.) e contemporanei (dal 1950 ca. ad oggi)[20]
b) raccolta di ex libris araldici (nobiltà, clero) del periodo classico (1480-1880): fase araldica classica (dalle origini alla prima metà del XVII secolo), fase araldica pittorica (riflettente il gusto dell'epoca) da metà del XVII secolo a metà del XIX secolo[21]
c) per temi: animali, architettura, culinaria, enologia, erotica, giuridica, infanzia, letteratura (Dante, Don Chisciotte), libro, militaria, mitologia, montagna, piante, professioni, religiosi, ecc.
d) per artisti
e) per nazioni
f) per movimenti artistici
g) per tecniche.

È possibile inserire anche ex libris calligrafici, vale a dire manoscritti; la catalogazione sarà effettuata mediante riproduzione per non danneggiare il libro di provenienza; in

20 Sylvia Wolf, *Ex-libris. 1.000 Beispiele aus fünf Jahrhunderten*, München, Bruckmann, 1985, p. 19.

21 Francesc Orenes i Navarro, *Ex-libris marques de propietat, simbols d'identitat*, Barcelona, Guinart S.L., 1995, pp. 7-8.

questa serie possono essere inseriti in modo analogo anche gli ex libris impressi.

Il futuro dell'ex libris

Negli ultimi due decenni tra gli ex libris sono comparsi molti cartellini che non presentano legame alcuno con la loro storia secolare. Sono per lo più eseguiti liberamente dall'artista per il committente. Nel 1993 Grechi scriveva come la locuzione ex libris venisse usata per indicare "una produzione genericamente incisoria, caratterizzata dal piccolo formato, ma frequentemente priva di un potenziale nei confronti della destinazione originale … Non risulta chiaro perché si debbano considerare ex libris alcune incisioni solo per il piccolo formato e per la presenza di interventi scrittori"[22]. Alberto Longatti distingue differenti funzioni dell'ex libris: *ex libris classico*, configurato nei libri cui fa capo; *ex libris moderno* per natura e funzione, piccola stampa nella quale l'indicazione "dai libri di" è considerata ormai anacronistica. Nel 1994 Beccaletto ribadiva che "l'ex libris ha due anime, l'una è quella dell'ex libris operativo il cui fine è di essere incollato al libro, l'altra è quella dell'ex libris da collezione, il cui fine è quello di essere scambiato, acquistato, venduto"[23].

Attualmente l'uso dell'ex libris è praticato da alcune biblioteche per i volumi delle loro collezioni e per contrassegnare i libri pervenuti in dono da privati o da istituzioni pubbliche. Tra i lettori alcuni appongono l'ex libris solo nei libri amati, a lettura terminata, segno del connubio con i personaggi e le vicende del libro, altri indistintamente su tutti i volumi della loro biblioteca.

Se un tempo l'ex libris era sempre legato al libro, oggi è molto diminuito il numero dei cultori che lo appongono nei loro libri; molti infatti ne fanno un uso collezionistico per raccolta e scambio.

In questo momento in cui l'ex libris contemporaneo tra i suoi cultori sta cercando la sua esatta collocazione credo sia giusto conservare il termine ex libris, per l'aspetto sia funzionale sia decorativo, ai foglietti che parlano per immagini del loro titolare prescindendo dalle tecniche di esecuzione usate. Là ove l'ex libris, numerato e firmato come nella grafica originale, indipendentemente dal libro, lasci poco spazio alla meditazione, privilegiando unicamente il fatto estetico, userei il termine di *grafica dedicata*[24].

Quanto sopra vale ovviamente nell'ambito di uno spirito collezionistico che miri a una disamina dei singoli foglietti secondo i molti aspetti multidisciplinari rilevati attraverso studi attenti, severi e approfonditi, che nulla hanno a che fare con l'improvvisazione o con momenti di scambio.

In questo modo l'ex libris, "un capitolo della storia dell'arte che finora non è stato criticamente vagliato in tutte le sue possibilità"[25], diviene strumento di conoscenza indipendentemente dal legame di possesso.

Concludo con le sempre attuali parole di Giuseppe Pontiggia[26], che racchiudono il legame esistente tra il lettore e il libro: "L'ex libris evoca un volume che viene estratto

22 Franco Grechi, *Ex libris, confusioni e ambiguità*, in "Grafica d'arte", 4 (1993), n° 16, p. 2.

23 Cristiano Beccaletto, *L'ex libris è l'ex libris*, in *Ex Libris da tutto il mondo: 1992-94*, [Catalogo della mostra pubblicato in occasione del XXV Congresso Internazionale dell'Ex Libris, Milano, 7-10 settembre 1994, a cura di Cristiano Beccaletto – Giuseppe Mirabella], Corsico (MI), Ex Libris Museum, 1994, p. 10.

24 Paolo Bellini, *L'equivoco dell'ex libris*, in "Grafica d'arte", 8 (1997), n° 32, p. 2.

25 F. Grechi cit., p. 2.

26 G. Pontiggia cit., p. 10.

dall'interno di una biblioteca e che viene sottratto dalla compagnia degli altri ... nell'attesa legittima che la ritrovi al più presto ... è un richiamo per la memoria degli amici cui lo si prestava, così labile in generale quando si tratta di libri."

"Nato per il libro e legato al suo destino, l'ex libris continuerà ad essere un amico prezioso dell'uomo di cultura di ogni tempo e di ogni paese"[27].

Per saperne di più

ACHILLE BERTARELLI – DAVID-HENRY PRIOR, *Gli ex libris italiani*, Milano, Hoepli, 1902 (Rist.: Milano, Cisalpino Goliardica, 1976).

FRANCESCO BONO – LUIGI SERVOLINI, *All'insegna dell'ex libris. Panorama exlibristico antico e moderno*, Milano, Gastaldi ed., 1960.

EMILIO BUDAN, *Saggio di bibliografia degli ex libris*, Genova, R. Istituto dei Sordomuti, 1903.

EMILIO BUDAN, *Guide international des collectioneurs d'ex libris,* Torino, H. Schioppo, 1907.

ETTORE COZZANI – FRANCO OLIVA, *Albo degli espositori*, [Catalogo della 1. Mostra italiana di xilografia tenutasi a Levanto, agosto-settembre 1912], S.l., s.n., 1912 (La Spezia, Arti grafiche).

ANDREA DISERTORI – ANNA MARIA NECCHI DISERTORI, *Ex libris. Artisti italiani della prima metà del Novecento*, Milano, Rusconi, 1984.

Ex Libris. Storia, stili, significati, tecniche, collezionismo, [a cura di ALDO CONFORTI – ALBERT DIETRICH – DARIO CASTELLO], Milano, Mondadori, 2003.

MANSUETO FENINI, *Piccola guida alla scelta dell'ex libris personale*, Milano, Centro d'arte San Babila, 1953.

JACOPO GELLI, *3500 ex libris italiani illustrati con 755 figure e da oltre 2000 motti, sentenze e divise che si leggono sugli stemmi e sugli ex-libris,* Milano, Hoepli, 1908.

JACOPO GELLI, *Gli ex libris italiani. Guida del raccoglitore*, Milano, Hoepli, 1930 (Rist.: Milano, Cisalpino Goliardica, 1976).

GIANNI MANTERO, *Invito all'ex libris*, Como, BNEL, 1977.

REMO PALMIRANI, *Ex libris, Art Nouveau*, Firenze, Cantini, 1991.

FERDINANDO PASQUINELLI, *Gli ex-libris*, Lucca, Tipografia Litografia Alberto Amedei, 1909.

R.E. SANGERMANO, *Gli ex libris*, Torino, Stamperia dell'Archivio Tipografico, 1910.

GIAN CARLO TORRE, *La chirurgia nell'ex libris*, Torino, Edizioni MAF Servizi, 1992.

GIAN CARLO TORRE, *Don Chisciotte nell'ex libris*, Torino, Edizioni MAF Servizi, 1993.

GIAN CARLO TORRE, *Oriol Maria Diví*, Torino, Edizioni MAF Servizi, 1994.

GIAN CARLO TORRE, *Corrispondenze*, Torino, Edizioni MAF Servizi, 1995.

GIAN CARLO TORRE, *Il laboratorio nell'ex libris*, Torino, Edizioni MAF Servizi, 1996.

GIAN CARLO TORRE, *La aventura de Don Quijote en los ex libris,* Braga, Tipografía Abreu Sousa & Braga, 2003.

GIAN CARLO TORRE, *Montagna incartata,* Missaglia (LC), Bellavite Editore, 2008.

GIAN CARLO TORRE, serie di articoli dedicati all'ex libris pubblicati su "Graphicus", 1033 (2006), 1034, 1035, 1036, 1037, 1038, 1039, 1040, 1041, 1042, 1043, 1044 (2007), 1046, 1047, 1048, 1049, 1050, 1051 (2008).

---

27 MARIA ADRIANA GAI, *Perché l'ex libris,* in *Ex-libris della biblioteca A. Manuzio*, S.l., s.n., 1990 (Latina, Arti grafiche Archemio), p. 9.

Ex libris donati da Massimo Battolla alla Biblioteca Berio

*Catalogo**

a cura di Massimo Battolla

1. Renato Coccia – *Italia*
   Evan Mackenzie – c 130x78

1.

Dante

2. Ruslan Agirba – *Ucraina*
   Dante – c 120x94

3. Angelo Arrigoni – *Italia*
   Dante – c 120x83

2.

* *Criteri di descrizione.* Per ogni ex libris sono indicati: nome e cognome dell'artista, paese di provenienza, soggetto (in molti casi espresso con il verso di riferimento), tecnica utilizzata (c = calcografia, incisione su rame; l = litografia, x = xilografia, linoleumgrafia), dimensioni espresse in mm. Gli ex libris sono contraddistinti da un numero progressivo; per quelli che illustrano passi della *Commedia* dantesca l'ordine segue quello del poema; nelle altre sezioni è alfabetico per autore.
Gli ex libris 3, 6, 8, 13, 14, 35, 56, 57, 60, 63, 71, 73, 75, 76, 119, 124, 144, 162, 228, 240 sono riprodotti nell'inserto a colori.

4.

5.

4. Cesare Baldassin – *Italia*
   Dante – c 11x95

5. Liliana Bastia – *Italia*
   Dante – x 131x97

7.

6. Jocelyne Benoît – *Canada*
   Dante – x 53x108

7. Eugeny L. Blumkin – *Russia*
   Dante – x 109x93

8. Irene Bogo – *Argentina*
   Dante – c 118x87

9. Alberto Bryk – *Italia*
   Dante – c 200x149

10. Emilio Carrasco – *Messico*
    Dante – x 131x98

11. Felipe Cortes Reyes – *Messico*
    Dante – c 99x75

12. Costante Costantini – *Italia*
    Dante – x 116x79

13. Gražina Didelyte – *Lituania*
    Dante – c 108x83

EX LIBRIS
MASSIMO
BATTOLLA
MASSIMO

9.

EX LIBRIS MASSIMO BATTOLLA

11.

EX-LIBRIS. M BATTOLLA

10.

12.

15.

16.

14. Adrian Giacchetti – *Argentina*
    Dante – x 125x113

15. Paola Giordano – *Italia*
    Dante – c 200x142

16. Krzysztof Kmieć – *Polonia*
    Dante – x 71x50

17. Marian Majkut – *Polonia*
    Dante – c 98x73

18. Francisco Mejia – *Messico*
    Dante – x 160x136

19. Fiorella Mori – *Italia*
    Dante – x 121x103

20. Andrea Pagnacco – *Italia*
    Dante – x 158x88

17.

18.

21. Marcela N. Pankok – *Argentina*
    Dante – x 82x79

22. Maria Regazzoni – *Italia*
    Dante – c 90x60

19.

20.

21.

MASSIMO
BATTOLLA
E.L.

22.

EX LIBRIS
NEL
MEZZO
Massimo
Battolla

24.

DANTE ALIGHIERI
EX LIBRIS
MASSIMO BATTOLLA

23.

EX LIBRIS MASSIMO BATTOLLA
IN MEMORIAM DANTE ALIGHIERI

25.

EX-LIBRIS
M. BATTOLLA
LA DIVINA
COMMEDIA
OPERA
DELLO
AUTORE

26.

MASSIMO BATTOLLA
E
L

27.

EX LIBRIS
MASSIMO BATTOLLA

28.

23. Celia Schulman – *Argentina*
Dante – x 135x105

24. Mauricio Schvarzman – *Argentina*
Dante – x 103x86

25. George Sergeev – *Ucraina*
Dante – x 125x91

26. Maurizio Sicchiero – *Italia*
Dante – c 80x128

27. Laura Stor – *Italia*
Dante – x 112x87

28. Mei Chen Tseng – *Taiwan*
Dante – x 162x95

29. Roberta Zamboni – *Italia*
Dante – c 128x85

30.

29.

La Divina Commedia

30. Árpád Šalamon – *Slovenia*
La Divina Commedia – x 136x80

Inferno

31. Czeslaw Kazimierz Wos – *Polonia*
Inferno – c 112x70

32. Vanda Velluti – *Italia*
"Mi ritrovai per una selva oscura"
(Inf. I, 2) – c 137x95

33. Beatriz Borrego – *Messico*
"Io non so ben ridir com'io v'entrai"
(Inf. I, 10) – c 87x69

34. Laura Stor – *Italia*
Le tre fiere (Inf. I, 31-60) – c 118x87

31.

EX LIBRIS

33.

EX LIBRIS
MI RITROVAI IN UNA
SELVA OSCURA

32.

Massimo Battolla
ex libris

34.

36.

38.

37.

35. Liliana Bastia – *Italia*
“Questa mi porse tanto di gravezza”
(Inf. I, 52) – x 73x102

36. Felipe Cortes Reyes – *Messico*
“Tu se’ lo mio maestro e ’l mio autore”
(Inf. I, 85) – c 93x75

37. Anna M. Nalli – *Italia*
“Lo giorno se n’andava, e l’aere bruno”
(Inf. II,1) – c 132x80

38. Karina Kharaneka – *Bielorussia*
“Vegno del loco ove tornar disio”
(Inf. II, 71) – l 131x107

39. Perla Margulies – *Argentina*
“Intrai per lo cammino alto e silvestro”
(Inf. II, 142) – x 100x100

40. Liliana Bastia – *Italia*
“Per me si va nella città dolente”
(Inf. III, 1) – c 100x59

39.

41.

40.

42.

43.

44.

41. Stefano Cristiano – *Italia*
    "Queste parole di colore oscuro"
    (Inf. III, 10) – c 130x128

42. Vittorio Crespina – *Italia*
    "Erano ignudi, stimolati molto"
    (Inf. III, 65) – c 132x90

43. Maurizio Sicchiero – *Italia*
    "Da mosconi e da vespe ch'eran ivi"
    (Inf. III, 66) – c 148x127

44. Mario Gambedotti – *Italia*
    "Ed ecco verso noi venir per nave"
    (Inf. III, 82) – x 108x90

45. Zbigniew Kubeczka – *Repubblica Ceca*
    "I' vegno per menarvi a l'altra riva"
    (Inf. III, 86) – x 107x39

46. Dora Bianchi – *Argentina*
    "Nelle tenebre etterne, in caldo e 'n gelo"
    (Inf. III, 87) – x 101x129

45.

46.

48.

47.

47. Anne Brechbuhl – *Francia*
“Come d’autunno si levan le foglie”
(Inf. III, 112) – x 133x81

48. George Opdenberg – *Germania*
“Gran duol mi prese al cor quando lo ’ntesi”
(Inf. IV, 43) – x 102x92

49. Liliana Bastia – *Italia*
“Che sovra li altri com’aquila vola”
(Inf. IV, 96) – x 101x72

50. Petro Malyshko – *Ucraina*
“Che sovra li altri com’aquila vola”
(Inf. IV, 96) – c 64x110

51. Maria Regazzoni – *Italia*
“La bufera infernal, che mai non resta”
(Inf. V, 31) – c 128x78

52. Frederic Kuhlmann – *Francia*
“Venite a noi parlar, s’altri nol niega!”
(Inf. V, 81) – c 99x75

53. Carlo Perna – *Italia*
“Vegnon per l’aere dal voler portate”
(Inf. V, 84) – c 68x107

49.

51.

50.

54. Liliana Bastia – *Italia*
“Amor, ch’a nullo amato amar perdona” (Inf. V, 103) – c 100x69

55. Maria Rosanna Cafolla – *Italia*
“Ma s’a conoscer la prima radice” (Inf. V, 124) – c 72x106

52.

53.

54.

56. Mario Benedetto – *Italia*
    “La bocca mi basciò tutto tremante”
    (Inf. V, 136) – c 122x55

57. Juan Bernal Ponce – *Costa Rica*
    “Cerbero, fiera crudele e diversa”
    (Inf. VI, 13) – c 105x70

58. Carla Fusi – *Italia*
    “... la tua città, ch’è piena /d’invidia ...”
    (Inf. VI, 49-50) – c 86x40

55.

58.

59. Paola Nasso – *Italia*
“Voltando pesi per forza di poppa”
(Inf. VII, 27) – c 65x98

60. Renato Coccia – *Italia*
“Così tornavan per lo cerchio tetro”
(Inf. VII, 31) – c 101x126

61. Maria Regazzoni – *Italia*
“Dinanzi mi si fece un pien di fango”
(Inf. VIII, 32) – c 88x119

62. Helena Sawicka – *Polonia*
“S’appressa la città c’ha nome Dite”
(Inf. VIII, 68) – c 151x119

63. Liliana Bastia – *Italia*
“Tre furie infernal di sangue tinte”
(Inf. IX, 38) – c 285x162

64. Giuseppe Sciacca – *Italia*
“Guarda, mi disse, le feroci Erine”
(Inf. IX, 45) – c 116x79

65. Setsuko Yoneoka – *Giappone*
“Venga Medusa: sì ’l farem di smalto”
(Inf. IX, 52) – c 90x61

66. Laura Stor – *Italia*
“Vedi là Farinata che s’è dritto”
(Inf. X, 32) – c 90x132

67. Giacinto Cargnoni – *Italia*
“Ed el s’ergea col petto e con la fronte”
(Inf. X, 35) – c 120x89

68. Kazimierz Zbigrniew Lonski – *Polonia*
“Indi s’ascose ...” (Inf. X, 121) – c 120x86

69. Renato Coccia – *Italia*
“Ci raccostammo, in dietro, ad un coperchio” (Inf. XI, 6) – c 124x69

70. Lliliana Bastia – *Italia*
“L’infamia di Creti era distesa”
(Inf. XII, I2) – c 130x82

71. Liliana Bastia – *Italia*
“E quando vide noi, se stesso morse”
(Inf. XII, 14) – x 67x105

72. Maria Regazzoni – *Italia*
“Corrìen Centauri, armati di saette”
(Inf. XII, 56) – c 89x119

73. Anna Maria Prestia – *Italia*
“Non fronda verde, ma di color fosco”
(Inf. XIII, 4) – c 120x88

EX LIBRIS — MASSIMO BATTOLLA
VII INFERNO

59.

EX L. MASSIMO BATTOLLA
...DINANZI MI SI FECE UN PIEN DI FANGO...

61.

62.

64.

65.

74. Luigi Tagliarini – *Italia*
“Non rami schietti, ma nodosi e ’nvolti” (Inf. XIII, 5) – c 80x100

75. Girolamo Battista Tregambe – *Italia*
“E ’l tronco suo gridò: – Perché mi schiante? –” (Inf. XIII, 33) – c 237x180

76. Paola Ginepri – *Italia*
“Uomini fummo, e or siam fatti sterpi” (Inf. XIII, 37) – c 131x60

77. Maria Regazzoni – *Italia*
“Sì che la pioggia non par che ’l maturi?” (Inf. XIV, 48) – c 89x59

78. Umberto Sapuppo – *Italia*
“In Mongibello alla focina negra” (Inf. XIV, 56) – c 75x107

79. Maria Regazzoni – *Italia*
“Fui conosciuto da un, che mi prese” (Inf. XV, 23) – c 88x117

E
vedi là Farinata.....
L
MASSIMO
BATTOLLA

66.

67.

EX LIBRIS
DANTE
BATTOLLA

68.

69.

70.

80. Renato Coccia – *Italia*
“... Siete voi qui, ser Brunetto?”
(Inf. XV, 30) – c 126x85

81. Maria Regazzoni – *Italia*
“Quando tre ombre insieme si partiro”
(Inf. XVI, 4) – c 87x60

82. Annalisa Bonarrigo – *Italia*
“La faccia sua era faccia d’uom giusto”
(Inf. XVII, 10) – c 57x53

83. Laura Stor – *Italia*
“Tanto benigna avea di fuor la pelle”
(Inf. XVII, 11) – c 100x108

84. Miloslav Pečinka – *Repubblica Ceca*
“Che là si graffia con l’unghie merdose”
(Inf. XVIII, 131) – l 119x97

85. Liliana Bastia – *Italia*
“Taide è, la puttana che rispuose”
(Inf. XVIII, 133) – c 100x68

86. Liliana Bastia – *Italia*
“Taide è, la puttana che rispuose”
(Inf. XVIII, 133) – c 282x165

87. Maria Regazzoni – *Italia*
“Le piante erano a tutti accese intrambe”
(Inf. XIX, 25) – c 89x120

MASSIMO
BATTOLLA
INF XII

72.

DIVI-
NA
COM-
MEDIA
EX LI
BRIS
MASSIMO BATTOLLA

74.

77.

88. Renato Coccia – *Italia*
“E vidi gente per lo vallone tondo”
(Inf. XX, 7) – c 121x62

89. Maurizio Sicchiero – *Italia*
“Che ne’ monti di Luni, dove ronca”
(Inf. XX, 47) – c 149x100

90. Gino Di Pieri – *Italia*
“Ed elli avea del cul fatto trombetta”
(Inf. XXI, 139) – c 80x78

91. Povilas Šiaučiunas – *Lituania*
“Stanno i ranocchi pur col muso fori”
(Inf. XXXII, 26) – x 61x73

92. Fausto Clericuzio – *Italia*
“I’ sapea già di tutti quanti il nome”
(Inf. XXII, 37) – c 101x120

93. Bruna Brazzalotto – *Italia*
“Mi rimiraron sanza far parola”
(Inf. XXIII, 86) – c 101x128

78.

79.

80.

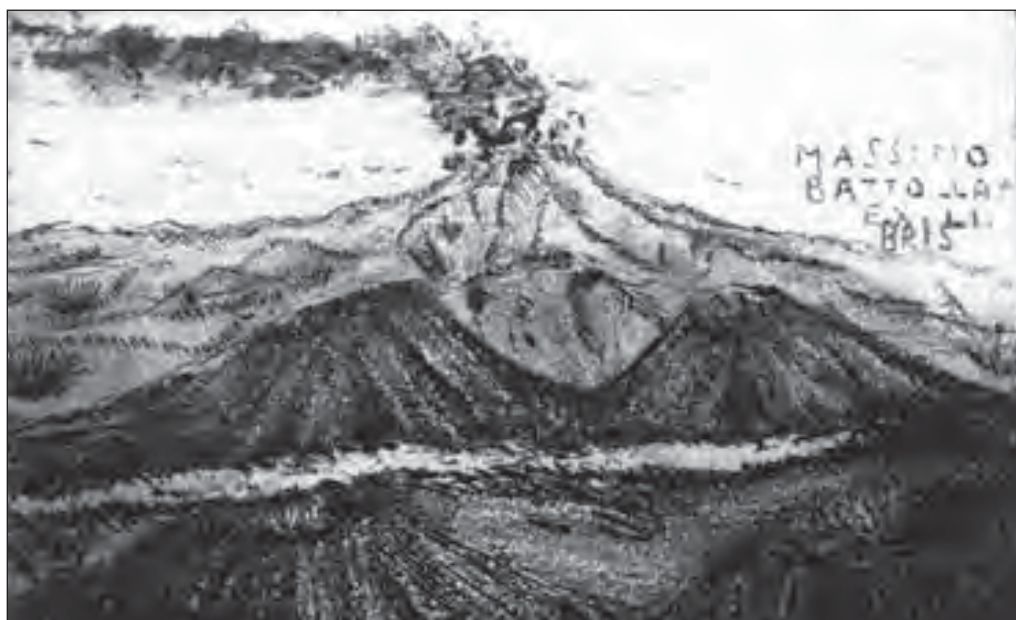
81.

BATTOLLA
EX
LIBRIS

82.

EX LIBRIS
MASSIMO
BATTOLLA

83.

EX LIBRIS BATTOLLA

84.

85.

86.

87.

88.

89.

94. Angelo Arrigoni – *Italia*
“Ch’elli è bugiardo e padre di menzogna”
(Inf. XXIII, 144) – c 150x91

95. Marcelo San Martin – *Argentina*
“Onde una voce uscì dell’altro fosso”
(Inf. XXIV, 65) – x 113x113

90.

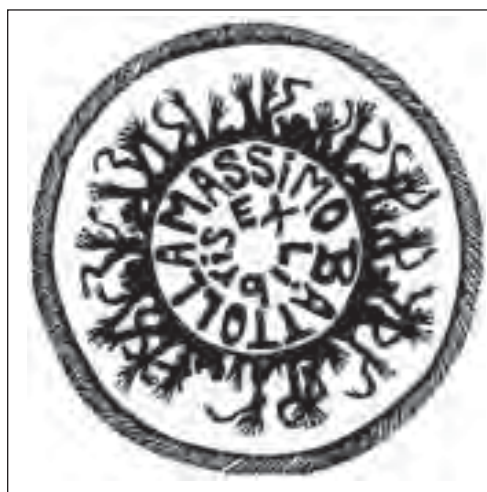
91.

INFERNO
BARATTIERI
battolla
ex libris 2005
massimo

92.

EX LIBRIS
MASSIMO BATTOLLA
BB2007

93.

94.

95.

96.

96. Pierre Granger – *Francia*
“Da indi in qua mi fuor le serpi amiche”
(Inf. XXV, 4) – x 112x95

97. Bruna Brazzalotto – *Italia*
“Ellera abbarbicata mai non fue”
(Inf. XXV, 58) – c 100x128

98. Renato Coccia – *Italia*
“Ulisse e Diomede, e così insieme”
(Inf. XXVI, 56) – c 124x80

99. Maria Regazzoni – *Italia*
“O voi che siete due dentro ad un foco”
(Inf. XXVI, 79) – c 87x118

100. Paola Pasquaré – *Italia*
“Infin che ’l mar fu sopra noi richiuso”
(Inf. XXVI, 142) – c 75x105

101. Maria Regazzoni – *Italia*
“Francesco venne poi, com’io fu’ morto”
(Inf. XXVII, 112) – c 89x117

97.

98.

102. Giacinto Cargnoni – *Italia*
“E ’l capo tronco tenea per le chiome”
(Inf. XXVIII, 121) – c 120x90

103. Giuseppe Sciacca – *Italia*
“E allor fu la mia vista più viva”
(Inf. XXIX, 54) – c 118x80

104. Enrique Pérsico – *Argentina*
“... Mirra scellerata ...”
(Inf. XXX, 38) – x 137x93

105. Barbara Vaccari – *Italia*
“E son nel pozzo intorno dalla ripa”
(Inf. XXXI, 32) – c 45x82

106. Annalicia Caruso – *Italia*
“Qual pare a riguardar la Garisenda”
(Inf. XXXI, 136) – c 80x55

107. Fu Hua Kun – *Cina*
“E come a gracidar si sta la rana”
(Inf. XXXII, 31) – x 116x74

INF XXVI
MASSIMO
BATTOLLA

99.

INFERNO
CANTO XXVI
DE' REMI FACEMMO ALI AL FOLLE VOLO
INFIN CHE 'L MAR FU SOPRA NOI RICHIUSO
MASSIMO BATTOLLA
EX LIBRIS

100.

INF. XXVII
MASSIMO

101.

EX·LIBRIS
MAXIMUS BATTOLLA

102.

EX LIBRIS
MASSIMO BATTOLLA

103.

104.

108. Liliana Bastia – *Italia*
“E come a gracidar si sta la rana”
(Inf. XXXII, 31) – x 72x85

109. M. Rachele Fichera – *Italia*
“Eran l’ombre dolenti nella ghiaccia”
(Inf. XXXII, 35) – c 122x92

110. Barbara Vaccari – *Italia*
“La bocca sollevò dal fiero pasto”
(Inf. XXXIII, 1) – c 146x73

111. Paola Ginepri – *Italia*
“Ahi Genovesi, uomini diversi”
(Inf. XXXIII, 151) – c 94x59

112. Helga Lange – *Germania*
“La creatura ch’ebbe il bel sembiante”
(Inf. XXXIV, 18) – x 135x109

113. Vito Genovese – *Italia*
“Quand’io vidi tre facce alla sua testa!”
(Inf. XXXIV, 38) – c 98x73

105.

Ex Libris
Massimo Battolla

106.

EXLIBRIS
Massimo Battolla

107.

M. BATTOLLA
EXLIBRIS

108.

109.

110.

111.

112.

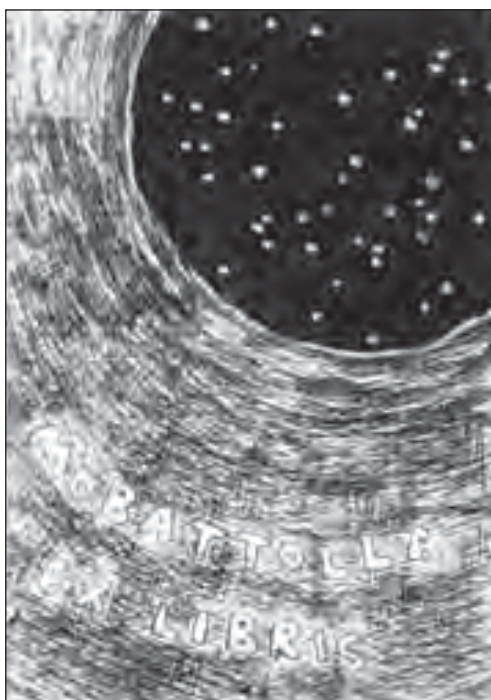
113.

114. Sergio Sánchez Santamaría – *Messico*
"Non avean penne, ma di vipistrello"
(Inf. XXXIV, 49) – c 65x85

115. Milvia Bortoluzzi – *Italia*
"Che porta 'l ciel, per un pertugio tondo"
(Inf. XXXIV, 138) – c 95x67

116. Alessandra Rameri – *Italia*
"E quindi uscimmo a riveder le stelle"
(Inf. XXXIV, 139) – c 54x81

117. Liliana Bastia – *Italia*
"E quindi uscimmo a riveder le stelle"
(Inf. XXXIV, 139) – c 283x164

114.

115.

117.

116.

Purgatorio

118. Czeslaw Kazimierz Wos – *Polonia*
Purgatorio – c 110x65

119. Enrique Pérsico – *Argentina*
"Ma qui la morta poesì resurga"
(Purg. I, 7) – x 133x92

120. Laura Stor – *Italia*
"Chi v'ha guidati, o che vi fu lucerna"
(Purg. I, 43) – c 141x94

121. Gloria Della Rossa – *Italia*
"Libertà va cercando, ch'è sì cara"
(Purg. I, 71) – c 139x118

120.

118.

121.

122. Maria Regazzoni – *Italia*
“Ormai vedrai di sì fatti officiali”
(Purg. II, 30) – c 120x89

123. Marian Majkut – *Polonia*
“Vedi come l’ha dritte verso il cielo”
(Purg. II, 34) – x 99x82

124. Giacinto Cargnoni – *Italia*
“Vedi come l’ha dritte verso il cielo”
(Purg. II, 34) – c 120x100

122.

123.

125.

125. Giulio Massimi – *Italia*
“Biondo era e bello e di gentile aspetto”
(Purg. III, 107) – c 138x69

126. Anna Laura Cartocci – *Italia*
“Ma l’un de’ cigli un colpo avea diviso”
(Purg. III, 108) – c 45x90

126.

127.

128.

129.

127. Maria Regazzoni – *Italia*
“Sedeva e abbracciava le ginocchia”
(Purg. IV, 107) – c 89x119

128. Maria Regazzoni – *Italia*
“L’angel di Dio mi prese, e quel d’inferno”
(Purg. V, 104) – c 89x117

129. Renato Coccia – *Italia*
“O Mantovano, io son Sordello”
(Purg. VI, 74) – c 126x78

130. Renato Coccia – *Italia*
“Quindi seder cantando anime vidi”
(Purg, VII, 83) – c 123x78

130.

131. Laura Stor – *Italia*
“Se la lucerna che ti mena in alto”
(Purg. VIII, 112) – c 97x100

132. Giorgio Birelli – *Italia*
“Fui chiamato Currado Malaspina”
(Purg. VIII, 118) – c I07x82

133. Liliana Bastia – *Italia*
“Abbandonati i suoi da Ganimede”
(Purg. IX, 23) – c 101x60

134. Renato Coccia – *Italia*
“Venne una donna e disse: – I’ son Lucia –”
(Purg. IX, 55) – c 104x103

135. Maria Regazzoni – *Italia*
“Vidil seder sovra ’l grado soprano”
(Purg. IX, 80) – c 88x60

136. Maria Rosanna Cafolla – *Italia*
“L’angel di Dio, sedendo in su la soglia”
(Purg. IX, 104) – c 128x68

131.

132.

133.

135.

134.

137. Giulio Massimi – *Italia*
“Non v’accorgete voi che noi siam vermi” (Purg. X, 24) – c 139x68

138. Maria Regazzoni – *Italia*
“Quell’ombre orando, andavan sotto il pondo” (Purg. XI, 26) – c 87x118

139. Emilio Carrasco – *Messico*
“O folle Aragne, sì vedea io te” (Purg. XII, 43) – c 136x101

140. Carla Di Pancrazio – *Italia*
“Dove siede la chiesa che soggioga” (Purg. XII, 101) – c 91x119

136.

137.

141. Maria Regazzoni – *Italia*
“E vedrai gente innanzi a noi sedersi”
(Purg. XIII, 44) – c 88x119

142. Giacinto Cargnoni – *Italia*
“Cacciator di quei lupi in su la riva”
(Purg. XIV, 59) – c 154x108

143. Sebastiano Italia – *Italia*
“... e qui mezza notte era”
(Purg. XV, 6) – c 169x118

144. Giuseppe Guzzone – *Italia*
“Non ti maravigliar s’ancor t’abbaglia”
(Purg. XV, 28) – c 137x97

145. Marcella Tuttobene – *Italia*
“Poi giunti fummo all’angel benedetto”
(Purg. XV, 34) – c 135x133

146. Maria Regazzoni – *Italia*
“Due soli aver, che l’una e l’altra strada”
(Purg. XVI, 107) – c 88x59

BATTOLLA
MASSIMO
E.L.
PURG XI

138.

EX-LIBRIS. M.BATTOLLA-

139.

Come a man destra per salire al monte,
Dove siede la chiesa che soggioga
La ben guidata sopra Rubacone,
Si rompe del montar l'ardita foga
Per le scalee
Purgatorio XII 100-8
Massimo Battolla
ex libris

140.

141.

142.

143.

145.

147.

146.

147. Anne Brechbuhl – *Francia*
“Senti’ mi presso quasi un muover d’ala” (Purg. XVII, 67) – x 120x102

148. Pawel Drozd – *Polonia*
“Pur che i Teban di Bacco avesser uopo” (Purg. XVIII, 93) – x 48x49

148.

149.

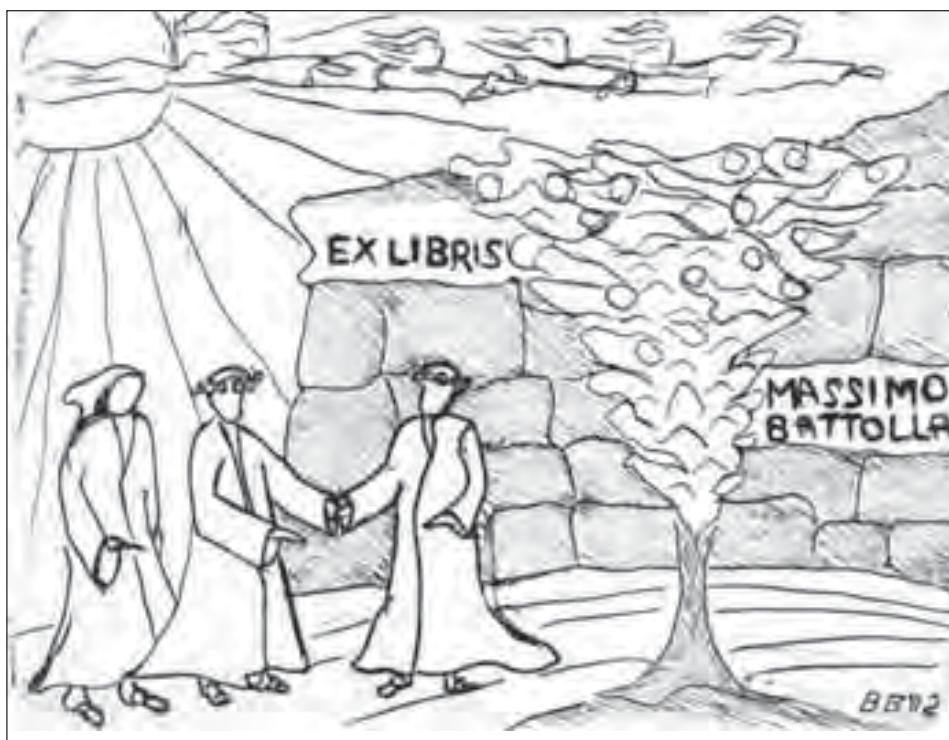
150.

151.

149. Maria Regazzoni – *Italia*
“Lo titol del mio sangue fa sua cima”
(Purg. XIX, 102) – c 142x89

150. Renato Coccia – *Italia*
“Noi andavam con passi lenti e scarsi”
(Purg. XX, 16) – c 124x81

151. Maria Regazzoni – *Italia*
“Già s’inchinava ad abbracciar li piedi”
(Purg. XXI, 130) – c 120x87

152. Bruna Brazzalotto – *Italia*
“Di ramo in ramo, così quello in giuso”
(Purg. XXII, 134) – c 98x128

152.

153.

154.

155.

153. Héctor Rojas Chapperón – *Argentina*
“Alle sfacciate donne fiorentine”
(Purg. XXIII, 101) – c 120x87

154. Costante Costantini – *Italia*
“L’andar mostrando con le poppe il petto”
(Purg. XXIII, 102) – c 69x61

155. Bruna Brazzalotto – *Italia*
“E te e me col tuo parlare appaga”
(Purg. XXIV, 42) – c 100x128

156. Maria Regazzoni – *Italia*
“Legno è più su che fu morso da Eva”
(Purg. XXIV, 116) – c 89x61

157. Maria Regazzoni – *Italia*
“E quale il cicognin che leva l’ala”
(Purg. XXV, 10) – c 60x90

158. Liliana Bastia – *Italia*
“Perché ’l torello a sua lussuria corra”
(Purg. XXVI, 42) – x 101x86

159. Bruna Brazzalotto – *Italia*
“Trattato l’ho qui con ingegno e con arte”
(Purg. XXVII, 130) – c 100x129

160. Liliana Bastia – *Italia*
“Qui fu innocente l’umana radice”
(Purg. XXVIII, 142) – c 100x71

161. Liliana Bastia – *Italia*
“Qui fu innocente l’umana radice”
(Purg. XXVIII, 142) – x 78x52

162. Liliana Bastia – *Italia*
“Quel del Sol che, sviando, fu combusto”
(Purg. XXIX, 118) – x 95x90

E.L.
PURG.XXIV°
BATTOLLA MASSIMO

156.

M. BATTOLLA
EX LIBRIS

158.

massimo
battolla
purg. XXV 10-13
Ex L.

157.

159.

160.

161.

163.

163. Bruna Brazzalotto – *Italia*
“E quando il carro a me fu a rimpetto”
(Purg. XXIX, 151) – c 101x126

164. Laura Stor – *Italia*
“Guardaci ben! Ben son, ben son Beatrice”
(Purg. XXX, 73) – c 108x91

165. Bruna Brazzalotto – *Italia*
“E prenderai più doglia riguardando”
(Purg. XXXI, 69) – c 101x128

166. Giacinto Cargnoni – *Italia*
“Tratto m’avea nel fiume infin la gola”
(Purg. XXXI, 94) – c 147x90

167. Giuseppe Stefanelli – *Italia*
“Colpa di quella ch’al serpente crese”
(Purg. XXXII, 32) – c 100x75

168. Liliana Morico – *Italia*
“Seder sovr’esso una puttana sciolta”
(Purg. XXXII, 149) – c 180x137

169. Laura Stor – *Italia*
“Or tre or quattro dolce salmodia”
(Purg. XXXIII, 2) – c 52x139

164.

166.

165.

167.

168.

169.

Paradiso

170. Czeslaw Kazimierz Wos – *Polonia*
Paradiso – c 112x63

171. Simona Franz – *Italia*
"La gloria di colui che tutto move"
(Par. I, 1) – c 118x76

172. Runhart Arend – *Olanda*
"Per l'universo penetra e risplende"
(Par. I, 2) – c 145x65

173. Bruna Brazzalotto – *Italia*
"Trasumanar significar per verba"
(Par. I, 70) – c 72x95

174. Renato Coccia – *Italia*
“Tornate a riveder li vostri liti”
(Par. II, 4) – c 120x88

175. Lucia Mignosa – *Italia*
“Beatrice in suso, e io in lei guardava”
(Par. II, 22) – c 118x80

176. Annamaria Barbagallo – *Italia*
“Ma riconoscerai ch’i’ son Piccarda”
(Par. III, 49) – c 119x79

177. Renato Coccia – *Italia*
“Beata sono in la spera più tarda”
(Par. III, 51) – c 117x92

171.

170.

172.

173.

174.

175.

176.

178.

177.

179.

178. Immacolata Manfredino – *Italia*
“Dalli miei dubbi d’un modo sospinto”
(Par. IV, 7) – c 166x98

179. Renato Coccia – *Italia*
“Secondo la sentenza di Platone”
(Par. IV, 24) – c 127x90

180. Renato Coccia – *Italia*
“Così da un di quelli spirti pii”
(Par. V, 121) – c 123x88

181. Renato Coccia – *Italia*
“Cesare fui e son Giustiniano”
(Par. VI, 10) – c 120x76

182. Pawel Drozd – *Polonia*
“Cesare per voler di Roma il tolle”
(Par. VI, 57) – x 63x48

183. Renato Coccia – *Italia*
“Dannando sé, dannò tutta sua prole”
(Par. VII, 27) – c 123x89

180.

181.

182.

183.

184. Costante Costantini – *Italia*
“Ma Dïone onoravano e Cupido”
(Par. VIII, 7) – x 101x73

185. Renato Coccia – *Italia*
“Molto sarà di mal, che non sarebbe”
(Par. VIII, 51) – c 124x83

186. Renato Coccia – *Italia*
“Cunizza fui chiamata, e qui refulgo”
(Par. IX, 32) – c 106x72

187. Bruna Brazzalotto – *Italia*
“E dove Sile e Cagnan s’accompagna”
(Par. IX, 49) – c 74x97

188. Bruna Brazzalotto – *Italia*
“Sanza guastar di lui chi ciò rimira”
(Par. X, 6) – c 100x128

184.

185.

186.

189. Renato Coccia – *Italia*
“Di retro al mio parlar ten vien col viso”
(Par. X, 101) – c 135x102

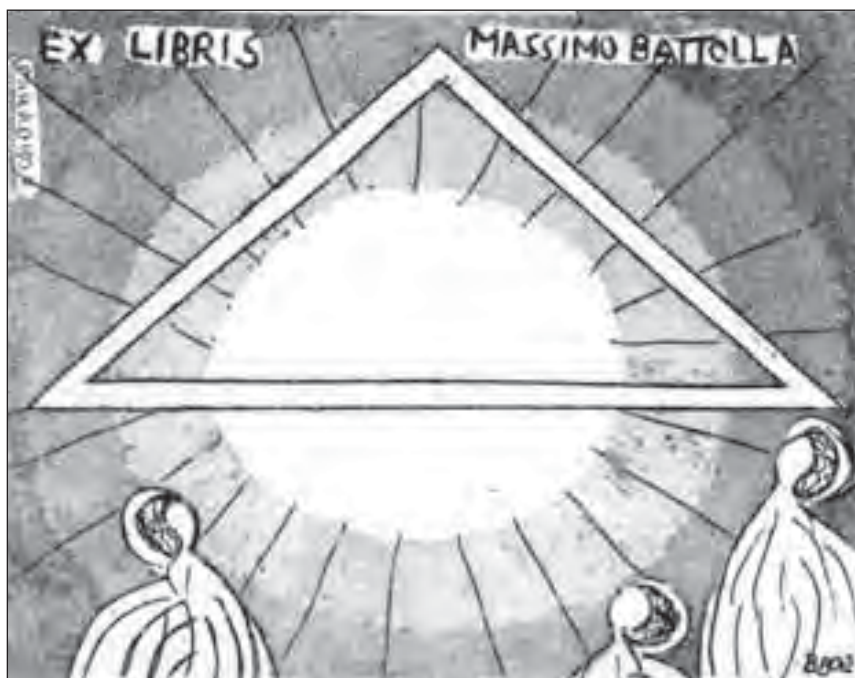
190. Renato Coccia – *Italia*
“Amore e maraviglia e dolce sguardo”
(Par. XI, 77) – c 127x80

191. Renato Coccia – *Italia*
“Oh ignota ricchezza! oh ben ferace!”
(Par. XI, 82) – x 133x98

192. Liliana Bastia – *Italia*
“Volgìendosi circa noi le due ghirlande”
(Par. XII, 20) – c 100x69

193. Bruna Brazzalotto – *Italia*
“Per sua bontate il suo raggiare aduna”
(Par. XIII, 58) – c 102x128

194. Renato Coccia – *Italia*
“E questo ti sia sempre piombo a’ piedi”
(Par. XIII, 112) – c 104x79

187.

188.

189.

190.

191.

192.

193.

194.

195. Carlo Iacomucci – *Italia*
“Diteli se la luce onde s’infiora”
(Par. XIV, 13) – c 123x81

196. Renato Coccia – *Italia*
“O fronda mia in che io compiacemmi”
(Par. XV, 88) – c 113x102

195.

196.

197. Josef Dudek – *Repubblica Ceca*
“Non v’era giunto ancor Sardanapalo”
(Par. XV, 107) – c 119x75

198. Liliana Bastia – *Italia*
“Poi seguitai lo ’mperador Currado”
(Par. XV, 139) – x 92x72

199. Carla Di Pancrazio – *Italia*
“Vittima nella sua pace postrema”
(Par. XVI, 147) – c 99x124

200. Renato Coccia – *Italia*
“Tu proverai sì come sa di sale”
(Par. XVII, 58) – c 129x80

201. Bruna Brazzalotto – *Italia*
“Lo scendere e ’l salir per l’altrui scale”
(Par. XVII, 60) – c 99x128

197.

198.

199.

200.

202. Renato Coccia – *Italia*
“Diligite iustitiam ...”
(Par. XVIII, 91) – c 127x82

203. Bruna Brazzalotto – *Italia*
“Ch’io vidi e anche udi’ parlar lo rostro”
(Par. XIX, 10) – c 99x128

204. Renato Coccia – *Italia*
“La divina giustizia fa suo specchio”
(Par. XIX, 29) – c 113x79

205. Sandra La Porta – *Argentina*
“Come ’l segno del mondo e de’ suoi duci”
(Par. XX, 8) – x 84x86

206. David Morin Robles – *Bolivia*
“Già eran li occhi miei rifissi al volto”
(Par. XXI, 1) – x 100x143

207. Paola Nasso – *Italia*
“Vid’io uno scaleo eretto in suso”
(Par. XXI, 29) – c 70x46

208. Renato Coccia – *Italia*
“Io veggio ben l’amor che tu m’accenne”
(Par. XXI, 45) – c 121x87

201.

202.

209. Maria Regazzoni – *Italia*
"Le sette spere, e vidi questo globo"
(Par. XXII, 134) – c 119x89

210. Dina Viglianisi – *Italia*
"Oh Beatrice, dolce guida e cara!"
(Par. XXIII, 34) – c 104x89

211. Helena Sawicka – *Polonia*
"... O luce etterna del gran viro"
(Par. XXIV, 34) – c 85x118

212. Renato Coccia – *Italia*
"... O luce etterna del gran viro"
(Par. XXIV, 34) – c 100x83

213. Carla Di Pancrazio – *Italia*
"Del mio battesmo prenderò 'l cappello"
(Par. XXV, 9) – c 100x121

214. Renato Coccia – *Italia*
"Indi si mosse un lume verso noi"
(Par. XXV, 13) – c 100x79

203.

204.

215. Renato Coccia – *Italia*
“Come la fronda che flette la cima”
(Par. XXVI, 85) – c 116x81

205.

206.

207.

208.

MASSIMO
BATTOLLA

209.

MASSIMO BATTOLLA
EX LIBRIS

210.

DANTE ALIGHIERI
EX LIBR
MASSIMO BATTOLLA

211.

212.

213.

216. Renato Coccia – *Italia*
“Quelli ch’usurpa in terra il luogo mio”
(Par. XXVII, 22) – c 120x79

217. Renato Coccia – *Italia*
“Un punto vidi che raggiava lume”
(Par. XXVIII, 16) – c 119x79

218. Susana Ocampo – *Argentina*
“S’aperse in nuovi amor l’etterno amore”
(Par. XXIX, 18) – x 130x130

219. Renato Coccia – *Italia*
“Principio del cader fu il maladetto”
(Par. XXIX, 55) – c 130x93

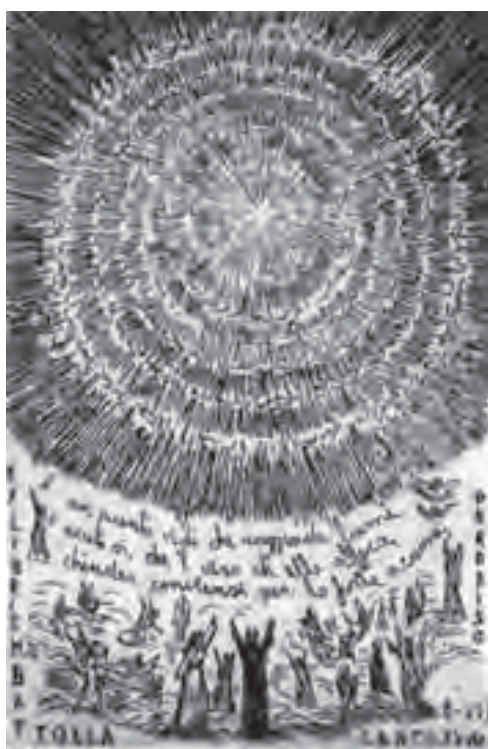
220. Paola Mussi – *Italia*
“E vidi lume in forma di rivera”
(Par. XXX, 61) – c 64x89

221. Fernando Jiménez – *Messico*
“Ambo le corti del ciel manifeste”
(Par. XXX, 96) – x 122x94

214.

215.

216.

217.

218.

219.

221.

222. Renato Coccia – *Italia*
“Ma guarda i cerchi infino al più remoto”
(Par. XXXI, 115) – c 111x78

223. Giacinto Cargnoni – *Italia*
“Ciascun distinto di fulgore e d’arte”
(Par. XXXI, 132) – c 119x89

220.

222.

224. Liliana Bastia – *Italia*
“Vo per la rosa giù di foglia in foglia”
(Par. XXXII, 15) – x 89x69

225. Renato Coccia – *Italia*
“Se tu li guardi bene e se li ascolti”
(Par. XXXII, 48) – c 123x81

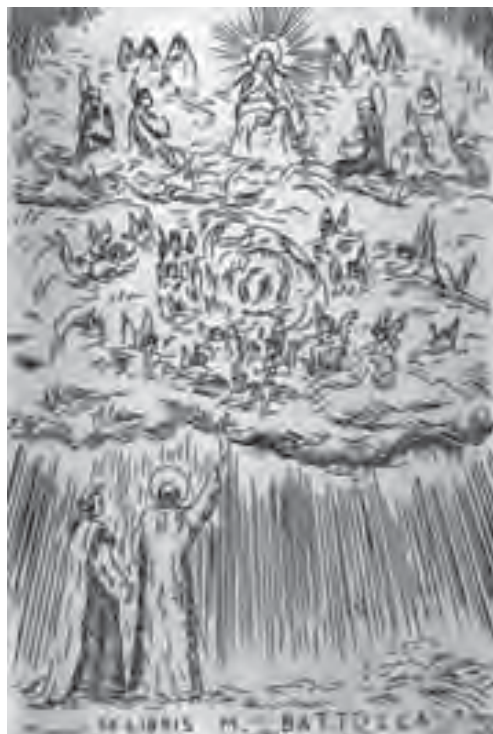
226. Grazia Accardo – *Italia*
“Vergine madre, figlia del tuo figlio”
(Par. XXXIII, 1) – c 117x83

227. Maria Regazzoni – *Italia*
“Vergine madre, figlia del tuo figlio”
(Par. XXXIII, 1) – c 120x58

228. Pino Finocchiaro – *Italia*
“L’amor che move il sole e l’altre stelle”
(Par. XXXIII, 145) – c 159x116

229. Milvia Bortoluzzi – *Italia*
“L’amor che move il sole e l’altre stelle”
(Par. XXXIII, 145) – c 96x67

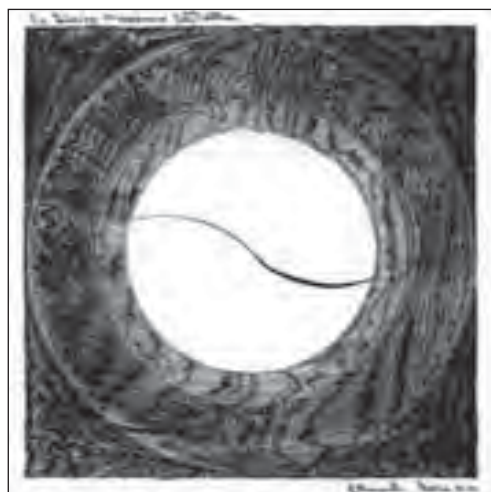
224.

223.

225.

226.

229.

227.

230. Gianluca Murasecchi – *Italia*
“L’amor che move il sole e l’altre stelle” (Par. XXXIII, 145) – c 120x120

230.

Luoghi di Dante

231. Felipe Cortes Reyes – *Messico*
Firenze, Orsanmichele e il Palazzo della Lana – c 74x53

232. Calo Perna – *Italia*
Roma, Colosseo – c 52x81

233. Felipe Cortes Reyes – *Messico*
Forlì, Chiesa e campanile di San Mercuriale c 80x48

234. Giorgio Birelli – *Italia*
Dante in Lunigiana – c 97x87

235. Margherita Bongiovanni – *Italia*
Dante in Mulazzo – c 128x155

236. Costante Costantini – *Italia*
Sarzana, Cattedrale di Santa Maria c 153x90

231.

232.

EX LIBRIS
MASSIMO BATTOLLA

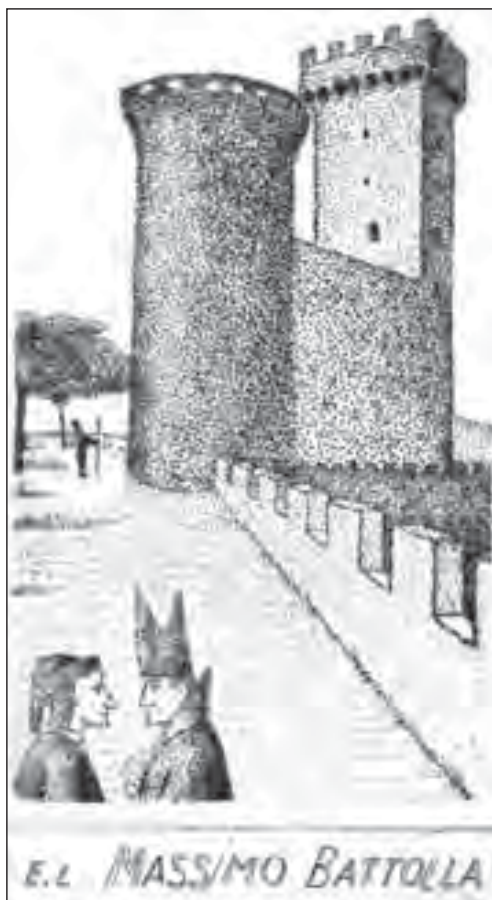
233.

MASSIMO BATTOLLA
EX LIBRIS

234.

Ex L. Massimo Battolla

235.

236.

237.

237. Costante Costantini – *Italia*
Pace di Castelnuovo Magra – c 168x88

238. Angelo Arrigoni – *Italia*
Castelnuovo Magra e il disegno della *Commedia* – c 123x82

239. Maria Rosanna Cafolla – *Italia*
Castelnuovo Magra, Rocca vescovile c 167x80

240. Maria Rosanna Cafolla – *Italia*
Dante in Malgrate – c 149x118

241. Maria Rosanna Cafolla – *Italia*
Dante in Bastia – c 170x87

242. Massimo Scifoni – *Italia*
Dante in Bibola – c 149x118

243. Alberto Badaloni – *Italia*
Sulle tracce di Dante in Lunigiana c 118x81

244. Carla Venturi – *Italia*
Verona, Teatro romano – c 130x86

238.

239.

241.

245. Maria Regazzoni – *Italia*
Genova, Campanile della Chiesa di San Donato – c 153x88

246. Costante Costantini – *Italia*
Genova, Chiesa di San Matteo – c 135x88

247. Franco Donati – *Italia*
Ravenna, Mausoleo di Teodorico – c 109x80

248. Paola Mussi – *Italia*
Venezia, Basilica di San Marco – c 80x90

249. Margherita Devito – *Italia*
Ravenna, Chiesa di San Francesco c 110x80

250. Franco Donati – *Italia*
Ravenna, Tomba di Dante – c 120x102

242.

244.

243.

245.

246.

247.

248.

249.

250.

252.

Congedo

251. Maurizio Sicchiero – *Italia*
Congedo – c 128x120

252. Osvaldo Jalil – *Argentina*
Gloria poetica – x 72x42

251.

Indice degli artisti

EX
TRE FURIE INFERNAL DI SANGUE TINTE
INFERNO C. IX
MASSIMO
LIB
RIS
BATTOLLA

63.

EX-LIBRIS
M BATTOLLA

3.

Massimo Battolla

13.

8.

LA DIVINA COMEDIA · EX LIBRIS . DANTE ALIGHIERI

14.

56.

76.

xLibris
Massimo
Battolla

57.

EXLIBRIS
Massimo
Battolla

119.

MASSIMO
EX
LIBRIS
BATOLLA

75.

MASSIMO BATTOLLA

124.

144.

228.

162.

240.

6.

71.

35.

60.

73.

2 anno XLIX luglio-dicembre 2009

LA BERIO

rivista semestrale di storia locale e di informazioni bibliografiche

SOMMARIO

Aut. Trib. di Genova n. 38 del 18/10/1968 - ISSN: 0409-1132
La rivista è distribuita gratuitamente a biblioteche, archivi, istituti universitari e associazioni. Le richieste vanno indirizzate alla Direzione della rivista.

Direzione e redazione
via del Seminario, 16 - 16121 Genova
tel. 010/557.60.50 fax 010/557.60.44
e-mail: beriocons@comune.genova.it
http://www.comune.genova.it

Direttore responsabile
Laura Malfatto

Comitato di redazione
Danilo Bonanno
Emanuela Ferro
Orietta Leone
Loredana Pessa

Grafica di copertina
Enrico Merli

Impaginazione e stampa
Erga edizioni

Distribuzione e inserzione pubblicitaria
Erga edizioni via Biga, 52 r
16144 Genova
tel. 010.83.28.441
fax 010.83.28.799
e-mail: edizioni@erga.it
http: //www.erga.it

Finito di stampare
nel mese di dicembre

COMUNE DI GENOVA
Area Cultura e Innovazione - Settore Biblioteche
Servizio Conservazione della Biblioteca Berio

Questo numero è stampato con il sostegno della Regione Liguria per il progetto "Adagio e curioso. Viaggio 'lento' intorno al mondo della carta, del libro, di Gutenberg"

Sintesi degli articoli

Adagio e curioso. Viaggio lento intorno al mondo della carta, del libro, di Gutenberg. 7. edizione per il Festival della Scienza 2009
Il cielo stellato sopra di noi. Immagini e misure del cosmo dalle collezioni antiche della Biblioteca Berio (Biblioteca Berio, Sala di lettura Fondi antichi e Collezioni specializzate, 24 ottobre 2009 – 29 gennaio 2010). Catalogo della mostra a cura di Emanuela Ferro, Orietta Leone e Laura Malfatto.
Nell'Anno Internazionale dell'Astronomia, 400 anni dopo che Galileo per primo osservò il cielo con un cannocchiale, la Sezione di Conservazione della Biblioteca Berio ha proposto un'esposizione di antiche edizioni che raccontano il cammino dell'uomo allo scoperta dell'universo dall'Antichità alla nascita dell'astronomia moderna tra Cinquecento e Seicento fino al consolidamento della visione scientifica nel Settecento dell'Illuminismo.
Introducono il catalogo della mostra i saggi:
Galileo e i libri, di Alberto Righini. L'autore, che ha pubblicato una recente e documentata monografia su Galileo, ne ripercorre la vicenda umana e scientifica, mettendo in rilievo il suo rapporto con il libro e sottolineando il ruolo che libro e biblioteche hanno avuto nella sua formazione e nelle sue esperienze professionali ed umane.
Osservazione e rappresentazione del cielo nei testi astronomici del passato, di Ileana Chinnici. L'autrice ci fa da guida tra i testi antichi esposti in mostra, ripercorrendo le tappe fondamentali della storia dell'astronomia, la scienza che l'uomo ha coltivato fin dai tempi più antichi nell'intento di cogliere i segreti del cosmo e dei corpi celesti.

Giovanni Sforza: storico, erudito e archivista, di Amedeo Benedetti. L'articolo propone una biografia sintetica di Giovanni Sforza, riferimento fondamentale per gli studi storici sulla Lunigiana non solo per aver dedicato ad essa numerosi saggi approfonditi e ricchi di dati e notizie, ma anche per aver fondato e diretto l'Archivio di Stato di Massa.
Ricordo di Mario Abbiate, il primo ministro del Lavoro nella storia d'Italia, di Flavio Quaranta. Mario Abbiate, nato a Genova da famiglia vercellese, nel corso di un'intensa attività politica che lo portò a essere deputato, senatore e primo ministro del Lavoro, anticipò il concetto di previdenza sociale come diritto di tutti e non come assistenza filantropica per i più deboli.
Itinerari di lettura alla scoperta della Liguria, di Orietta Leone. La rubrica, curata dalla responsabile della Raccolta Locale, in occasione della VII edizione di De Fabula presenta una selezione di opere sulle arti del merletto, del pizzo e del macramè e su Emanuele Luzzati, il grande maestro recentemente scomparso, che sapeva lavorare i materiali più diversi, anche pizzi e tessuti, creando capolavori di grande efficacia visiva.

Summary of the articles

***Adagio e curioso. Viaggio lento intorno al mondo della carta, del libro, di Gutenberg**. (Slow and curious. A slow journey around the world of paper, books and Gutenberg) Now in its 7th year on the occasion of the Genoa Science Festival 2009.*
The starry sky above us. Images and measurements of the universe from the ancient collections of the Berio Library *(Berio Library, Ancient Books and Specialised Collections Reading Room (24 October 2009 – 29 January 2010). Exhibition catalogue edited by Emanuela Ferro, Orietta Leone and Laura Malfatto.*
In the International Year of Astronomy, 400 since after Galileo first observed the sky with a telescope, the Rare Books and Manuscripts Department of the Berio Library has set up an exhibition of ancient volumes which tell of the journey of man in search of the universe from ancient times to the birth of modern astronomy, between the 16th and 17th-centuries, up to the consolidation of the scientific vision in the 18th-century Enlightenment.
The following essays introduce the exhibition catalogue:
Galileo e i libri *(Galileo and books), by Alberto Righini. The author, who has recently published a well-documented monograph on Galileo, explores the scientist's human and scientific sides, by highlighting his relationship with books, as well as the role of books and libraries in his formative, professional and human experiences.*
Osservazione e rappresentazione del cielo nei testi astronomici del passato *(Observation and representation of the sky in the ancient astronomical books), by Ileana Chinnici. The author leads us through the ancient books on display, and explores the fundamental stages in the history of astronomy, the science which man has nurtured since ancient times in an attempt to unravel the secrets of the universe and its celestial bodies.*

Giovanni Sforza: storico, erudito e archivista *(Giovanni Sforza: historian, scholar and archivist), by Amedeo Benedetti. This essay contains a brief biography of Giovanni Sforza, who was a fundamental point of reference for the historical studies on Lunigiana (an area stretching over Tuscany and Liguria), not only because he dedicated to it numerous in-depth essays full of details and information, but also for founding and directing the State Archives of Massa (Tuscany).*
Ricordo di Mario Abbiate, il primo ministro del Lavoro nella storia d'Italia *(Remembering Mario Abbiate, the first Minister of Labour in the history of Italy), by Flavio Quaranta. In his intense political career, which led him to become an MP, a senator and the first Minister of labour in Italy, Mario Abbiate, who was born in Genoa into a family from Vercelli, first introduced the concept of social security as a right for all, rather than a form of philanthropic assistance to the weaker population.*
Itinerari di lettura alla scoperta della Liguria *(Reading paths in Liguria), by Orietta Leone. This article, edited by the person in charge of the Local Collection, presents on the 7th anniversary of De Fabula (an Association promoting Liguria's local traditions) a selection of works on the art of lace-making and macramé and on Emanuele Luzzati, the great master who recently passed away, who was able to work with a wide range of materials, including lace and fabrics, resulting in visually enticing works of art.*

Il cielo stellato sopra di noi
Immagini e misure del cosmo dalle collezioni antiche della Biblioteca Berio

Biblioteca Berio, Sala di lettura Fondi antichi e Collezioni specializzate
24 ottobre 2009 – 29 gennaio 2010

Catalogo della mostra

A cura di
Emanuela Ferro, Orietta Leone e Laura Malfatto

Coordinamento editoriale di
Laura Malfatto

Il cielo stellato sopra di noi
Immagini e misure del cosmo dalle collezioni antiche della Biblioteca Berio

A cura della Sezione di Conservazione della Biblioteca Berio
Biblioteca Berio, Sala di lettura Fondi antichi e Collezioni specializzate
24 ottobre 2009 – 29 gennaio 2010

Orario di apertura:
lunedì e venerdì 14.00-18.00, martedì e giovedì 9.00-13.00, mercoledì 9.00-13.00

Visite guidate tutti i venerdì alle ore 16.00 e su prenotazione per classi e gruppi

Informazioni e prenotazioni: tel. 010 5576050, e-mail: beriocons@comune.genova.it

Ingresso libero

A tutti i visitatori in dono la **Guida di Adagio e curioso 2009**

La mostra *Il cielo stellato sopra di noi* è un evento di *Adagio e curioso. Viaggio 'lento' intorno al mondo del libro, della carta, di Gutenberg* per il Festival della Scienza 2009.
Il progetto *Adagio e curioso* 2009 è stato realizzato con il sostegno della Regione Liguria.

Introduzione

di Laura Malfatto

Nel 2009, Anno Internazionale dell'Astronomia, il tema della mostra organizzata dalla Sezione di Conservazione della Biblioteca Berio per il Festival della Scienza nell'ambito del progetto *Adagio e curioso. Viaggio 'lento' intorno al mondo della carta, del libro, di Gutenberg* poteva essere soltanto la storia dell'astronomia.

L'argomento ci è sembrato molto pertinente al tema generale del Festival della Scienza, "Futuro": il nostro sguardo è rivolto al passato di questo cammino millenario dell'uomo, ma lo sforzo di conoscere il mondo è alla base di ogni progresso futuro. Inoltre l'astronomia permette di valorizzare le collezioni antiche della nostra biblioteca, che, come più volte segnalato in questa rivista, ha un consistente patrimonio di edizioni scientifiche e numerosi libri di argomento astronomico: trattati, manuali, cataloghi stellari, mappe celesti, tavole astronomiche, effemeridi, atti di accademie, testi di carattere tecnico.

Il titolo *Il cielo stellato sopra di noi. Immagini e misure del cosmo dalle collezioni antiche della Biblioteca Berio* richiama la celebre frase del filosofo Immanuel Kant ed esprime la doppia direzione, fisica e metafisica, dello studio dell'universo da parte dell'uomo: da una parte l'osservazione del cielo per cercare una risposta alle domande sull'esistenza, ma anche a questioni pratiche legate ai bisogni della vita quotidiana, e la proiezione delle aspirazioni al soprannaturale in un cielo visto come entità superiore e irraggiungibile, dall'altra l'indagine finalizzata alla conoscenza che diviene sempre più scientifica e basata su osservazioni e misurazioni sempre più precise.

Suddivisa in sezioni cronologiche (l'Antichità, il Medioevo, il Rinascimento, la rivoluzione scientifica, la nascita dell'astronomia moderna), la mostra illustra le tappe fondamentali della storia dell'astronomia dall'Antichità all'Illuminismo.

Molti dei libri esposti danno la possibilità di osservare in originale silografie e incisioni di grande suggestione visiva. Grandi tavole incise, di notevole valore estetico ma anche scientificamente accurate, raffigurano costellazioni, strumenti scientifici, fenomeni celesti (comete, eclissi ecc.), la forma dell'universo secondo le diverse teorie scientifiche.

Una sezione della mostra è dedicata agli almanacchi stampati nella nostra città, come il celebre *Lunario del Signor Regina* redatto da Martin Piaggio. Questi opuscoli, molto diffusi a livello popolare, davano anche indicazioni astronomiche utili alle attività agricole e consigli sulla salute.

Autori dei saggi introduttivi sono due astronomi italiani di livello internazionale, Alberto Righini e Ileana Chinnici. Nell'anno dell'Astronomia, che celebra anche i 400 anni dalle prime osservazioni di Galileo con il cannocchiale, è di grande attualità il saggio *Galileo e i libri*, in cui Alberto Righini, docente di astronomia all'Università di Firenze, storico per passione, come ama definirsi, e autore di una documentata monografia su Galileo, *Galileo tra Scienza, Fede e Politica* (2008), ne ripercorre la vicenda umana e scientifica dal punto di vista del rapporto con i libri che servirono alla sua formazione e alle sue esperienze professionali ed umane.

Con il contributo *Osservazione e rappresentazione del cielo nei testi astronomici del passato* fa da guida all'itinerario della mostra Ileana Chinnici, astronoma e storica dell'astronomia presso l'Osservatorio Astronomico di Palermo, curatrice di molte mostre, tra cui – per ricordare solo la più recente – "Astrum 2009: Astronomia e Strumenti. Il patrimonio storico italiano quattrocento anni dopo Galileo", promossa dai Musei Vaticani, dalla Specola Vaticana e dall'INAF – Istituto Nazionale di Astrofisica, in corso presso i Musei Vaticani dal 16 ottobre 2009 al 16 gennaio 2010.

In occasione della mostra della Sezione di Conservazione della Berio è proposto dal 30 ottobre al 22 gennaio un ciclo di quattro conferenze, organizzate con la collaborazione di "Urania – Associazione ligure per lo studio e la divulgazione dell'Astronomia e dell'Astronautica", che desidero ringraziare per il contributo determinante per il successo dell'iniziativa: "Alla scoperta del volto della Luna" di Fabrizio Bònoli (Università di Bologna); "Antikythera e gli strumenti astronomici dell'antichità" di Monica Rainer (INAF – Osservatorio astronomico di Brera); "Perché e cosa vuol dire in astronomia guardare sempre più lontano" di Stefano Covino (INAF – Osservatorio astronomico di Brera); "I mostri del cielo" di Fabrizio Mazzucconi (Segretario della Società Astronomica Italiana).

Molte altre iniziative (mostre, conferenze, visite guidate e laboratori) fanno parte dell'edizione 2009 del progetto *Adagio e curioso,* coordinato dalla Sezione di Conservazione della Biblioteca Berio e dall'Archivio Storico del Comune di Genova, al quale partecipano ogni anno il Dipartimento di Chimica e Chimica Industriale dell'Università di Genova, la Fondazione Demetrio Canevari, l'ARMUS – Archivio Museo della Stampa, il Comune di Mele con il Centro di Documentazione e Testimonianza dell'Arte Cartaria di Acquasanta, il Museo della Stampa "Jacopo Fivizzano". Anche quest'anno altre istituzioni si sono aggiunte al progetto: la Biblioteca Internazionale per Ragazzi Edmondo De Amicis, il Museo del Risorgimento e la Galleria Nazionale di Palazzo Spinola.

Vorrei ricordare le mostre dell'edizione 2009: presso l'Archivio Storico è allestita fino al 26 febbraio 2010 *Genova all'aperto. L'arredo urbano cittadino di fine Ottocento tra realtà e progetti*; *Così scrivevano i nostri Padri… e ovviamente le nostre madri,* fino al 27 febbraio 2010 presso il Museo del Risorgimento, presenta lettere, autografi e curiosità dal ricchissimo Archivio dell'Istituto Mazziniano legati a personaggi del periodo risorgimentale; *I diamanti in vetrina. Storie di mare tra racconto e illustrazione* espone fino al 31 gennaio 2010 rare edizioni di libri d'avventura della sezione storica della Biblioteca De Amicis.

Inoltre si prevede l'uscita, a cura della Fondazione Canevari, degli atti del convegno *Giuseppe Gallo e la donazione a Palazzo Spinola,* svoltosi alla Galleria Nazionale di Palazzo Spinola il 29 ottobre scorso e dedicato a Giuseppe Gallo, giornalista, storico e combattente della seconda guerra mondiale, ma anche appassionato di libri e scrittore.

Completano il programma le visite guidate al Centro di Documentazione e Testimonianza dell'Arte Cartaria di Acquasanta; gli eventi dell'ARMUS – Archivio Museo della Stampa; i laboratori sulla storia del libro, sulla miniatura, sulla carta, sull'arte della legatura organizzati dalla Sezione di Conservazione e dal Laboratorio di Legatoria della Berio, dall'Archivio Storico e dal Museo del Risorgimento.

Desidero infine ringraziare la Regione Liguria, che ha sostenuto il progetto *Adagio e curioso* con un contributo, permettendo un migliore svolgimento e una maggiore articolazione degli eventi in programma.

Galileo e i libri

*di Alberto Righini**

Introduzione

La circolazione delle idee è fondamentale per la ricerca scientifica. In assenza di "media" efficaci il sapere rimane confinato all'interno di poche accademie e si cristallizza come quel diaspro di cui si volevano costituiti la Luna e i pianeti e che Galileo considera, giustamente, meno prezioso della fertile terra, da cui possono germogliare profumati gelsomini o deliziosi arancini cinesi[1]. Il libro stampato è la fertile terra del sapere da cui germogliano sempre nuovi saperi se opportunamente fecondati dall'intelligenza dei lettori. Non a caso sul libro si appuntarono le attenzioni del potere teocratico della Chiesa di Roma che rapidamente si rese conto come solo con l'Indice era possibile proteggere quella dottrina e quei saperi che erano funzionali al mantenimento dei suoi consolidati privilegi, tradizionalmente protetti dal principio di autorità dei chierici.

La stampa a caratteri mobili è stata il veicolo con cui nella metà del XVI secolo si è propagata l'eresia protestante, sia attraverso opuscoli che attraverso vignette immediatamente comprensibili per coloro che non sapevano leggere. La Chiesa di Roma ebbe dapprima una reazione piuttosto incerta, ma dopo una profonda riorganizzazione e una lunghissima assise conciliare, sviluppò un intelligente progetto teso a controllare forzosamente il consenso popolare attorno alle proprie gerarchie. In questo progetto non c'era spazio per i dissidenti, alcuni finirono al rogo, altri emigrarono, ma non sicuri di non trovare un rogo anche dall'altra parte del confine, come accadde allo sfortunato Michele Serveto.

Nonostante queste limitazioni, i torchi di Venezia, Firenze e Roma per tutto il XVI secolo avevano stampato le trascrizioni dei grandi testi greci e latini che, dopo il concilio

---

* L'A., astronomo, fisico, storico per passione, docente universitario (Professore Associato presso il Dipartimento di Astronomia e Scienza dello Spazio dell'Università di Firenze), con la comunità astronomica di Arcetri ha partecipato a grandi campagne internazionali per lo studio del Sole, contribuendo ai risultati ottenuti anche con la realizzazione di strumenti ampiamente innovativi. Studioso di Galileo, conduce un'intensa attività di divulgazione scientifica dando vita a dibattiti e conferenze presso un pubblico di non addetti ai lavori. È autore del libro *Galileo tra Scienza Fede e Politica* (Bologna, Compositori, 2008, 2. ed. 2009); e-mail: righini@arcetri.astro.it

1 Edizione Nazionale de *Le opere di Galileo Galilei*, vol. VII, Firenze, G. Barbera, 1968, p.128 (*Dialogo*). Si noti che gran parte dell'opera di Galileo è disponibile a chiunque attraverso il sito web http://www.liberliber.it/, tuttavia la numerazione delle pagine dell'edizione del 1968 a cui ci riferiamo non coincide con quella dell'edizione digitalizzata da *Liberliber*, mentre coincidono i numeri di documento quando indicati. Per un accesso digitale all'opera galileiana vedi anche http://www.imss.fi.it/biblio/ibgaloleana.html

IOANNIS GRAMMATICI
COGNOMENTO PHILOPONI
LIBRI DVO DE VIGINTI
Aduersus totidem Procli successoris rationes
DE MVNDI AETERNITATE

Fig. 1. Ioannes Philoponus, Libro duo... aduersus Procli successoris rationes de mundi aeternitate, *Venezia 1551, frontespizio (Biblioteca Civica Berio, C.C. 341)*

dell'Unione, erano andati raccogliendosi in grandi biblioteche come la Laurenziana a Firenze e la Marciana a Venezia. Tra i libri pubblicati c'era un gran numero di testi scientifici, spesso tradotti in latino dal greco o semplicemente riassunti, che costituirono l'humus intellettuale su cui si formò una nuova generazione di studiosi: Galileo è uno di questi personaggi.

Gli anni giovanili di Galileo

Galileo[2], fin da giovanissimo ha avuto dimestichezza con i libri, fossero quelli che studiava il padre Vincenzio, grande musicista e musicologo, o fossero quelli che lo stesso padre scriveva come il *Dialogo sulla Musica Antica e Moderna*. In questo libro si discuteva come fare musica e si sviluppavano idee rivoluzionarie sul modo di comporre e di suonare, i lettori venivano esortati a non seguire i canoni ma a impadronirsi della libertà di creare come suggeriva loro il proprio estro compositivo. Una volta cresciuto, saranno i libri di Aristotele e del Filopono (fig. 1) incontrati a Pisa studiando medicina, o i dieci volumi del *De Motu* del Buonamico i fedeli compagni di studio di Galileo. Alcuni di questi furono anche oggetto di vivace discussione in qualche riunione pomeridiana in cui si discutevano i temi trattati la mattina a lezione, o, forse, anche sui tavolacci di una qualche osteria pisana, come le Bertucce, il Porco o sant'Andrea o anche la Malvasia, dove, Galileo si ritirava a studiare e discutere con gli altri studenti sui problemi fondamentali del moto, bevendo, non certo in maniera misurata, quella sostanza che ebbe a definire in altri momenti come luce disciolta in acqua, ovvero il vino, forse anche per annegare i dispiaceri di una possibile infatuazione amorosa per la cugina Bartolommea (ma questa è solo un'illazione). Galileo, finito il corso di studi, senza laurearsi, tornò a Firenze e studiò con grande attenzione, sotto la guida del matematico Ostilio Ricci, i libri rimasti di Archimede (fig. 2) e di Euclide e ne trasse una solida cultura sulla geometria e sull'idrostatica, non diventò un chirurgo, ma un matematico.

Negli anni giovanili di Galileo si stava esaurendo la generazione che aveva vissuto

2 Per le vicende della vita galileiana cfr.: Alberto Righini, *Galileo tra Scienza Fede e Politica*, Bologna, Compositori, 2008 (d'ora in poi AR).

ARCHIMEDIS DE IIS QVAE VEHVNTVR IN AQVA

LIBER SECVNDVS.

CVM COMMENTARIIS FEDERICI COMMANDINI VRBINATIS.

PROPOSITIO I.

DE IIS QVAE VEH. IN AQVA

PROPOSITIO II.

Fig. 2. Archimedes, Archimedis de iis quae vehuntur in aqua libri duo, *Bologna 1565, pagine iniziali con letterina e schema silografici (Biblioteca Civica Berio, C.Misc.36)*

gloriosamente l'epopea del protestantesimo italiano[3] su cui erano duramente caduti il ferro e il fuoco della violenta Controriforma. Michelangelo nei suoi ultimi anni era praticamente protestante, come lo era la sua grande amica Vittoria Colonna. A Firenze era protestante il Riccio, educatore del futuro granduca Cosimo I, come lo era il Carnesecchi, protonatoro apostolico e influente personalità alla corte dello stesso Cosimo. Erano anche protestanti il Pontormo, Benedetto Varchi e Pier Vettori come pure il musicista Mei, grande amico del padre di Galileo. Il protestantesimo fiorentino, senese, bolognese, mantovano, ferrarese e veneziano aveva anche un carattere politico di strisciante ribellione contro i Papi di Roma che avevano praticamente perso tutto il carisma religioso e si stavano comportando come principi particolarmente attenti ai concreti interessi temporali della propria famiglia. Il protestantesimo italiano, come quello tedesco, si richiamava alla purezza e alla semplicità dei Vangeli e dei profeti, invitando tutti i fedeli ad interpretare per proprio conto i Libri Sacri del Cristianesimo. Ecco quindi che anche nella società civile italiana, almeno in quella più attenta, abbiamo, prima della nascita di Galileo, un forte richiamo al Libro, come sorgente di fede sostitutiva della predicazione

3 Per una trattazione del fenomeno del protestantesimo italiano vedi, ad es.: Delio Cantimori, *Eretici italiani del Cinquecento*, a cura di Adriano Prosperi, Torino, Einaudi, 2001; Massimo Firpo, *Riforma protestante ed eresie nell'Italia del Cinquecento*, Roma-Bari, Laterza, 2006.

dei chierici, sempre assetati di denaro, spesso ignoranti e palesemente in contrasto, nella loro vita terrena, con le regole che andavano predicando. Poi tutto si spense, in Toscana i protestanti tacquero messi al bando dal voltafaccia di Cosimo I che, in cambio del titolo granducale, consegnò al Papa il Carnesecchi e lasciò mano libera agli inquisitori papali nel suo territorio. Negli altri stati gli inquisitori occuparono rapidamente tutti gli spazi di libertà che i fedeli si erano conquistati; rimaneva Venezia, dove l'Inquisitore doveva durare molta fatica a mettere le mani sugli eretici, a meno che il Senato non fosse consenziente.

Galileo: il periodo padovano

La nomina alla cattedra di matematica nell'Università di Padova avrebbe dovuto essere una breve missione all'estero per il giovane professor Galileo del fu Vincenzio Galilei, ma invece si trasformò in una lunga residenza nella Repubblica Veneta. A Padova e a Venezia troviamo spesso Galileo immerso tra i libri che gli venivano messi generosamente a disposizione. In quella Repubblica oligarchica i partecipanti al Consiglio Grande cercavano di istruirsi per meglio fare politica, e spesso grandi biblioteche erano presenti nelle case patrizie[4]. Galileo, appena giunto in Padova, si insediò a casa del Pinelli, grande e ricco mecenate, e tra gli splendidi libri della sua biblioteca preparò le sue lezioni, consultando i trattati di geometria di Euclide, i libri di fisica di Aristotele o di Giovanni Filopono, l'astronomia del Sacrobosco (John da Holywood) (fig. 3) e tanti altri; ci immaginiamo il giovane scienziato pisano a un tavolo di quella biblioteca con tutti gli amati libri occupato a scrivere le sue dispense (che rivendeva agli studenti) dal titolo generico di *Trattato della sfera*, in cui troviamo tramandata una perfetta astronomia geocentrica di carattere tolemaico, molto descrittiva, ma non di più.

Fig. 3. Ioannes De Sacrobosco, Sphaera mundi, *Venezia 1499, eclissi del Sole e della Luna, silografia (Biblioteca Civica Berio, m.r.XII.4.9, cat. n. 8)*

Galileo, per *aggrandire* i propri guadagni, costruiva nella sua piccola officina strumenti che vendeva agli studenti e a chiunque glieli chiedesse purché pagasse in denaro sonante

4 Sulla formazione delle biblioteche private veneziane vedi: Mario Zorzi, *Biblioteche private al tempo di Galileo tra Venezia e Padova*, in *Galileo e l'universo dei suoi libri*, a cura di Silvia Alessandri – Piero Scapecchi – Isabella Truci, Firenze, Vallecchi, 2009.

o in favori. Tra questi strumenti ebbe un grande successo il "compasso geometrico e militare" che era un potente strumento di calcolo, non inventato, ma perfezionato da Galileo. Il nome del costruttore, l'accattivante presentazione che Galileo ne aveva fatto ai suoi allievi, la praticità d'uso, tutto aveva concorso a decretarne il successo. Galileo non riusciva a produrre tutti gli esemplari di compasso che gli venivano richiesti e quindi chiese ad altri di produrli in suo nome (*franchising*) o ordinava a piccoli artigiani padovani le parti dei compassi che lui poi assemblava (*outsourcing*). Qualsiasi strumento scientifico, senza un'adeguata manualistica, è praticamente inutilizzabile, ecco quindi che Galileo si risolse a scriverne un manuale d'uso. Il successo fu veramente grande tanto che un collega tedesco, il Simon Mayr (Simon Marius) e il suo allievo Baldessar Capra, milanese, pensarono di tradurre il manuale in latino e spacciare l'invenzione del compasso come propria.

Galileo non gradì il plagio e, con un'azione legale, ottenne il rogo dell'opera scritta dal Capra su istigazione del suo maestro tedesco (fig. 4). Un rogo di libri non è mai una bella cosa, ma riteniamo che quello in particolare scaldò molto il cuore di Galileo, perché significava denaro e l'esclusiva dello strumento riconosciuta dalla Repubblica Veneta.

Dopo diciassette anni di permanenza e di intenso lavoro universitario, Galileo non voleva più rimanere a Padova, infatti, nel marzo del 1609 cerca di essere chiamato a Firenze come matematico granducale, ben disposto a cedere la libertà patavina, goduta durante i suoi "migliori anni", con la sudditanza a una corte sotto forte influenza del papato

DIFESA
DI GALILEO GALILEI
NOBILE FIORENTINO
DI BALDESSAR CAPRA
MILANESE.
CVM PRIVILEGIO.
IN VENETIA, M DC VII.

Fig. 4. G*ALILEO* G*ALILEI,* Difesa di Galileo Galilei contra alle calunnie & imposture di Baldessar Capra, *Venezia 1607, frontespizio (Biblioteca Civica Berio, Rari.B.7, cat. n. 27)*

di Roma[5]. Nello stesso anno 1609, intorno a giugno, giunse in Padova la notizia che si costruivano in Europa, segnatamente nei Paesi Bassi, degli occhiali capaci di avvicinare gli oggetti lontani ovvero di ingrandirli circa quattro volte. Questi strumenti sono la logica conseguenza della grande e fiorente industria dell'occhialeria, sviluppatasi per andare incontro alla necessità dei tanti lettori che si erano moltiplicati vertiginosamente per la disponibilità dei libri a basso prezzo e per l'obbligo, posto ai fedeli dalla riforma prote-

5 AR, p. 53.

stante, di attingere direttamente alla Saggezza Divina leggendo, senza intermediazioni, i Sacri Libri. In un laboratorio ottico dove si montavano gli occhiali, la realizzazione di un cannocchiale di tipo olandese può essere considerata una sorta di conseguenza ovvia di un gioco con le lenti tra garzoni.

Galileo (da solo o con i suoi amici e collaboratori come Fra Paolo Sarpi o l'ottico Agostino da Mula) si applicò a capire il funzionamento di questo strumento, che il Giovan Battista dalla Porta, naturalista napoletano, aveva descritto circa venti anni prima nel suo libro *De Refractione* e che poi, interrogato dal Cesi, aveva definito una *coglionaria*[6]. Siamo praticamente sicuri che in effetti Galileo non capì mai in profondità il funzionamento del cannocchiale, però con grande spirito sperimentale riuscì a migliorarlo, costruendo lenti oculari negative sempre più potenti e quindi moltiplicando il numero di ingrandimenti. Il telescopio, così fu poi chiamato lo strumento olandese, divenne subito uno strumento da guerra e Galileo, da grande cortigiano e fedele servo dei suoi padroni[7] quale era, si affrettò subito a venderlo alla Repubblica Veneta come un ausilio militare lucrando un forte aumento di stipendio e la nomina a vita nella sua cattedra. Ma usò anche il cannocchiale, con curiosità informata, per osservare il cielo. Sappiamo tutti quali scoperte Galileo fece nel periodo di *serendipity*[8] che accompagna sempre la prima entrata in funzione di un nuovo dispositivo: scoprì che la Via Lattea non è composta da nebbie luminose ma da una grande moltitudine di stelle, che la Luna aveva una natura terrestre, scoprì i satelliti di Giove, la forma *tricorporea* di Saturno, le fasi di Venere e le macchie solari[9]. Subito dopo la scoperta dei satelliti di Giove, la necessità di mettere al sicuro le sue scoperte gli fa scrivere e pubblicare un libro di un genere nuovo, molto più vicino alle monografie pubblicate dalle moderne riviste scientifiche che ai libri di *filosofia naturale* del suo tempo. Il titolo altisonante *Sidereus Nuncius* fu molto criticato, ma Galileo stava per affidare a questa esile pubblicazione tutto il suo futuro e il suo prestigio di grande professore. Il *Nuncius*, scritto in latino e quindi diretto ad una platea internazionale di lettori colti, nonostante il suo profondo contenuto scientifico, si apre con l'oroscopo di Cosimo II dei Medici[10], alla cui famiglia furono dedicate le nuove quattro lune di Giove. Nel

6 AR, p. 59.

7 Galileo nei testi di vari autori (vedi per tutti: Bertoldt Brecht, *Vita di Galileo*) è spesso criticato per aver messo a disposizione dei suoi "padroni" il cannocchiale come strumento di guerra. Si dimentica che Galileo ha scritto ripetutamente di "arte militare" e ha costruito e venduto il "compasso geometrico e militare". Lo scienziato pisano avrebbe sentito come un tradimento civile non offrire ai suoi superiori un nuovo dispositivo militare e anche avrebbe considerato una solenne stupidaggine non usare i suoi ritrovati per migliorare, contrattando con il potere, la sua situazione economica o la sua carriera. In termini moderni non avrebbe avuto alcuno scrupolo morale a partecipare al progetto Manhattan.

8 La parola inglese *serendipity* indica il momento in cui, trovandosi in nuovo ambiente, si fanno nuove e inaspettate scoperte. Il termine fu coniato dallo scrittore inglese H. Walpole e nel linguaggio scientifico moderno indica il periodo di primo uso di un nuovo strumento in cui gli studiosi scoprono fenomeni non aspettati.

9 AR, pp. 61-73.

10 Guglielmo Righini, *L'oroscopo galileiano di Cosimo II de' Medici*, in "Annali dell'Istituto e Museo di storia della scienza di Firenze", 1 (1976), vol. 1, pp. 29-36.

libro si trovano illustrazioni di costellazioni e quattro disegni della Luna osservata in diverse fasi molto probabilmente nei giorni 2, 16 e 18 dicembre 1609 e il 16 gennaio 1610[11]. Queste incisioni in particolar modo hanno non solo un valore descrittivo, ma sono esse stesse dei veicoli di informazione scientifica, infatti l'errore assoluto medio di posizione delle diverse formazioni lunari che si possono individuare è dell'ordine del 2% del diametro del disco lunare. Questo significa che da parte di Galileo ci fu un consapevole sforzo di rappresentare fedelmente le strutture osservate.

L'opuscolo era rivoluzionario, alcuni lo accolsero bene, altri rimasero interdetti, molti non ne capirono la portata: per Galileo fu una solida base su cui incardinare la trattativa per tornare a Firenze con tutti gli onori come "Filosofo e primo Matematico del Granduca di Toscana".

Vita da *Primo Matematico*

A 46 anni Galileo si poteva considerare arrivato: era tra i dieci funzionari toscani più pagati, e si trovava nella sua amata Firenze, non aveva nulla da fare, nel senso che non doveva più fare lezione e l'unica sua incombenza era quella di correre a Palazzo quando il Granduca avesse richiesto i servigi del suo Matematico. In una di queste occasioni, nei giardini di Boboli[12] nel 1612 si discuteva sul fenomeno del galleggiamento. Galileo era un esperto del problema avendo studiato a fondo Archimede, da cui profondamente dissentivano i filosofi aristotelici. La discussione fu accesa, gli aristotelici furono bistrattati da Galileo e il Granduca chiese al suo illustre servitore di mettere per iscritto gli argomenti addotti per spiegare il fenomeno del galleggiamento in genere e in particolare quello del ghiaccio. Ne nacque un delizioso opuscolo addirittura ristampato con aggiunte, ma in corpo diverso, dallo stesso Galileo. Il successo fu grande e molti lo studiarono e vi trovarono volgarizzata la statica dei fluidi archimedea e stabilito un inedito principio di una nuova fisica che ancora non c'era: ovvero il secondo principio della dinamica newtoniana.

A Firenze Galileo scrisse tre nuovi libri, tutti e tre capolavori nel loro genere, tutti in italiano, diretti a un vasto pubblico di persone colte ma non specializzate, belli e profondamente rivoluzionari, ognuno dei quali, se i teologi pontifici fossero stati meno rozzi, fanatici ed ignoranti di cose della fisica quali erano, avrebbe meritato il rogo dal loro ottuso punto di vista, ma solo uno di questi, la cui portata rivoluzionaria era così palese da non poter essere ignorata, fu perseguito insieme al suo autore dalla teocrazia romana. I libri di cui stiamo parlando sono il *Saggiatore*, il *Dialogo* e i *Discorsi*.

Il *Saggiatore*

Sarebbe troppo lungo in questa sede ricordare tutte le vicende che portarono Galilei nel 1623 a pubblicare il *Saggiatore*. Vogliamo solo ricordare che il libro costituisce l'atto di fondazione del metodo scientifico moderno che non è di pura invenzione galileiana, ma trova le sue radici nell'empirismo aristotelico, spesso trascurato da coloro che insegnavano la dottrina di quel grande filosofo. Nel *Saggiatore* troviamo

11 Alberto Righini, *Sulle date delle prime osservazioni lunari di Galileo*, in "Giornale di Astronomia", 35 (2009), n. 3.

12 Il giardino di Boboli è il giardino di Palazzo Pitti a Firenze, dimora granducale dall'epoca di Cosimo I.

anche il richiamo a un libro più grande scritto direttamente da Dio, considerato da Galileo molto più attendibile della Sacra Scrittura, che è il grande libro della natura, non leggibile dai teologi ma solo da coloro che conoscono la lingua in cui è scritto, essendo il libro "scritto in lingua matematica e geometrica", e senza saper capire quella *lingua*, dice Galileo, discutere delle cose fisiche è un inutile "vaneggiare e un brancolare nel buio". Ecco il punto in cui il *Saggiatore* è veramente rivoluzionario, se queste parole vengono lette insieme alle affermazioni che Galileo fa nelle lettere a Benedetto Castelli prima e poi a Madama Cristina di Lorena, è il fisico che conosce la matematica e la geometria a raggiungere il pensiero di Dio piuttosto che il teologo che si *arrabatta* a interpretare le incerte leggende che, messe insieme, formano l'Antico e il Nuovo Testamento. Il libro fu denunciato all'Indice ma, dopo un'opportuna disamina da parte delle autorità ecclesiastiche, fu considerato non in contrasto con la Fede della Santa e Apostolica Chiesa di Roma. Si deve notare che l'idea che la Natura costituisca essa stessa un grande libro, o addirittura il Libro dei Libri, non è nuova. Già Giovanni Calvino, morto nell'anno in cui Galileo nasceva, l'aveva predicata, ma il concetto risale addirittura a Platone. E, siccome due verità non possono contraddirsi, questo significa che, ogniqualvolta la natura indichi che l'interpretazione della Scrittura è errata, sarà la Scrittura a dovere essere reinterpretata dai teologi che assumono (orrore!) una posizione subordinata rispetto ai *filosofi naturali*, cioè ai fisici.

Fig. 5. Galileo Galilei, Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo tolemaico e copernicano, *Firenze 1632, antiporta incisa su rame (Novara, Biblioteca comunale Carlo Negroni, Fondo Negroni)*

Il *Dialogo* e i *Discorsi*

Il *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo* è una vera e propria opera d'arte in tutti sensi, sia dal punto di vista scientifico che da quello letterario. Il libro è scritto in un italiano accattivante, con risonanze ariostesche, facile da leggersi, arguto e niente affatto pedante (fig. 5). Il libro sviluppa i concetti fondamentali della nuova *filosofia naturale*, infatti vi si pongono le basi della meccanica e della dinamica che poi saranno sviluppate da Newton. Vi sono punti di alta poesia come quello, che abbiamo già citato, in cui si nega che un pianeta di diaspro o di altro materiale immutabile sia più prezioso della Terra e si afferma che un principe di quel pianeta darebbe carrettate di pietre preziose e di oro per un po' di terra dove far crescere un profumato gelsomino o un

arancino cinese (mandarino)… un po' come dice De André[13].

Questo libro, che da tutti i fisici un po' sprovveduti nella storia della Fisica è stato considerato come il luogo ove viene posto il principio detto della *Relatività Galileiana*, si conclude con l'affermazione sbagliata che il fenomeno delle maree è la prova del moto di rotazione della Terra attorno al proprio asse e del moto di rivoluzione del pianeta attorno al Sole: affermazione questa, che, se portata alle sue estreme conseguenze, conduce direttamente alla negazione del principio che abbiamo appena richiamato.

Il *Dialogo* dimostra in maniera molto chiara e convincente la plausibilità dell'ipotesi di Aristarco, e poi di Copernico, che la Terra si muova attorno al Sole e che ruoti attorno a un proprio asse, contraddicendo il libro di Giosuè[14] e quindi, negando il moto del Sole, si prefigura, in sintesi, come una interpretazione dell'Antico Testamento da parte di un laico, cosa severamente vietata dal Concilio di Trento. Il libro di Galileo era tanto più pericoloso perché, essendo scritto in lingua italiana, era un vero e proprio dispositivo di comunicazione di massa comprensibile a tutti, come nei tempi moderni uno spettacolo o un canale televisivo di richiamo. Inoltre, il libro stesso, così palesemente copernicano, era una violazione del precetto del 1616 in cui si vietava a Galileo e a chiunque altro di insegnare la teoria copernicana. Si dice anche che occhiuti nemici del Nostro, che si celavano nei vari ordini monastici, avessero convinto il Papa Urbano VIII che la figura di Simplicio, l'interlocutore aristotelico del Dialogo, che invariabilmente faceva brutta figura nella discussione, fosse un ritratto ironico della sua persona. Ma tutto questo sarebbe stato ignorato, siamo convinti, se le trasgressioni di Galileo non fossero state prese a pretesto dall'ala più intransigente del Sacro Collegio, quella spagnola, per minacciare l'accusa di eresia al Papa, di cui Galileo era notoriamente un protetto. I cardinali spagnoli stavano facendo una guerra senza quartiere al Pontefice per la sua alleanza con la Francia, a sua volta alleata con gli Svedesi, protestanti, contro la Spagna. Il Papa, forse da una parte sentitosi preso in giro da Galileo, e dall'altra costretto dalla necessità di affermare la propria ortodossia davanti alla tremenda accusa dei cardinali spagnoli, non trovò niente di meglio che scagionarsi con un costo politico nullo, accusando davanti alla Santa Inquisizione il suo sprovveduto amico che non era riuscito a capire il rapido mutamento delle situazioni politiche nel mondo della Controriforma.

Comunque il risultato finale del processo fu il frutto di una fitta e serrata trattativa tra l'ambasciatore di Toscana e il potere papale: formalmente il processo fu severissimo, ma, sostanzialmente, il giorno dopo la condanna al carcere a vita, Galileo fu mandato agli arresti domiciliari a Villa Medici, poi a Siena e poi, nella sua villa, vicino a Firenze sull'ameno colle di Arcetri, dove, a poco più di duecento anni dalla sua morte, fu costruito un grande osservatorio astronomico. Si noti che questo processo a Galileo non fu il frutto di uno scontro tra scienza e fede, ma fu un processo essenzialmente politico. Il libro rimase apparentemente stritolato nello scontro tra scienza e ragione di stato, anzi, letteralmente incenerito, ma ogni libro, se

13 Fabrizio De André, "Dai diamanti non nasce niente...".

14 AR, p. 83.

scritto bene, resiste alle ingiurie degli ottusi censori! Il libro è materia, ma è anche idea e questa idea si propaga tra gli uomini e si materializza in altre edizioni e in altre lingue e la sua esistenza chiede continuamente vendetta contro chi ha voluto sopprimerlo. Nessuno aveva imparato a memoria il *Dialogo* per farlo sopravvivere alle persecuzioni[15], molto più semplicemente le copie si dispersero in Europa in valigia diplomatica, o occultate nei bagagli dei viaggiatori. Fu tradotto in latino e ristampato. Dopo qualche anno dal rogo, non c'era scienziato o studioso in Europa che non avesse tra le sue mani una copia latina del *Dialogo*.

Ad Arcetri, agli arresti domiciliari, dopo un periodo di depressione, Galileo ricominciò a lavorare di gran lena nonostante gli anni e la vista che continuava ad indebolirsi. Nacque così il terzo capolavoro dello scienziato pisano: i *Discorsi intorno a due Nuove Scienze*. Nel libro, il cui manoscritto era uscito clandestinamente dall'Italia e stampato dagli Elzeviri a Leida, Galileo non si occupa più del problema del moto della Terra, ma bensì getta le basi della moderna statica e cinematica; il libro ebbe una grande risonanza in una ristretta cerchia di persone colte ma non uguagliò il successo del *Dialogo.* La ragione è che i *Discorsi* sono più difficili dal punto di vista tecnico e obiettivamente meno attraenti dal punto di vista filosofico, anche se la loro lettura per un fisico è motivo di grande interesse e causa di grande emozione.

Conclusioni

Galileo è vissuto in mezzo ai libri, quelli che ha scritto, quelli che ha letto e quelli che ha studiato a fondo e poi postillato. In un caso le postille ad un'opera del gesuita Orazio Grassi sono diventate un libro: *Il Saggiatore*. In altri libri le note sono spesso ingiuriose, si va dall'epiteto *asinone* a quello di *maiale grasso*, tutti epiteti ben meritati dagli autori. Galileo è vissuto in un periodo complesso della storia italiana: nato come intellettuale cinquecentesco, abituato alla luminosa libertà intellettuale della corte medicea, si ritrova a vivere sotto la plumbea cappa del pensiero controriformistico senza capire cosa gli stava accadendo. Uomo di corte, fondamentalmente cortigiano e organico al potere, era convinto di essere capace di gestire la sua contestazione alle dottrine ufficiali della Santa, Apostolica e Cattolica Chiesa di Roma uscita dal Concilio di Trento, sul piano tipico dell'ipocrisia della rigidità delle forme ma della libertà della sostanza. Non era più quel tempo: si stava affermando il pensiero unico che veniva difeso dai crudeli tribunali di coscienza della Santa Inquisizione, e questo Galileo proprio non l'aveva capito!

15 Ray Bradbury, *Fahrenheit 451*, Milano, Mondadori, 1972 e edizioni successive.

Osservazione e rappresentazione del cielo nei testi astronomici del passato

*di Ileana Chinnici**

L'astronomia è universalmente considerata una delle scienze più antiche: l'osservazione del cielo è infatti sempre stata una delle attività dell'uomo di ogni tempo, intento a cogliere i segreti del movimento dei diversi corpi celesti e della loro natura.

Le conoscenze astronomiche del passato sono a noi sostanzialmente pervenute tramite i testi nei quali troviamo descrizione delle teorie formulate e degli strumenti utilizzati. Il principale testo di riferimento per l'astronomia dell'Antichità è l'*Almagesto* di Claudio Tolomeo (II sec. d. C.) (fig. XII), nel quale, oltre ad essere esposta la complessa teoria geocentrica derivante dall'aristotelismo, sono descritti alcuni strumenti già in uso da vari secoli, tra cui l'astrolabio armillare e lo strumento parallattico. Ricordiamo che l'aristotelismo prevedeva, dal punto di vista filosofico, una netta divisione tra mondo sublunare e sopralunare: il primo, mutevole e corruttibile, era formato da quattro elementi (terra, acqua, aria e fuoco) in continua ricombinazione tra loro; il secondo, eterno e incorruttibile, era formato da un unico elemento, la quintessenza, che costituiva otto sfere cristalline concentriche, su cui si muovevano rispettivamente la Luna, Mercurio, Venere, il Sole, Marte, Giove e Saturno, e una per le stelle fisse. L'esigenza di trovare un accordo coi dati osservativi portò ad un crescente perfezionamento del modello geocentrico, con l'introduzione di circonferenze aggiuntive grazie alle quali spiegare le caratteristiche del moto apparente dei pianeti. Il sistema descritto nell'opera di Tolomeo, costituito da eccentrici, epicicli ed equanti, costituisce la massima espressione di tale complessa ed efficace costruzione geometrica. L'*Almagesto*, il cui titolo originale greco è *Mathematiké Syntaxis* (Composizione matematica), costituì per oltre un millennio il più importante trattato di astronomia. L'opera, che ebbe larga diffusione a partire dal IX secolo nel mondo islamico, fu tradotta più volte dagli astronomi arabi, che la definirono *al-megisti*, la più grande. Fu con questo titolo che l'opera fu poi tradotta dall'arabo al latino, per la prima volta ad opera di Gerardo da Cremona intorno al 1175, e pubblicata a partire dal 1515 in diverse edizioni, tra cui quella integrale dell'originale in greco, nel 1538.

* L'A. è ricercatrice astronoma presso l'INAF – Osservatorio Astronomico di Palermo, dove si occupa di storia dell'astronomia. È responsabile scientifica del Museo della Specola di Palermo e coordinatrice nazionale del Servizio Musei INAF. Attualmente presiede il C41 Archives Working Group dell'International Astronomical Union. Ha curato varie mostre ed è autrice di diverse pubblicazioni a carattere nazionale ed internazionale, tra cui segnaliamo *Astrum 2009. Astronomia e strumenti da Galileo ad oggi. Catalogo della mostra (Musei Vaticani, 13 ottobre 2009-16 gennaio 2010),* Città del Vaticano, Livorno, Edizioni Musei Vaticani, Sillabe, 2009.

Trattato di una notevole complessità matematica, l'*Almagesto* risultava di difficile lettura e comprensione per gli astronomi europei dell'epoca; Georg Peurbach, pertanto, ne elaborò i contenuti, aggiornandoli e semplificandoli e dando un'interpretazione fisica ai modelli matematici ivi utilizzati. L'opera di Peurbach, *Theoricae novae planetarum* (fig. 1), pubblicata per la prima volta nel 1454, costituì il principale testo di astronomia per l'istruzione universitaria, largamente usato fino al XVII secolo. Allievo di Peurbach, Hans Müller di Königsberg, meglio noto col nome latinizzato di Regiomontano, collaborò agli studi del maestro, portando a termine alcuni importanti lavori, tra cui una celebre *Epitome* all'Almagesto, pubblicata nel 1496, che faciliterà la circolazione dei contenuti del testo tolemaico tra gli studiosi dell'epoca, mettendone allo stesso tempo in rilievo alcuni limiti.

A partire dalla teoria geocentrica contenuta nell'*Almagesto*, vennero compilate intorno alla metà del XIII secolo alla corte del re Alfonso X di Castiglia, detto *Il Saggio*, le tavole alfonsine (fig. 2), contenenti le effemeridi dei principali astri del cielo, che costituiscono una revisione delle tavole astronomiche tolemaiche. L'importanza delle tavole astronomiche è collegata all'utilizzo

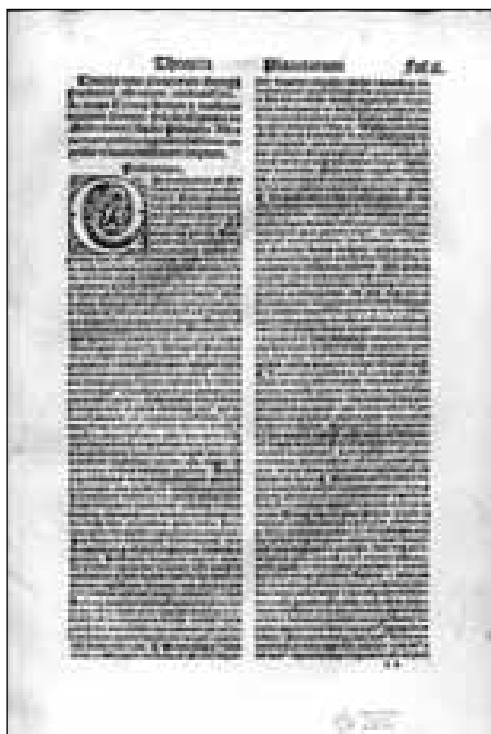



Fig. 1. Edizione cinquecentesca del celebre trattato astronomico di Peurbach, che fu tra i più diffusi in Europa per l'insegnamento dell'astronomia nelle università (cat. n. 11)

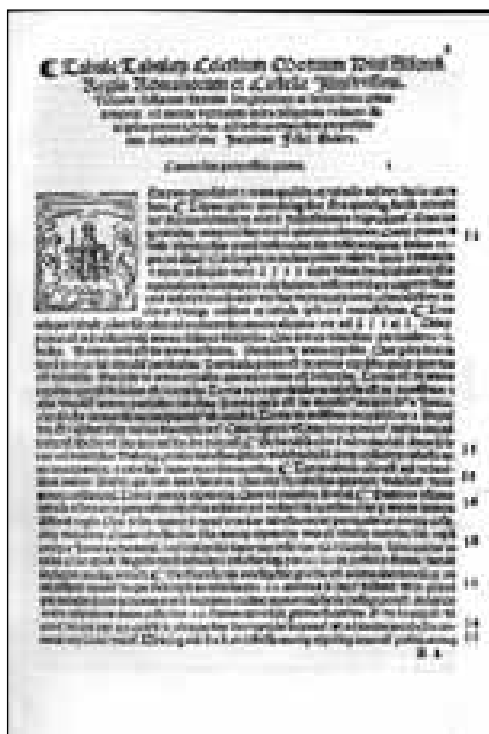



Fig. 2. Edizione cinquecentesca delle Tavole alfonsine, *che costituiscono una revisione delle tavole astronomiche contenute nell'*Almagesto *e sono pertanto calcolate a partire da un'architettura del mondo ancora geocentrica (cat. n. 9)*

pratico che se ne faceva in navigazione e a quello, diffusissimo, per scopi astrologici. Le tavole alfonsine, pubblicate per la prima volta nel 1483, furono in seguito soppiantate dalle tavole pruteniche, fondate stavolta sul sistema eliocentrico proposto da Niccolò Copernico nel *De Revolutionibus* del 1543, elaborate da Erasmus Reinhold e pubblicate nel 1551. Più tardi, nel 1627, saranno pubblicate le tavole rudolfine, redatte da Johann Kepler sulla base delle accurate osservazioni di Tycho Brahe. La precisa e consistente mole di dati raccolti da Tycho costituirà la materia prima dalla quale l'abile ingegno matematico di Keplero trarrà le tre celebri leggi sul movimento dei pianeti, pubblicate, le prime due, nell'*Astronomia nova* del 1609 e la terza nell'*Harmonices mundi* del 1619.

Con la pubblicazione del *De Revolutionibus* si aprì la fase di progressiva demolizione del sistema tolemaico, del quale si evidenziavano ormai numerosi limiti e che risultava pertanto inadatto a spiegare correttamente i moti dei corpi celesti. Si tentò quindi – con estrema prudenza, viste le implicazioni di carattere filosofico e religioso – di elaborare sistemi alternativi, in grado di dare risultati più conformi ai dati delle osservazioni. Il sistema eliocentrico di Copernico, presentato cautamente come un puro artificio matematico – cosa che ne agevolò la circolazione negli ambienti cattolici e protestanti dell'epoca – descrive ancora un cosmo finito e delimitato dalla sfera delle stelle fisse, ma in esso la separazione tra mondo sublunare e sopralunare, derivante dall'aristotelismo, è del tutto cancellata.

Analogo tentativo venne effettuato da Tycho Brahe, che elaborò un sistema "ibrido", pubblicato nel *De mundi aetherei* del 1588, nel quale la Terra è immobile al centro del cosmo, ma solo la Luna ed il Sole ruotano attorno ad essa, mentre tutti gli altri pianeti ruotano intorno al Sole. Non furono solo ragioni di concordanza coi testi biblici a indurre Tycho a mantenere la Terra al centro del cosmo, ma anche le sue convinzioni sulla validità della fisica aristotelica, dato che tutti gli esperimenti condotti non evidenziavano alcun moto della Terra, che doveva essere altrimenti palese.

L'introduzione del cannocchiale astronomico da parte di Galileo Galilei cambiò profondamente il modo di osservare il cielo. Il nuovo strumento, inventato da alcuni occhialai olandesi nel 1608 e utilizzato per

Del Sig. Galileo Galilei.

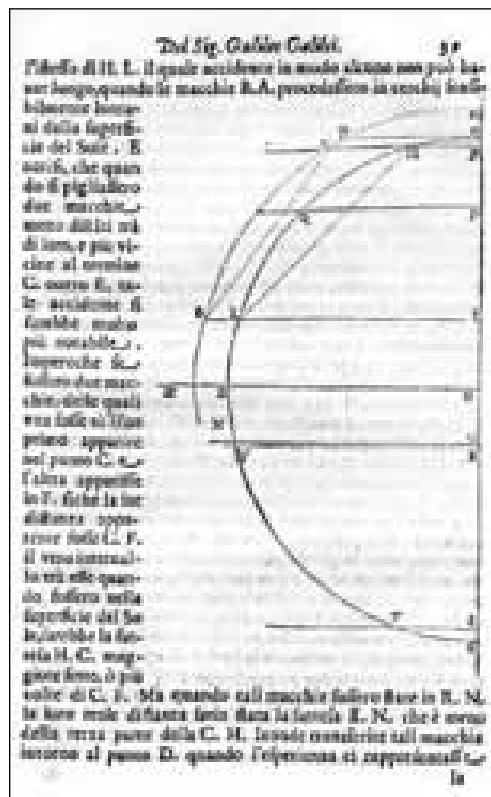



Fig. 3. Nel testo Istoria e dimostrazioni intorno alle macchie solari *Galileo espone le sue osservazioni e le sue conclusioni sulla natura delle macchie solari (cat. n. 28)*

primo dal pisano per fini astronomici, rivelò un'architettura del cosmo ben diversa da quella fino ad allora ritenuta per vera. La Luna mostra una superficie simile a quella terrestre, la Via Lattea risulta formata da miriadi di stelle, attorno a Giove ruotano quattro piccoli satelliti (un argomento a favore dell'ipotesi eliocentrica): l'impatto che tali "novità", divulgate nel 1610 con la pubblicazione del *Sidereus Nuncius*, ebbero sul contesto filosofico e scientifico dell'epoca è ben noto. A ciò si aggiungano le osservazioni delle macchie solari, pubblicate da Galileo nel 1613 (fig. 3), e quella delle fasi di Venere (che ruota dunque intorno al Sole), pubblicate nel *Saggiatore* del 1623, per mettere definitivamente in crisi l'assunto aristotelico dell'incorruttibilità dei cieli nonché la stessa struttura del cosmo connessa all'aristotelismo.

Il dibattito che ne seguì portò al confronto tra diverse teorie per spiegare i fenomeni osservati. Se Galileo ebbe ragione contro Christoph Scheiner nel sostenere che le macchie solari erano fenomeni realmente appartenenti al Sole, come lo stesso Scheiner ammise più tardi nella *Rosa Ursina*, pubblicata nel 1630 (fig. 4), ebbe invece torto nell'asserire che le comete erano fenomeni meteorologici, attaccando il *De tribus*

ROSA VRSINA
SIVE
SOL
EX ADMIRANDO FACVLARVM
& Macularum suarum Phoenomeno VARIVS,
NECNON
A
CHRISTOPHORO SCHEINER
AD PAVLVM IORDANVM II.
VRSINVM BRACCIANI DVCEM.
BRACCIANI,
Apud Andream Phaeum Typographum Ducalem.

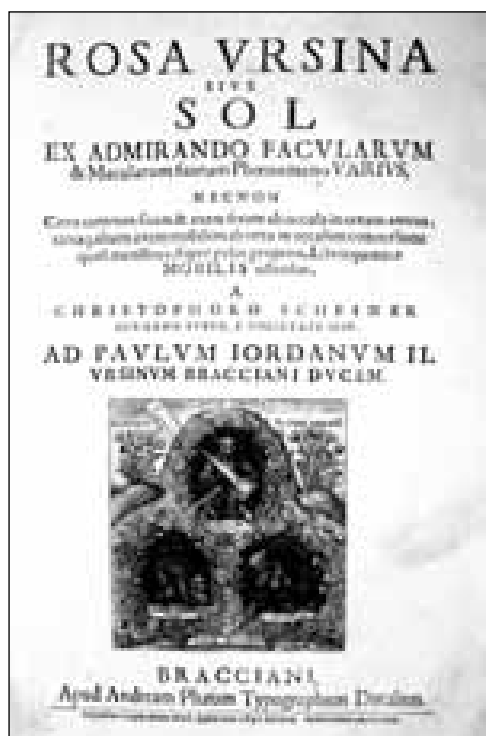



Fig. 4. In questo celebre trattato Scheiner abbandona la sua originaria teoria, secondo la quale le macchie solari sono piccoli astri che transitano davanti al Sole, e riconosce che si trovano invece sulla superficie del Sole, come affermato da Galileo (cat. n. 33)

DE
TRIBVS COMETIS
ANNI M.DC.XVIII.
DISPVTATIO ASTRONOMICA
PVBLICE HABITA
IN COLLEGIO ROMANO
SOCIETATIS IESV
AB VNO EX PATRIBVS
EIVSDEM SOCIETATIS.
IHS
ROMAE,
Ex Typographia Iacobi Mascardi. MDCXIX.
SVPERIORVM PERMISSV.

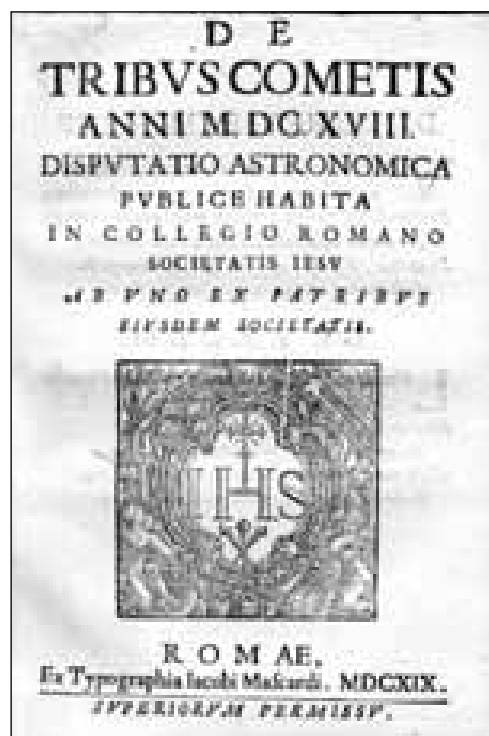



Fig. 5. Su quest'opera Grassi aderisce all'ipotesi ticonica sulla natura delle comete; l'opera sarà ferocemente attaccata – a torto – da Galileo nel Saggiatore *(1623) (cat. n. 31)*

cometis (fig. 5) di Orazio Grassi del 1619, dove si sosteneva l'ipotesi ticonica che le comete orbitassero intorno al Sole. Quanto alla Luna, cominciano ad apparire le prime carte lunari, in cui le varie strutture osservate sono identificate attribuendo loro dei nomi: celebre quella pubblicata da Giovan Battista Riccioli nell'*Almagestum Novum* del 1651, la cui nomenclatura si è conservata fino ai nostri giorni.

La rivoluzione scientifica, apertasi con la pubblicazione del *De Revolutionibus* di Copernico e dispiegatasi nel corso del XVII secolo, si concluderà nel 1687 con la pubblicazione dei *Principia Mathematica* di Isaac Newton (fig. 6), che ne costituiscono la sintesi più completa: l'introduzione del concetto di gravitazione, infatti, consentirà di dare allo stesso tempo un'interpretazione fisica e una coerente descrizione matematica ai moti dei corpi celesti osservati.

Con la pubblicazione del *Dioptrice* (fig. 7) del 1611, Johann Kepler riuscì intanto a mettere a punto una teoria ottica del telescopio, che aprirà la strada alla fabbricazione di strumenti sempre più potenti. In Italia, nel corso del XVII secolo, diversi ottici si contesero il primato nella qualità degli strumenti da loro realizzati. Ricordiamo il napoletano Francesco Fontana, cui si deve la diffusione del telescopio di tipo kepleriano, ed Eustachio Divini, che ebbe committenti anche in Francia ed in Inghilterra. Tuttavia, i grandi telescopi di Giuseppe Campani costituirono

PHILOSOPHIÆ
NATURALIS
PRINCIPIA
MATHEMATICA.
AUCTORE
ISAACO NEWTONO, EQ. AURATO.

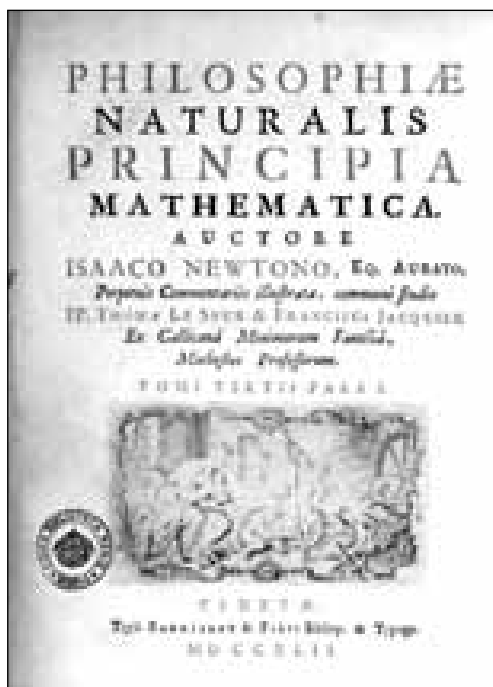



Fig. 6. Edizione settecentesca del celebre trattato di Newton sulla legge di gravitazione universale (cat. n. 34)

IOANNIS KEPLERI IN
DIOPTRICEN PRÆFATIO, DE USU ET PRÆ-

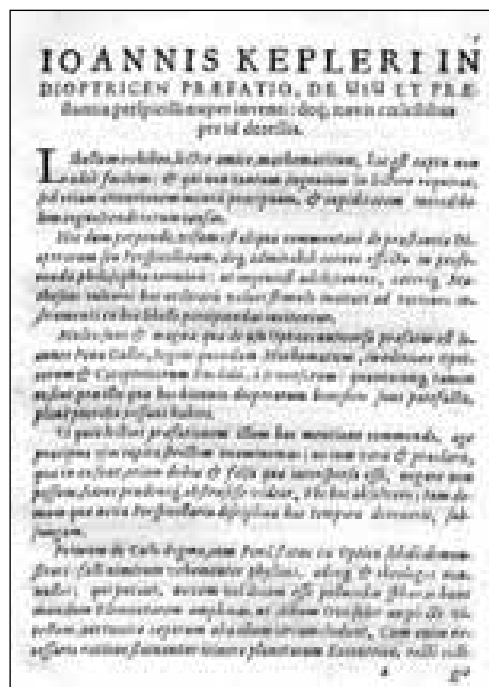



Fig. 7. Nell'opera Dioptrice *Keplero espone per la prima volta una teoria ottica del cannocchiale astronomico (cat. n. 30)*

certamente il massimo dei risultati allora raggiungibili. Proprio con questi strumenti Gian Domenico Cassini osservò sulla superficie di Giove l'ombra dei satelliti medicei e la grande macchia rossa, che gli consentì di calcolare il periodo di rotazione del pianeta. Non a caso, per la dotazione strumentale dell'*Observatoire de Paris* (fig. IX), che fu chiamato a dirigere nel 1669, Cassini volle ancora degli strumenti costruiti da Campani, che gli consentiranno tra il 1671 e il 1684 di ottenere numerosi e importanti risultati, tra cui la scoperta dei quattro satelliti di Saturno e della divisione dell'anello di quest'ultimo che ancora oggi porta il suo nome.

Ulteriori progressi nella tecnica di fabbricazione dei telescopi, come l'introduzione del doppietto acromatico o l'utilizzazione di specchi come elemento collettore della luce degli astri (fig. XI), permisero di ridurre o eliminare alcuni effetti ottici che inficiavano la qualità delle osservazioni astronomiche; così pure, il miglioramento delle tecniche di incisione delle graduazioni sui lembi metallici portò alla realizzazione di strumenti astrometrici sempre più accurati. Nel Settecento nacquero inoltre numerosi osservatori astronomici, luoghi deputati alla ricerca astronomica, voluti da istituzioni politiche o culturali e dotati di strumenti e personale. La scienza del cielo poté così disporre di mezzi adeguati che consentirono di osservare

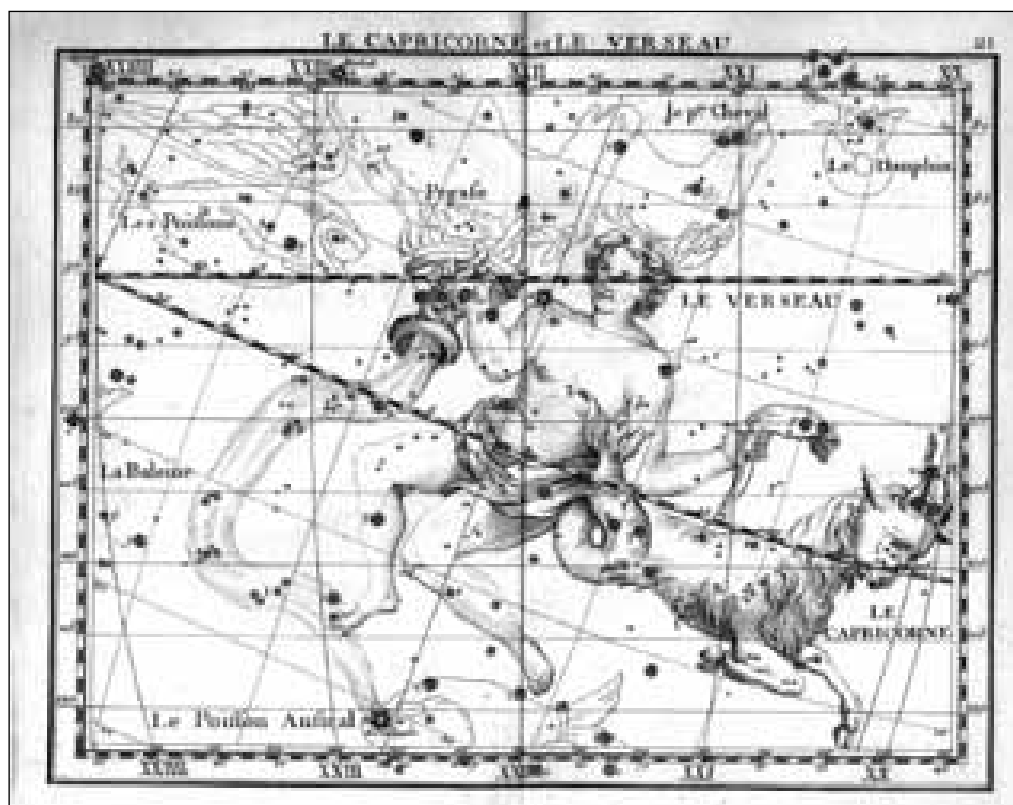



*Fig. 8. Tavola dell'*Atlas coelestis *di John Flamsteed (1776) (cat. n. 36)*

e interpretare fenomeni come l'aberrazione della luce e la nutazione dell'asse terrestre, grazie anche all'apporto teorico della meccanica celeste che troverà in quegli anni e fino ai primi dell'Ottocento un felice sviluppo.

Il Settecento sarà inoltre caratterizzato dalla produzione di cataloghi e atlanti stellari, che trovano il culmine nello splendido *Atlas coelestis* di John Flamsteed (fig. 8) del 1776. La produzione di cataloghi stellari è una costante nella storia dell'astronomia: lo stesso *Almagesto* ne contiene uno che include ed estende il catalogo di Ipparco di Nicea (II sec. a. C.) a noi così pervenuto, in cui sono codificate le quarantotto principali costellazioni del cielo sopravvissute fino ai giorni nostri. Gli atlanti celesti, a loro volta, costituiscono una rappresentazione del cielo stellato che riproduce spazialmente le coordinate degli astri contenute nei cataloghi. L'atlante di Alessandro Piccolomini, ad esempio, edito per la prima volta nel 1540 e considerato il primo atlante moderno, riproduce le costellazioni del catalogo di Tolomeo: esso non contiene ancora le figure delle costellazioni, che appariranno negli atlanti successivi e che assumeranno una sempre maggiore spettacolarità e bellezza, coniugando rigore scientifico e sensibilità artistica. Un magnifico esempio è dato dall'*Uranometria* di Johann Bayer del 1603, che raffigura le posizioni delle stelle, traendole dall'accurato catalogo di Tycho Brahe pubblicato nelle tavole rudolfine e aggiungendovi le nuove costellazioni del cielo australe definite nel XVI secolo dai navigatori olandesi Pieter Keyser e Frederick de Houtman. Sarà proprio la revisione di questi atlanti e cataloghi stellari che porterà alla scoperta degli asteroidi, il primo dei quali, Cerere Ferdinandea, sarà osservato per la prima volta nel 1801 all'Osservatorio di Palermo da Giuseppe Piazzi, durante la redazione del suo celebre catalogo stellare, la cui prima edizione fu pubblicata nel 1803.

Il XIX secolo vedrà la nascita dell'astrofisica e col XX secolo si aprirà l'era spaziale: il modo di osservare il cosmo continuerà ancora a cambiare e ad evolversi e, con esso, il modo di comunicare il sapere, di archiviare dati, di elaborare modelli teorici, di effettuare misure: ciò che non cambia, invece, è il desiderio di conoscenza che anima la ricerca e che è proprio dell'uomo di ogni tempo.

A noi, comunicatori dell'era del digitale, navigatori di ipertesti, fa riflettere come sia pervenuta tutta questa conoscenza ai nostri giorni attraverso un fragile supporto come la carta: i libri, tuttavia, hanno dimostrato di avere una capacità di sopravvivenza che i nostri attuali supporti informatici forse non avranno. Questo prezioso patrimonio costituisce pertanto la memoria storica di quanto l'uomo sia stato capace di interpretare il cosmo nel corso dei secoli, adoperandosi per avere validi strumenti di osservazione e per elaborare adeguate teorie matematiche che lo descrivessero.

Schede*

L'Antichità

1. **Bibbia**
Biblia ad vetustissima exemplaria nunc recens castigata
Venezia, eredi di Niccolò Bevilacqua, 1576
[16], 792, 62 p.; 2° (40 cm)
Frontespizio figurato con fregi architettonici; testatine, finalini e iniziali silografici; silografie nel testo; testo in cornice.
m.r.D.III.5.2
Timbro Dono Gian Carlo Ageno sul *recto* del terzo foglio di guardia anteriore.
Legatura moderna di restauro in pergamena

1. L'episodio di Giosué, silografia

* Le schede dei volumi esposti sono state redatte da Paola Caiffi, Emanuela Ferro, Laura Fusco, Franco Gallo, Orietta Leone, Laura Malfatto. La ricerca iconografica è di Emanuela Ferro. Salvo diversamente indicato, le illustrazioni sono tratte da riproduzioni digitali eseguite dal personale della Sezione di Conservazione della Biblioteca Berio con macchina fotografica o scanner.

rigida con tassello sul dorso eseguita dalla Legatoria Gozzi di Modena.
Edit 16 on line; IMSS on line

"Fermati, o Sole, su Gabaon, e tu, Luna, sulla valle di Aialon". Il passo è tratto dal libro di Giosuè, successore di Mosè, che guidò il popolo di Israele alla conquista della terra di Canaan. Dopo aver marciato tutta la notte con i suoi uomini, egli si scontrò con l'esercito del re di quel territorio presso la città di Gabaon. Rendendosi conto che con le ore di luce che gli restavano non avrebbe potuto avere ragione del nemico, chiese a Dio di fermare il Sole. Questo episodio è stato considerato fondamentale per la difesa del sistema tolemaico contro quello copernicano, poiché la richiesta di Giosuè sottintende che il Sole ruoti intorno alla Terra immobile al centro dell'universo.
La Bibbia esposta è la prima edizione illustrata, stampata da Niccolò Bevilacqua, tipografo di Termenago attivo a Venezia e a Torino. Contiene il testo ufficiale della cosiddetta Bibbia di Lovanio, sede dell'antica e prestigiosa Università Cattolica del Belgio, fondata nel 1425. Presso la locale Facoltà di Teologia si svilupparono, infatti, importanti studi esegetici della Bibbia, che portarono a un'edizione del testo utilizzata in questa e in molte altre pubblicazioni.

2. **Lucillo Filalteo**
Lucilli Philalthaei… in IIII. libros Aristotelis de caelo et mundo commentarii
Venezia, Vincenzo Valgrisi, 1565
[52], 680 p.; 2° (32 cm)
Marca tipografica sul frontespizio; iniziali ornate e parlanti silografiche; silografie di soggetto astronomico nel testo.
Ex libris di Demetrio Canevari e cifra manoscritta "N. 1114" all'interno del piatto anteriore; timbro a inchiostro nero del Sussidio Canevari apposto sul foglio di guardia anteriore; nota manoscritta a margine di c. a2*r*: "Americam"; nome dell'autore e titolo dell'opera manoscritti ad inchiostro sul taglio-piede.
Legatura del XVII secolo in pergamena; dorso rinforzato con fogli manoscritti e a stampa.
Fondo Canevari
C.C.560
CFC, p. 38, n. 223; Edit 16 on line; Saperi e meraviglie, p. 137, n. I.8

Filosofo e medico, accademico degli Affidati di Pavia, Lucillo Maggi (ca. 1501-1578) è noto come Filalteo, che significa amico della verità.
L'opera è un commento al *De caelo* di Aristotele (384-322 a.C.) in cui un universo incorruttibile ed eterno racchiude tutte le perfezioni dell'essere. Aristotele descrisse la Terra immobile al centro dell'universo, circondata da otto gruppi di sfere cristalline che trasportano la Luna, il Sole, i pianeti e le stelle fisse. I pianeti quindi non ruotano su se stessi, ma sono incastonati sulle sfere che ruotano a velocità diverse, a partire da quella delle stelle fisse che compie un giro completo intorno alla Terra in 24 ore fino a quella della Luna che impiega quasi un mese. Per spiegare tutti i movimenti planetari, Aristotele fu costretto ad attribuire a ciascun pianeta una pluralità di sfere, che ruotano intorno alla sfera principale sulla quale è fissato il pianeta stesso.

3. **Aristarchus Samius**
De magnitudinis et distantiis Solis et Lunae liber
Pisa, Camillo Franceschini, 1572
[4], 38, [2] c.; 4° (20 cm)

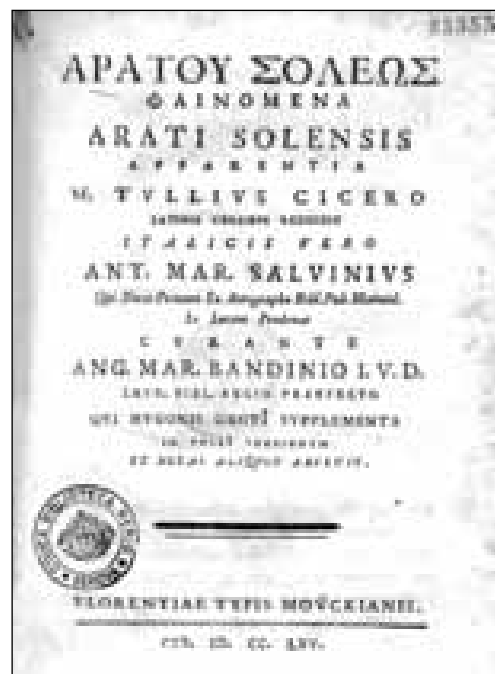
ARISTARCHI
DE MAGNITVDINIBVS,
ET DISTANTIIS SOLIS,
ET LVNAE, LIBER
CVM PAPPI ALEXANDRINI
explicationibus quibusdam,
A FEDERICO COMMANDINO
Vrbinate in latinum conuersus, ac
commentarijs illustratus.
Cum Priuilegio Pont. Max. In annos X.
PISAVRI, Apud Camillum Francischinum.
M D LXXII.

3. Frontespizio

Marca editoriale sul frontespizio; iniziali incise; silografie di soggetto astronomico nel testo.
Timbro a inchiostro nero del Sussidio Canevari apposto sul primo foglio di guardia.
Legato con altre opere.
Legatura del XIX secolo in mezza pelle con impressioni in oro sul dorso.
Fondo Canevari
C.Misc.54.1
CFC, p. 34, n. 204; Edit 16 on line; IMSS on line

Aristarco di Samo (ca. 310 a.C. – ca. 230 a.C), allievo di Stratone di Lampsaco, fu celebrato da Vitruvio per le sue profonde conoscenze nella fisica, nella matematica e nell'astronomia. È noto soprattutto per essere stato il primo ad asserire la teoria astronomica eliocentrica.
L'opera *De magnitudinis* è l'unica giunta integra fino a noi. Era nota agli Arabi, che la tradussero dal greco, e fu tradotta da Lorenzo Valla nel 1488. Fu giudicata "uno dei più bei monumenti dell'antica geometria".

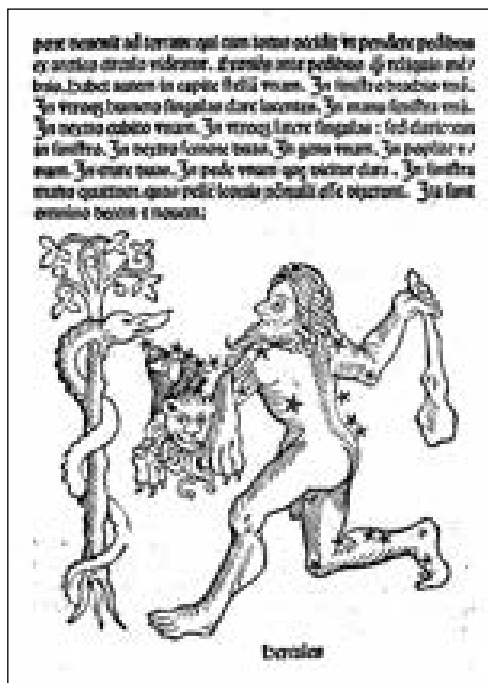
4. **Aratus Solensis**
Phainomena
Firenze, Francesco Moucke, 1765
VIII, 144 p.; 8° (20 cm)
Frontespizio stampato in rosso e nero.
Ex libris dell'abate Berio applicato all'interno del piatto anteriore.
Legatura del XVIII secolo in pergamena

ΑΡΑΤΟΥ ΣΟΛΕΩΣ
ΦΑΙΝΟΜΕΝΑ
ARATI SOLENSIS
APPARENTIA
M. TVLLIVS CICERO
ITALICIS VERO
ANT. MAR. SALVINIVS
CVRANTE
ANG. MAR. BANDINIO I. V. D.
FLORENTIAE TYPIS MOVCKIANIS.

4. Frontespizio

rigida; autore e titolo manoscritti sul dorso; tagli spruzzati.
Fondo Berio
Be.XVIII.A.1076
SBN on line

Arato (Soli in Cilicia, ca. 310 a.C. – ca. 240 a.C.), di nobile famiglia, intraprese gli studi di retorica e filosofia presso la scuola stoica di Atene. Visse per molti anni presso la corte della Macedonia, il cui re, Antigono Gonata, ispirò la sua opera più importante, i *Phainomena*. Il poema, diviso in due parti, si apre nel proemio con un famoso inno a Zeus e alle Muse e descrive poi i fenomeni celesti, narrando anche i miti e le leggende che li riguardano.

5. **Hyginus**
Poeticon astronomicon
Venezia, Erhard Ratdolt, 1482
[58] c.; 4° (21 cm)
Incipit stampato in rosso; iniziali silografiche; silografie di soggetto astronomico nel testo.
Legatura di restauro in pergamena rigida con tassello sul dorso eseguita dalla Legatoria Gozzi di Modena a cura della Soprintendenza bibliografica per la Liguria e la Lunigiana nel 1960, come da etichetta applicata all'interno del piatto anteriore.
m.r.XI.1.14
Berio 1962, p. 51, n. 158; Edit 16 on line; IGI, p. 120, n. 4959; Scienza sotto torchio, p. 39, n. 4

I quattro libri del *Poeticon astronomicon*, dedicati alle costellazioni, furono scoperti in Sicilia solo nel Quattrocento e venduti all'umanista Poggio Bracciolini. È la prima edizione a stampa, con 46 incisioni di Michael Wohlgemut, maestro di Dürer. Si tratta di

5. Costellazione di Ercole, silografia

uno dei primi tentativi di illustrare un libro scientifico sfruttando le potenzialità della silografia. Come nei manoscritti e come sarà per tutto il Rinascimento, la rappresentazione delle costellazioni non ha rigore scientifico, ma prevalgono preoccupazioni estetiche e astrologiche, tanto che si cerca di far coincidere la posizione delle stelle con il disegno di un particolare anatomico della figura mitologica che le comprende (figg. I-IV).
I segni zodiacali qui riprodotti, con alcune particolarità che non furono riproposte nelle edizioni successive, fecero da modello per gli "Arazzi dei mesi Trivulzio", oggi conservati al Museo del Castello Sforzesco, e per gli affreschi, attribuiti a Cesare Cesariano, di palazzo Landriani a Milano, sede dell'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere.
L'opera è considerata uno strumento indispensabile per la conoscenza dell'antica mi-

tologia e per la ricostruzione di opere greche andate perdute. Il primo libro è dedicato alla geografia astronomica, il secondo contiene le leggende sulle costellazioni, il terzo tratta delle loro posizioni e del numero delle stelle che le compongono, il quarto indaga i rapporti tra il moto dei diversi corpi celesti.
L'attribuzione dell'opera è controversa e le notizie sull'autore sono incerte. Gli scrittori individuati con il nome di Igino sono infatti probabilmente due. Caio Giulio Igino, detto il bibliotecario, visse a cavallo dell'anno zero, fu portato schiavo a Roma da Cesare e, affrancato da Augusto, divenne bibliotecario della Biblioteca palatina. Compose opere di varia erudizione, dalla storia all'agronomia, andate tutte perdute. Rimangono invece, sotto il nome di un Igino, probabilmente vissuto qualche decennio più tardi, un manuale di mitologia e, appunto, il *Poeticon astronomicon.*

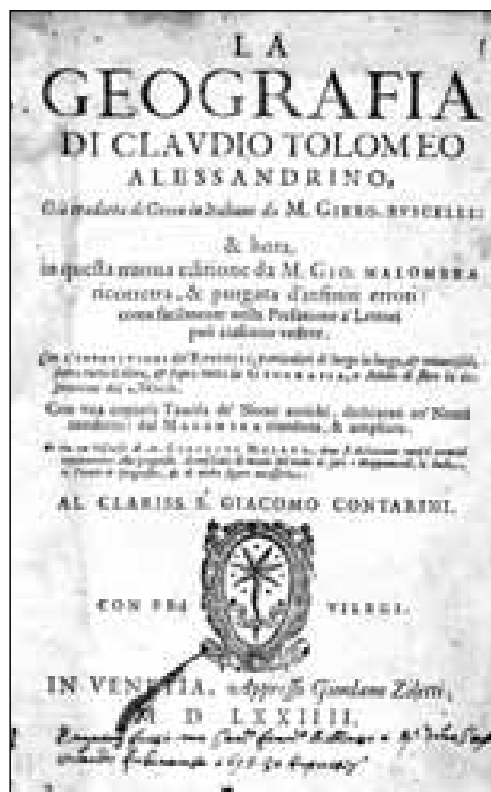
6. **Claudius Ptolemaeus**
Almagestum seu magnae constructionis mathematicae opus
Venezia, Lucantonio Giunta il vecchio, 1528
[6], 143, [1] c.; 2° (32 cm)
Marca editoriale sul frontespizio stampato in rosso e nero; iniziali silografiche; silografie di soggetto astronomico nel testo.
Ex libris di Demetrio Canevari e cifra manoscritta "N. 927" all'interno del piatto anteriore; timbro a inchiostro nero del Sussidio Canevari apposto sul foglio di guardia anteriore e all'interno del piatto posteriore; nota a inchiostro nero manoscritta sul frontespizio: "Venetiis 1528".
Legatura del XVI secolo in pergamena molle; nome dell'autore e titolo manoscritti sul dorso e sul taglio inferiore.
Fondo Canevari
C.C.99
CFC, p. 272, n. 1630; Edit 16 on line; Urania, p. 43, n. 10

Nato ad Alessandria d'Egitto, vissuto nel II secolo d.C. (ca. 100-170) e contemporaneo di Galeno, Tolomeo fu il massimo rappresentante della teoria geocentrica del sistema solare e il più grande astronomo e geografo dell'Antichità.
L'*Almagesto*, il cui titolo greco è *Mathematiké Syntaxis* (vale a dire composizione matematica), fu il primo manuale di astronomia e costituì per più di 1.500 anni il principale testo di riferimento in questa materia. Vi è perfezionata la teoria degli epicicli che serve a descrivere il moto dei corpi celesti. La rappresentazione del moto dei pianeti è basata sulla geometria sferica euclidea, di cui essa costituisce un'applicazione pratica.
Vi è contenuto un catalogo di 1.022 stelle fisse, che amplia quello di Ipparco di Nicea (ca. 162-126 a.C.), costituendo un vero e proprio catasto celeste. Le stelle sono numerate progressivamente, ricominciando da capo per ogni costellazione. Questo catalogo, aggiornato da ricerche originali di astronomi arabi, fu utilizzato per tutto il Medioevo fino al Rinascimento.
Diffusa dal IX secolo nel mondo arabo, l'opera fu tradotta più volte dagli astronomi islamici, che la definirono *al-Megisti*, la più grande. Fu tradotta dall'arabo in latino da Gerardo da Cremona intorno al 1175 e fu poi pubblicata a partire dal 1515 in diverse edizioni. L'edizione integrale dell'originale greco uscì nel 1538.
Nel *De Revolutionibus* Copernico seguirà passo passo l'*Almagesto* (che raccoglie tutte le dottrine astronomiche antiche e in particolare la teoria geocentrica di Ipparco di Nicea) e dopo di lui Brahe e Keplero ricorreranno a

tutte le loro capacità di calcolo per confermare la teoria tolemaica, scoprendone in questo modo manchevolezze e incoerenze. La nuova visione dell'universo nascerà dalla riscoperta dell'astronomia matematica di Tolomeo e degli algoritmi alla base del moto dei pianeti. L'edizione esposta, curata dall'astronomo salernitano Luca Gaurico (1476-1558), è la prima basata sulla traduzione del manoscritto in lingua greca ad opera di Giorgio da Trebisonda (XV secolo) (fig. XII).

7. **Claudius Ptolemaeus**
La Geografia
Venezia, Giordano Ziletti, 1573-1574
[80], 350 [i.e. 352], [260], [56], 65 p.; 4° (23 cm)
Marca editoriale sul frontespizio di ognuna delle 3 parti; iniziali e vignette silografiche; 65 tavole doppie incise su rame.
Ex libris di Demetrio Canevari e cifra manoscritta "N. 1248" all'interno del piatto anteriore; timbro a inchiostro nero del Sussidio Canevari apposto sul *recto* del secondo foglio di guardia anteriore e sul *verso* dell'ultimo foglio di guardia posteriore.
Legatura del XVI secolo in pergamena rigida.
Fondo Canevari
C.B.229
CFC, p. 273, n. 1633; Edit 16 on line

La *Geografia* di Tolomeo (II secolo a.C.), il più grande astronomo dell'Antichità e il massimo rappresentante della teoria geocentrica del sistema solare, era ben conosciuta in tutto il mondo antico, ma dopo la caduta dell'Impero Romano se ne persero le tracce. Ritrovata a Bisanzio intorno al 1300, fu tradotta in latino nel 1406 da Jacopo d'Angelo da Scarperia e la sua diffusione favorì la rinascita della cartografia e lo sviluppo di

LA
GEOGRAFIA
DI CLAVDIO TOLOMEO
ALESSANDRINO,
AL CLARISS. S. GIACOMO CONTARINI.
IN VENETIA,
M D LXXIIII.

7. Frontespizio

viaggi ed esplorazioni.
È composta da otto libri, che espongono le basi teoriche e pratiche del metodo geografico e soprattutto forniscono le coordinate di circa 8.000 località. In origine l'opera conteneva 27 mappe, una generale e 26 di regioni specifiche: le originali sono andate perdute, ma la completezza delle coordinate geografiche ha permesso di ricostruirle in modo dettagliato.

Il Medioevo

8. **Ioannes de Sacrobosco**
Sphaera mundi
Venezia, Simone Bevilacqua, 1499
[150] c.; 2° (31 cm)

CLAVDIO TOLOMEO
PRINCIPE DE GLI ASTROLOGI,
ET DE' GEOGRAFI,
Di che patria fosse, non è ben noto.

Hali, uno de primi suoi comentatori, nella seconda parte de Giudicij, secondo che racconta il Volaterrano, lo fa Feleudense. Giorgio Trapezontio, huomo di grandissima eruditione, ilquale tradusse di Greco in Latino la grande compositione matematica de'

ij *moti*

7. Tolomeo, silografia

Marca tipografica in fine, silografie di soggetto astronomico nel testo.
Ex libris di Demetrio Canevari e cifra manoscritta "N. 1024" all'interno del piatto anteriore; timbro a inchiostro nero del Sussidio Canevari apposto sul *recto* del foglio di guardia anteriore e all'interno del piatto posteriore.
Legatura del XIX secolo in mezza pelle con impressioni in oro sul dorso.
Fondo Canevari
m.r.XII.4.9
Berio 1962, p. 54, n. 170; CFC, p. 10, n. 59; IGI, p. 176, n. 5351

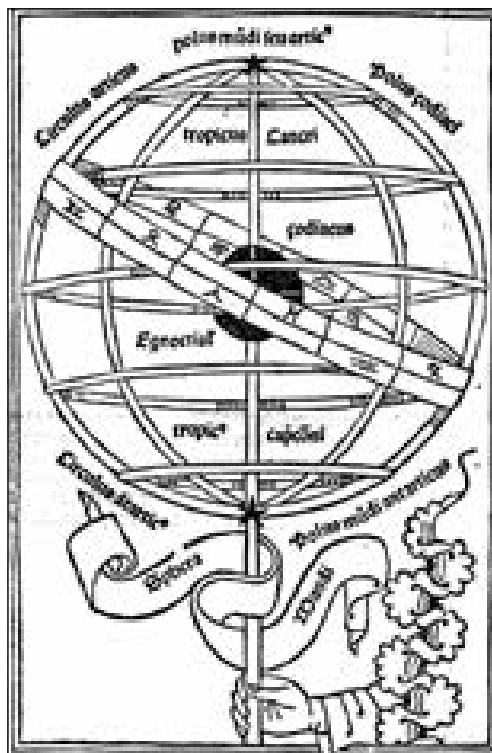
Giovanni di Sacrobosco (nome latinizzato di John of Hollywood, Yorkshire, ca. 1190 – Parigi, ca. 1256) fu insigne matematico e astronomo inglese, insegnante di matematica all'Università di Parigi e studioso di Tolomeo e dei suoi commentatori arabi.
La sua opera più notevole fu il trattato *De sphaera mundi*, che riassume in modo semplice e chiaro l'*Almagesto* di Tolomeo, esponendo la teoria degli eccentrici e degli epicicli. Riprende le modifiche apportate alla teoria tolemaica dai commentatori arabi del IX e X secolo, come, ad esempio, l'introduzione del primo mobile, la divisione delle zone climatiche e i nuovi calcoli della precessione degli equinozi. Per ben quattro secoli fino a metà Seicento fu il manuale di astronomia più diffuso.
Largamente utilizzato nell'insegnamento, fu uno nei primi libri scientifici ad essere stampato. Alla prima edizione del 1472 ne seguirono più di trenta nel Quattrocento e oltre duecento nel secolo successivo.

9. **Alfonso X, re di Castiglia e di León**
Tabule astronomice… diligentissime cum additionibus emendate
Venezia, Peter Liechtenstein, 1518 (Venezia, Peter Liechtenstein, 1521)
120 c.; 4° (22 cm)
Marca editoriale nel colophon. Iniziali silografiche.
Ex libris di Demetrio Canevari applicato all'interno del piatto anteriore; timbro a inchiostro nero del Sussidio Canevari apposto sul foglio di guardia anteriore; note manoscritte di possesso.
Legatura del XVI secolo in pergamena molle; nome dell'autore e titolo manoscritti sul dorso e sul taglio inferiore.
Fondo Canevari
C.B.126
CFC, p. 28, n. 166; Edit 16 on line

Le *Tavole alfonsine* sono tavole astronomiche che forniscono le posizioni del Sole, dei pianeti e delle stelle e le date delle eclissi. Prendono nome da Alfonso X, re di Castiglia e di León (1221-1284), detto "il Saggio" per l'illuminata opera di patronato sugli studi di astronomia, che accolse alla sua corte studiosi arabi, ebrei e cristiani. Le Tavole, che seguono la dottrina astronomica di Tolomeo e possono essere considerate un aggiornamento dell'*Almagesto*, furono redatte a Toledo intorno al 1252 da una cinquantina di astronomi sotto la direzione degli ebrei Ishak ben Said e Yehuda ben Moshek Cohen. Si basarono sulle Tavole toledane dell'arabo az-Zarqālī (detto comunemente nel Medioevo Arzachel) e sui risultati di un anno di osservazioni della sfera celeste effettuate mediante strumenti fatti costruire appositamente.
Le *Tavole alfonsine* furono accolte con grande favore dagli astronomi europei, che se ne servirono fino a tutto il XVI secolo. Ebbero una grande importanza nella storia dell'astronomia e delle scoperte geografiche. Furono utilizzate dai navigatori del XV e XVI secolo

direttamente o in versioni revisionate. In particolare Cristoforo Colombo per i suoi progetti di navigazione oceanica fece riferimento alla versione di Abraham Zacuto. L'uso più frequente di queste tavole, come quello di molte altre tavole astronomiche, aveva comunque fini astrologici. La prima edizione a stampa uscì a Venezia nel 1483.

10. **Paolo Veneto**
Expositio magistri Pauli Veneti super libros de generatione et corruptione Aristotelis. Eiusdem de compositione mundi cum figuris
Venezia, Boneto Locatello, Ottaviano Scoto, 1498
118 c.; 2° (31 cm)
Ex libris di Demetrio Canevari e cifra manoscritta "N. 341" all'interno del piatto anteriore; timbro a inchiostro nero del Sussidio Canevari apposto sul *recto* del foglio di guardia anteriore e all'interno del piatto posteriore; nota manoscritta "Venezia 1498" sul frontespizio.
Legatura del XIX secolo in mezza pelle con impressioni in oro sul dorso.
Fondo Canevari
m.r.XII.3.6
Berio 1962, p. 64, n. 214; SBN on line

Il monaco eremitano Paolo Nicoletti (ca. 1386-ca. 1428), meglio conosciuto come Paolo Veneto, fu autore di opere di logica e di numerosi commenti ad Aristotele. In questa edizione quattrocentesca gli viene attribuito anche il trattato *De compositione mundi*, che è invece una versione latina de *La composizione del mondo* di Ristoro d'Arezzo, considerata la prima opera di carattere astronomico-geografico in lingua volgare. Il trattato, che si rifà alle teorie di Aristotele, Tolomeo, Averroè, Avicenna e Sacrobosco, è dedicato alla cosmologia e alle scienze naturali.

10. Sfera armillare, silografia

L'incunabolo è illustrato da silografie di carattere astronomico, ispirate a quelle presenti nelle edizioni coeve del *Poeticon astronomicon* e della *Sphaera mundi*.

Il Rinascimento

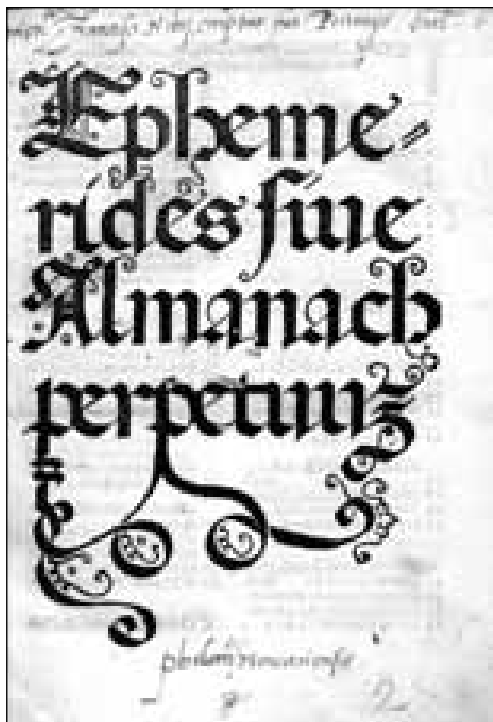
11. **Georg von Peurbach**
Theoricarum novarum textus
Parigi, Jean Petit e Regnault Chaudière, 1515
XCI, [1] c.; 2° (28 cm)
Iniziali silografiche; silografie di soggetto astronomico nel testo.
Mutilo del frontespizio.
Ex libris di Demetrio Canevari applicato all'interno del piatto anteriore; timbro a inchiostro nero del Sussidio Canevari apposto

sul foglio di guardia anteriore.
Legato con altra opera.
Legatura del XIX secolo in mezza pelle con impressioni dorate sul dorso; tagli spruzzati.
Fondo Canevari
C.C.150
CFC, p. 253, n. 1513

Georg von Peuerbach (1423-1461) è considerato il padre dell'astronomia tedesca.
Le *Theoricae novae planetarum*, basate su un corso tenuto all'Università di Vienna nel 1454, furono pubblicate postume dal suo allievo Regiomontano e più volte riedite e tradotte, come in questa edizione parigina che contiene anche il breve testo *Insuper Astronomicon* del famoso umanista francese Jacques Lefèvre d'Étaples.
L'opera descrive accuratamente la teoria geocentrica di Tolomeo, mediandola con una particolare struttura cosmologica a sfere cristalline elaborata da alcuni studiosi islamici del XIII e XIV secolo. Il testo, qualitativamente superiore a qualsiasi altro del suo genere per esaustività e chiarezza, divenne un autentico vademecum per tutti gli astronomi dell'epoca che volevano conoscere e capire la dottrina tolemaica.

11. Posizione di Sole, Luna e Terra nell'eclissi di Luna, silografia

12. **Iohannes Regiomontanus**
Ephemerides perpetuae
Venezia, Peter Liechtenstein, 1498
[122] c.; 4 ° (21 cm)
Ex libris di Demetrio Canevari applicato all'interno del piatto anteriore; timbro a inchiostro nero del Sussidio Canevari apposto sul foglio di guardia anteriore; note manoscritte.
Legatura del XIX secolo in mezza pelle con impressioni dorate sul dorso; tagli spruzzati.
Fondo Canevari
m.r.XI.2.8
Berio 1962, p. 53, n. 167; CFC, p. 11, n. 61; IGI, p. 172, n. 5325; IMSS on line

Johannes Müller (1436-1476), detto Regiomontano dal nome latino della sua città di origine, Königsberg, astronomo e matematico tedesco, fu allievo di Georg Peuerbach, di cui riprese il progetto di scrivere un compendio dell'intero *Almagesto* di Tolomeo. L'opera fu edita postuma nel 1496.
Pur non contribuendo direttamente al progresso delle teorie sul moto dei pianeti, Regiomontano fornì molti strumenti utili agli astronomi, tra cui il trattato di trigonometria

12. Frontespizio

De triangulis planis et sphaericis e le *Tabulae directionum et profectionum*.

Nel 1474 iniziò la pubblicazione di effemeridi, tavole astronomiche che fornivano, per intervalli fissi di tempo, la posizione del Sole, della Luna e dei pianeti, insieme ai loro aspetti reciproci. Le effemeridi erano utilizzate per le previsioni meteorologiche, la determinazione dei momenti propizi all'assunzione di medicamenti e molte altre attività quotidiane.

13. **Johannes Stöffler**
Almanach nova plurimis annis venturis inservientia
Venezia, Peter Liechtenstein, 1507
[388] c.; 4° (21 cm)
Marca editoriale stampata in rosso e nero nel colophon; silografie di soggetto astronomico nel testo.
Mutilo di 10 carte.
Ex libris di Demetrio Canevari e cifra manoscritta "N. 1055" all'interno del piatto anteriore; timbro a inchiostro nero del Sussidio Canevari apposto sul *recto* del foglio di guardia anteriore e all'interno del piatto posteriore; numerose note manoscritte.
Legatura del XVI secolo in pergamena molle con titolo manoscritto sul dorso.
Fondo Canevari
C.B.288
CFC, p. 299, n. 1785; Edit 16 on line

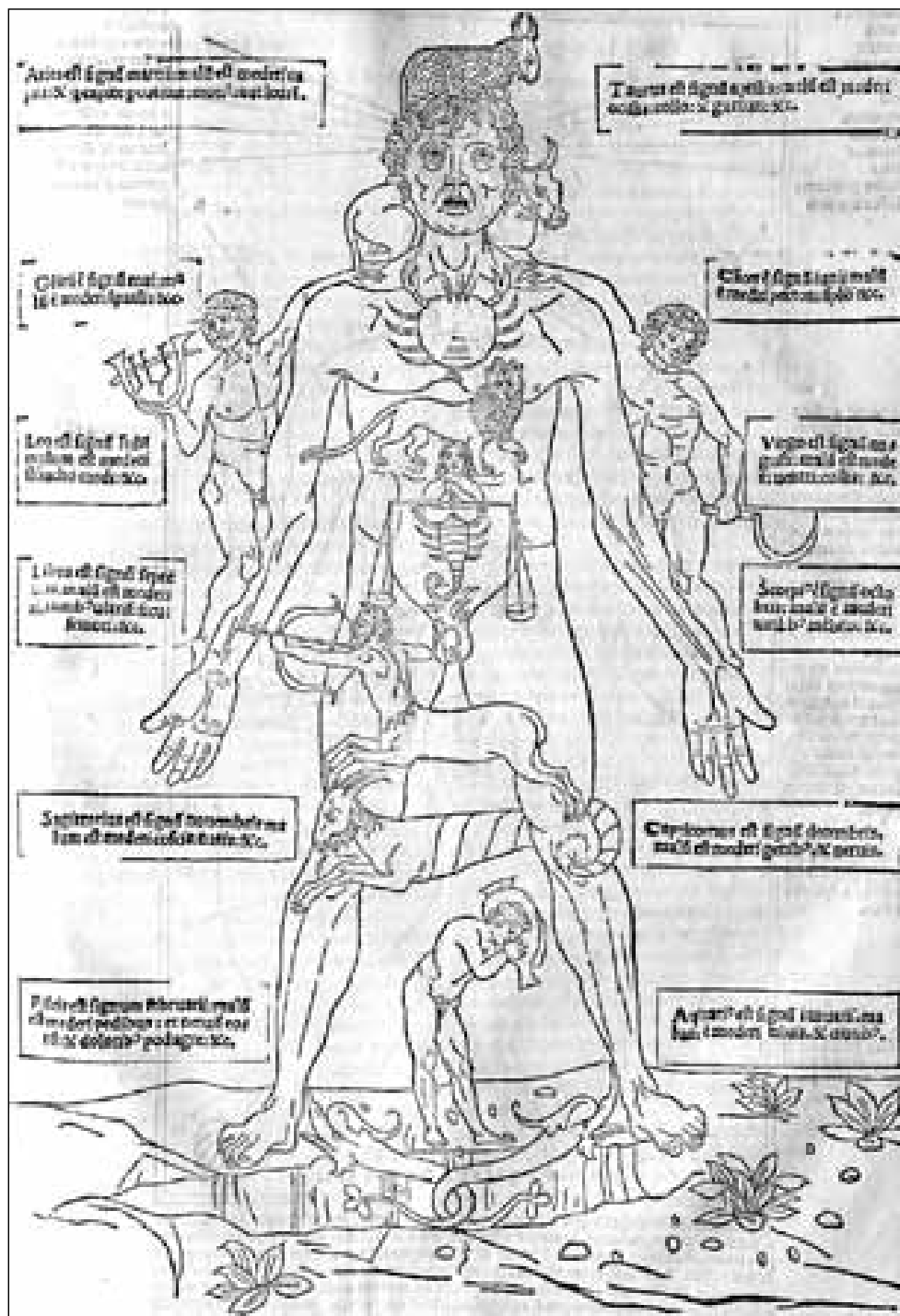
Johannes Stöffler (1452-1531), astronomo e matematico tedesco, fu tra i primi compilatori di effemeridi astronomiche dopo l'invenzione della stampa. Nel 1499 pubblicò l'*Almanach nova*, concepita come continuazione dell'opera di Regiomontano (fig. XIII). Queste tavole di effemeridi contribuirono a diffondere il sapere astrologico, in quanto permisero a tutti di conoscere con precisione le posizioni planetarie che ci sarebbero state negli anni successivi. Tuttavia, suscitarono anche notevole panico, perché preannunciavano innumerevoli catastrofi, in particolare per il 1524, in base a congiunzioni planetarie che si sarebbero verificate proprio in quell'anno nel segno dei Pesci.

14. **Christianus Prolianus**
Astrologia
Napoli, Heinrich Alding, 1477
[40] c.; 4° (21 cm)
Ex libris di Demetrio Canevari applicato all'interno del piatto anteriore; timbro a inchiostro nero del Sussidio Canevari apposto sul foglio di guardia anteriore.
Iniziali filigranate a inchiostro rosso e violetto; disegni a inchiostro a cc. 15, 16*v*, 24,

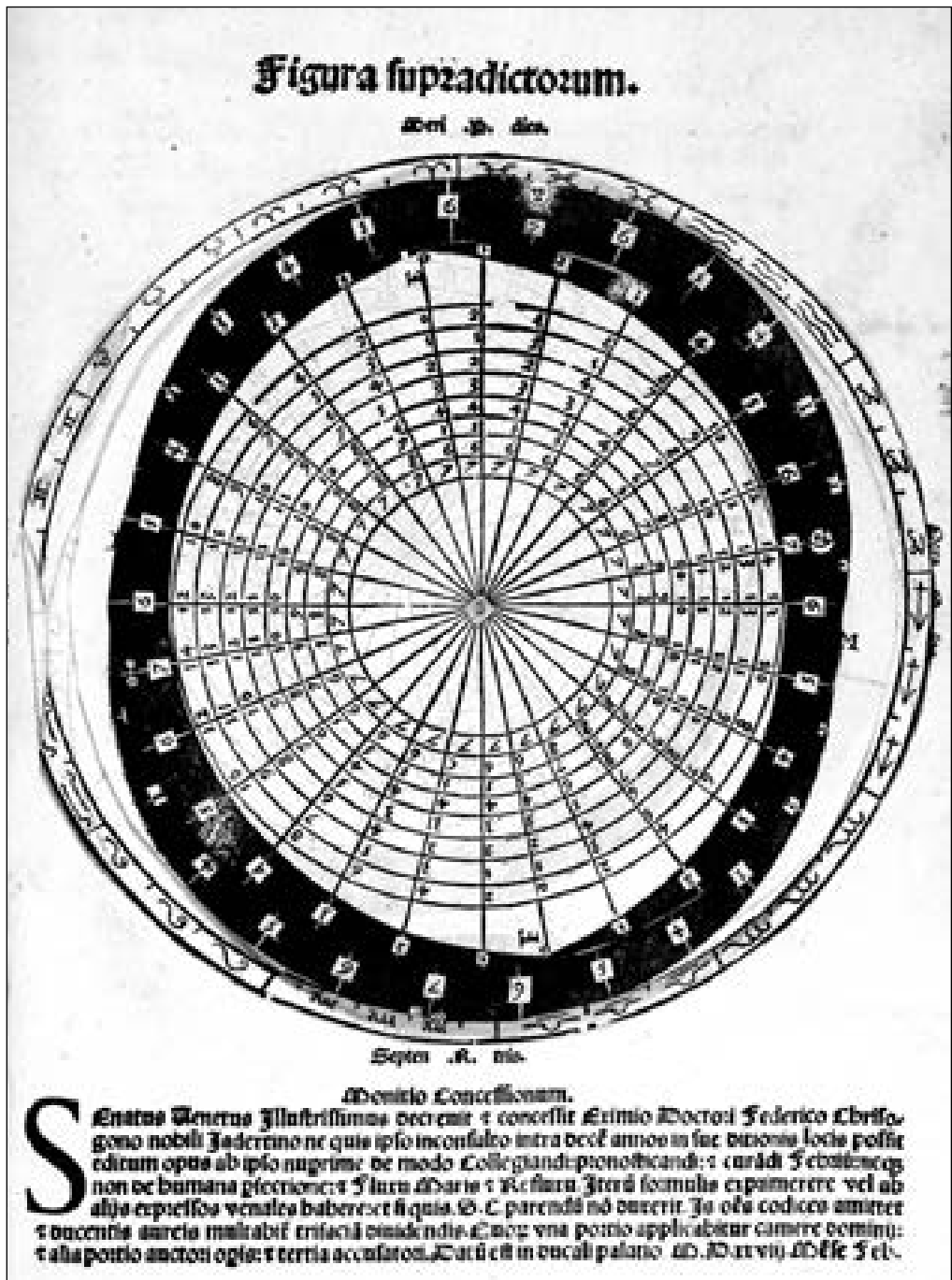
25*r*; *marginalia*, *notabilia*, correzioni del testo manoscritte in parte scomparse a causa della raffilatura; testo manoscritto di mano coeva a c. 43*v*, che continua su tre carte aggiunte in fine.
C. 16 mancante di tutta la metà superiore; mancanti le cc. 36-37 sostituite con altre contenenti il testo perduto manoscritto.
Legatura del XIX secolo in mezza pelle marrone con piatti rivestiti in carta decorata, con impressioni in oro e indicazione del nome dell'autore e del titolo stampigliata sul dorso.
Fondo Canevari
m.r. XI.2.7
Berio 1962, p. 70, n. 242; CFC, p. 15, n. 89; IGI, p. 323, n. 8084; Saperi e meraviglie, p. 196, n. III.5

Proliano fu un importante astronomo vissuto nel XV secolo. Nato a Balvano (PZ) nell'attuale Basilicata, si trasferì poi a Napoli, dove divenne precettore dei figli di Antonello Petrucci, segretario di Ferdinando d'Aragona. Nel 1477 scrisse un *Breve astrologiae compendium*, in cui intendeva fornire ai suoi giovani discepoli gli elementi di base per apprendere l'astronomia secondo le conoscenze scientifiche della sua epoca (figg. V-VI).
Descrisse tra l'altro la conformazione del sistema solare attraverso una spiegazione puntuale dei vari elementi di geografia astronomica, come i meridiani, i paralleli, i tropici, le eclissi di Luna e di Sole. A proposito dell'eclissi di Sole si soffermò a discutere su come il Sole, così grande, potesse essere coperto dalla Luna, benché questa fosse di dimensioni inferiori, e sul perché l'eclissi non si verificasse ogni mese.
L'opera può essere considerata il primo trattato di astrologia che non fosse a sua volta tradotto dall'arabo.
L'esemplare esposto di questo raro incunabolo è uno dei libri più antichi del Fondo Canevari appartenuto a Demetrio Canevari, un medico vissuto tra Genova e Roma tra il 1559 e il 1625. È decorato da iniziali e disegni acquerellati e testimonia l'interesse di un medico del Seicento per l'astrologia.

15. **Johannes de Ketham**
Fasciculus medicie [ma: *medicine*]
Venezia, Cesare Arrivabene, 1522
[4], LVIII c.; 2° (30 cm)
Le note tipografiche si ricavano dal colophon.
Marca editoriale nel colophon.
Titolo inquadrato da ampia cornice silografica a motivi ornamentali; iniziali silografiche; 10 silografie.
Timbro a inchiostro nero del Sussidio Canevari apposto sul primo foglio di guardia anteriore; note manoscritte sul margine di molte carte; foglietto sciolto con note manoscritte del XVI secolo (lista di unità di misura).
Legato con altre opere.
Legatura del XIX secolo in mezza pelle marrone con piatti rivestiti in carta decorata e impressioni in oro sul dorso.
Fondo Canevari
C.Misc.97(3)
Berio 1969, p. 115, n. 8; CFC, p. 194, n.1158; Edit 16 on line; Saperi e meraviglie, p. 162, n. II.16; Scienza sotto torchio, p. 43, n. 9

Il *Fasciculus medicine* è una raccolta di testi tardomedievali di soggetto medico-chirurgico già noti in versione manoscritta. Comunemente attribuita a un non meglio identificato Johannes de Ketham, la raccolta fu edita a Venezia alla fine del Quattrocento e ristampata più volte nel corso del XVI secolo. L'opera riassumeva in otto trattati tutto quello che chi esercitava la medicina pratica (e non

15. L'uomo dello Zodiaco, silografia

conosceva necessariamente il latino) non poteva ignorare, presentandosi come una sintesi concettuale – e grazie alle sue dieci silografie, visiva – dell'insegnamento e della pratica medica all'alba dell'era moderna.
I trattati riguardano l'uroscopia, le principali patologie di interesse medico e chirurgico, spesso accompagnate dalle relative indicazioni terapeutiche, l'astrologia medica, la flebotomia, una rassegna di nozioni di ostetricia e ginecologia, il *Consiglio sulla peste* di Pietro da Tossignano, le proprietà dei farmaci di origine vegetale e, infine, l'*Anathomia*, secondo le indicazioni di Mondino de' Liuzzi.
Le dieci silografie che illustrano l'edizione a stampa possono essere distinte in due gruppi: il primo, comprendente le rielaborazioni delle sei illustrazioni che ornavano l'*editio princeps* latina del 1491, è composto da tavole descrittive, che, grazie alla combinazione di immagini e brevi testi, favorivano l'apprendimento e la memorizzazione delle nozioni indispensabili. Il secondo gruppo è formato da quattro immagini introdotte a partire dalla prima edizione in volgare del 1493-1494 e raffigurano quattro momenti della vita quotidiana di medici e pazienti: un medico che visita un appestato, una lezione di chirurgia, una scena di consultazione medica e il medico Pietro da Montagnana in atto di sfogliare un libro.
Tra le silografie del primo gruppo spicca il cosiddetto "uomo dello Zodiaco", che testimonia l'importanza attribuita all'influenza degli astri sulla vita e sui comportamenti umani. Fin dall'Antichità l'uomo fu, infatti, considerato come un microcosmo in cui si rifletteva la struttura dell'universo e in questa particolare iconografia, che ricorre anche in alcuni famosi codici miniati, la sua figura è accompagnata dai dodici segni zodiacali che si ritenevano associati alle differenti parti del corpo e alle loro debolezze. In pratica, ogni simbolo zodiacale si colloca sulla parte anatomica ritenuta più sensibile per i nati sotto a quel segno: dall'Ariete, che domina la testa e il cervello, fino ai Pesci, responsabili dei piedi.
Infatti, secondo questa dottrina, nota come "melotesia" (disposizione delle membra) e che godette di grande fortuna nel Medioevo e nel Rinascimento, le influenze esercitate dalle costellazioni, dalla Luna e dai pianeti sui diversi organi del corpo umano lo avrebbero predisposto a determinate patologie.

16. **Federico Grisogono**
De modo collegia[n]di, pronosticandi et curandi febres
Venezia, Giovanni Antonio Nicolini da Sabbio e fratelli, 1528
27, [1] c.; 2° (30 cm)
Marca editoriale sul frontespizio; note editoriali nel colophon.
Frontespizio con cornice silografica riccamente ornata; silografie di soggetto astrologico nel testo; iniziali silografiche; strumento ad uso astrologico formato da dischi rotanti mobili silografici di diverso diametro ritagliati e uniti per il centro, dei quali il più interno, di diametro maggiore, reca sul bordo i dodici segni zodiacali.
Ex libris di Demetrio Canevari applicato all'interno del piatto anteriore; timbro a inchiostro violetto del Sussidio Canevari apposto sul foglio di guardia anteriore; *notabilia* marginali manoscritti di mano coeva.
Legato con altre opere.
Legatura del XIX secolo in mezza pelle marrone con piatti rivestiti in carta decorata; impressioni in oro sul dorso.
Fondo Canevari
C.Misc.3(2)

16. Strumento astrologico formato da dischi mobili

17. La Musa Urania illustra la sfera armillare a Oronce Finé, silografia

CFC, p. 174, n. 1043; Edit 16 on line; Saperi e meraviglie, p. 198, n. III.6

Il contributo più importante in ambito scientifico di Federico Grisogono (1472-1538), astronomo, matematico e medico nato a Zara, fu la formulazione della teoria sulle maree, basata sulla forza d'attrazione che la Luna e il Sole esercitano sulla Terra. L'autore descrisse la propria teoria in quest'opera dal contenuto piuttosto vario, che gli valse il titolo di padre della medicina astrologica, poiché in essa analizzò anche il metodo da adottare per curare la febbre e diagnosticare le malattie, avvalendosi dell'ausilio di teorie astrologiche.

17. **Oronce Finé**
Protomathesis
Parigi, Gerhard Morre e Jean Pierre, 1532
[8], 207 [ma 209], [1] c.; 2° (37 cm)
Marca editoriale in fine; frontespizio figurato con fregi architettonici e monogramma dell'incisore; iniziali e fregi silografici; silografie a piena pagina e nel testo.
All'interno del piatto anteriore ex libris di Demetrio Canevari e cifra manoscritta "N. 188"; timbro a inchiostro nero del Sussidio Canevari apposto sul *recto* del foglio di guardia anteriore e all'interno del piatto posteriore; note manoscritte di possesso: sul frontespizio "Aurelii Gabii" e a c. 2A(2) *r* "Jo Bap.tae Gabii".
Legatura del XIX secolo in mezza pelle marrone con piatti rivestiti in carta decorata; impressioni in oro sul dorso con indicazione del nome dell'autore e titolo; tagli spruzzati.
Fondo Canevari
C.D.17
CFC, p. 151, n. 902; IMSS on line; SBN on line

Matematico francese originario di Briançon, Oronce Finé (1494-1555) studiò scienze umanistiche e matematiche a Parigi. Fu prolifico inventore e costruttore di strumenti matematici e orologi solari, descritti in originali trattati, quali il *Quadrans Astrolabicus* (Parigi, 1527) e il *De Solaribus Horologiis et Quadrantibus* (Parigi, 1531). Nel 1532 fu pubblicata la sua opera principale, *Protomathesis*, suddivisa in quattro parti dedicate rispettivamente all'aritmetica, alla geometria, alla cosmografia e agli strumenti matematici ed astronomici.
Il volume contiene molte pregevoli incisioni, in alcuni casi eseguite su disegni dello stesso Finé, come il frontespizio, che presenta il titolo dell'opera entro un'elaborata struttura architettonica sormontata da una lunetta raffigurante il combattimento tra Ercole e l'Idra, e la successiva silografia a piena pagina, raffigurante la Musa Urania in atto di illustrare la sfera armillare all'autore.

18. **Petrus Apianus**
Cosmographiae introductio cum quibusdam geometriae ac astronomiae principiis ad eam rem necessariis
Venezia, Giovanni Antonio Nicolini da Sabbio e fratelli, Melchiorre Sessa, 1533
31, [1] c.; 8° (16 cm)
Sul frontespizio silografia raffigurante una sfera armillare; silografie di soggetto astronomico nel testo; marca di Melchiorre Sessa nel colophon.
Nota manoscritta sul *verso* dell'ultima carta; nota a matita sul foglio di guardia anteriore: "Acq. Libr. Docet (Bologna) maggio 1972".
Legatura moderna in pergamena.
m.r.D.I.1.10
Edit 16 on line

18. Frontespizio

Peter Bienewitz (1495-1552), noto in Italia col nome di Apiano (latinizzazione dal tedesco Bienewitz "delle api"), fu un cosmografo, astronomo e matematico tedesco, autore di carte geografiche ed eccellente ideatore e costruttore di strumenti astronomici.
È inoltre conosciuto per aver elaborato un metodo per la determinazione della longitudine in mare basato sull'osservazione della Luna e per aver osservato nel 1531 la cometa poi studiata da Edmond Halley all'inizio del Settecento.
Dal 1520 pubblicò opere che rinnovarono la cartografia grazie a efficaci metodi di rilevamento. La *Cosmographia*, pubblicata per la prima volta nel 1524, fu stampata in oltre venticinque edizioni in sette Paesi e tradotta in quattro lingue. L'edizione esposta è la prima delle sei pubblicate a Venezia tra il 1533 e il 1554.
Tra gli argomenti più interessanti affrontati nell'opera si ricordano la divisione della Terra in zone climatiche, l'utilizzo dei paralleli e dei meridiani, la misurazione della latitudine e della longitudine e l'uso della trigonometria per calcolare le distanze. Vi sono inoltre contenute descrizioni delle terre del continente americano recentemente scoperte.
Il capolavoro di Apiano è l'*Astronomicum Caesareum*, dedicato all'imperatore Carlo V e che gli valse la nomina a matematico imperiale: esso presenta una serie di "volvelle", cioè strumenti costituiti da dischi di carta sovrapposti e rotanti, utili per calcolare e prevedere le posizioni dei pianeti.

19. **Petrus Apianus**
Instrumentum primi mobilis
Norimberga, Johannes Petreius, 1534
[80], 146, [2] p.; 2° (31 cm)
Frontespizio stampato in rosso e nero; vignetta silografica sul frontespizio raffigurante l'"instrumentum primi mobilis" e due astronomi (fig. XIV); iniziali silografiche; silografie di soggetto geometrico e astronomico nel testo.
Manca la c. a2 con la prima parte della dedica.
Ex libris di Demetrio Canevari applicato all'interno del piatto anteriore; timbro a inchiostro nero del Sussidio Canevari apposto sul foglio di guardia anteriore.
Legatura del XIX secolo in mezza pelle verde con piatti rivestiti in carta decorata e con impressioni in oro e indicazione del nome dell'autore e del titolo stampigliata sul dorso.
Fondo Canevari
C.C.49
CFC, p. 71, n. 406; Edit 16 on line; IMSS

on line; SAPERI E MERAVIGLIE, p. 200, n. III.7

Nel trattato l'autore descrive il "primo mobile", lo strumento di calcolo trigonometrico da lui perfezionato (e detto anche "quadrante secondo Pietro Apiano") utile per calcolare il seno e il coseno di un angolo e per stabilire la posizione degli astri.
Questa edizione, la prima dell'opera, era tra quelle che Georg Joachim Rheticus, professore di matematica all'Università di Wittenberg, portò in dono a Copernico, quando si recò presso di lui a Frombork per convincerlo a pubblicare le proprie teorie. I volumi selezionati da Rheticus dovevano mostrare a Copernico la qualità raggiunta da alcuni editori tedeschi nella realizzazione di testi di carattere scientifico e in particolare da Johannes Petreius, il tipografo di Norimberga che nel 1543 diede infatti alle stampe il *De Revolutionibus orbium coelestium*.

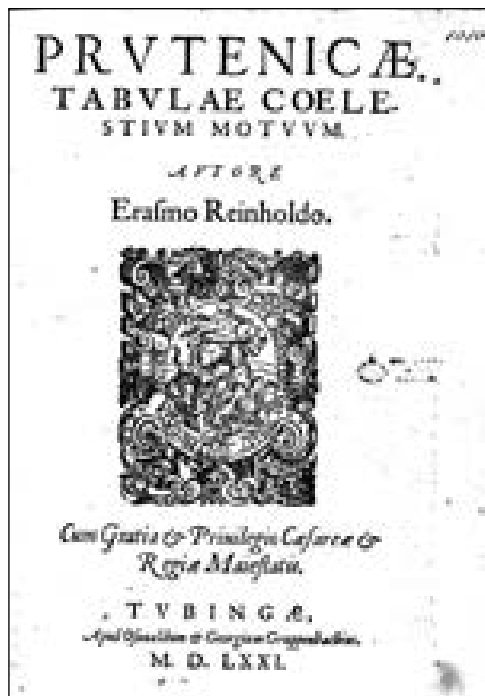
20. Frontespizio

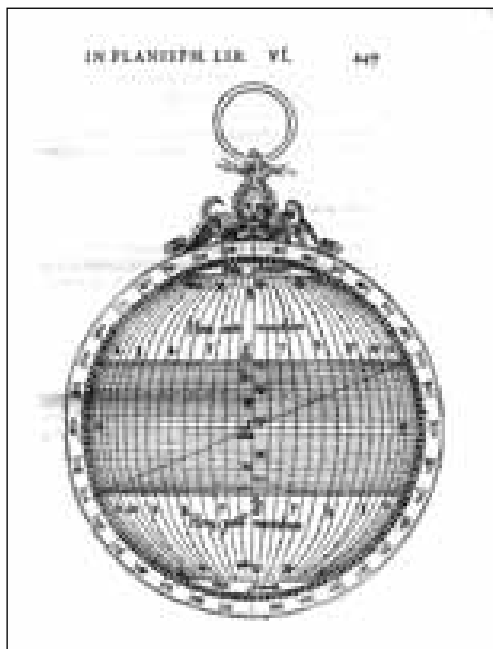
20. **ALESSANDRO PICCOLOMINI**
Della sfera del mondo libri quattro
Venezia, Niccolò Bevilacqua, 1561
[4], 176 [i.e. 178], [4] c.; 4° (21 cm)
Il nome dell'autore si ricava dalla dedica; a c. H1*r* altro frontespizio: *Delle stelle fisse libro uno*.
Marca editoriale sui frontespizi e in fine; iniziali parlanti silografiche; silografie nel testo.
Cartellino di collocazione della Biblioteca Brignole Sale De Ferrari applicato all'interno del piatto anteriore; timbri della Biblioteca Brignole Sale De Ferrari; nota manoscritta di appartenenza sul primo frontespizio: "Di Gio Fran.co Brignole".
Legatura del XVI secolo in pergamena rigida; autore e titolo manoscritti sul dorso; tagli spruzzati.
Fondo Brignole Sale
B.S.XVI.B.57
EDIT 16 on line; IMSS on line; URANIA p. 60, n. 25

Alessandro Piccolomini (1508-1578) fu un letterato e astrologo senese. Si occupò di filosofia morale e politica e di scienze, attingendo a Platone e ad Aristotele.
La sua principale opera di argomento astronomico, *Della sfera del mondo*, espone in modo chiaro e metodico le conoscenze fino ad allora acquisite sulla costituzione dell'universo, sostenendo la teoria tolemaica. Ad essa si aggiunge il trattato *Delle stelle fisse* (1548), contenente le prime vere carte celesti dell'epoca moderna, con la rappresentazione dettagliata delle 48 costellazioni allora conosciute, tratte dal catalogo stellare di Tolomeo. Le stelle, collocate con precisione e prive di

abbellimenti estetici, sono divise in quattro grandezze e denominate con lettere dell'alfabeto latino in progressione a partire dalla stella più luminosa. Ogni tavola è preceduta da una sezione con la descrizione della costellazione, l'elenco delle stelle, la loro posizione e i riferimenti mitologici.
L'edizione esposta è la quinta di undici edizioni pubblicate a partire dal 1540.

21. **Erasmus Reinhold**
Prutenicae tabulae coelestium motuum
Tubinga, Georg Gruppenbach, 1571
[4], 66, [2], 13, [1], 143, [1] c.; 4° (21 cm)
Marca editoriale sul frontespizio; iniziali silografiche.
Ex libris di Demetrio Canevari applicato all'interno del piatto anteriore; timbro a inchiostro nero del Sussidio Canevari apposto sul foglio di guardia anteriore; note manoscritte di possesso.
Legatura del XIX secolo in mezza pelle con impressioni dorate sul dorso; tagli spruzzati.
Fondo Canevari
C.B.37
CFC, p. 275, n. 1643

Erasmus Reinhold (1511-1553) fu un astronomo e matematico tedesco. Nel 1551 pubblicò la sua opera principale, le *Prutenicae tabulae coelestium motuum* (Tavole prussiane), così chiamate in onore del duca Alberto di Prussia che sostenne le spese di stampa.
Esse si basano sul sistema copernicano e contribuirono di fatto alla diffusione del sistema eliocentrico soprattutto in area germanica. Reinhold riconvertì i metodi matematici copernicani in un sistema geocentrico, consentendo l'utilizzo delle nuove tavole, pur continuando ad aderire, sul piano scientifico e teologico, alla tradizionale teoria tolemaica.

21. Frontespizio

22. **Juan De Rojas Sarmiento**
Commentariorum in astrolabium
Parigi, Vascosan, 1551
[24], 281, [15] p.; 4° (24 cm)
Iniziali silografiche; silografie di soggetto astronomico nel testo.
Ex libris di Demetrio Canevari applicato all'interno del piatto anteriore e cifra manoscritta "N. 1229".
Legatura del XVI secolo in pergamena molle con titolo manoscritto sul dorso, tracce di legacci.
Fondo Canevari
C.B.223
CFC, p. 278, n. 1661; IMSS on line; SBN on line

22. Astrolabio, silografia

Il nobile castigliano Juan de Rojas Sarmiento, attivo nel XVI secolo, seguì nelle Fiandre l'imperatore Carlo V e studiò a Lovanio con Reiner Gemma Frisius. La sua fama si deve soprattutto a un nuovo tipo di astrolabio universale basato su una proiezione ortografica della sfera celeste, che l'autore descrisse in questo trattato largamente diffuso, pubblicato a Parigi nel 1551.

23. **Christoph Clavius**
In Sphaeram Ioannis de Sacro Bosco commentaries
Roma, Domenico Basa, 1585
[32], 483, [1] p.; 4° (22 cm)
Silografia raffigurante una sfera armillare sul frontespizio; silografie di soggetto astronomico nel testo; emblema della Compagnia di Gesù nel colophon.
Cartellino di collocazione della Biblioteca Brignole Sale De Ferrari applicato all'interno del piatto anteriore; timbri della Biblioteca Brignole Sale De Ferrari; note manoscritte di possesso sul *recto* del primo foglio di guardia anteriore e sul frontespizio.
Legatura del XVI secolo in pergamena molle con lacci; impressioni a secco sul dorso.
Fondo Brignole Sale
B.S.XVI.B.109
Edit 16 on line; IMSS on line

Christoph Klau o Schlüsse (Bamberga 1538 – Roma 1612), latinizzato in Clavius, fu il matematico gesuita più influente del suo tempo. Meritò dai contemporanei l'appellativo di "Euclide dei tempi nostri" soprattutto per aver collaborato alla riforma del calendario giuliano voluta da Gregorio XIII (riforma gregoriana), che riallineò gli equinozi primaverile e autunnale con le date del 21 marzo e del 21 settembre attraverso l'introduzione degli anni bisestili proposta appunto da Clavio.
Corrispondente di Galileo, interpellato con altri dal cardinale Bellarmino per dare un giudizio sul rivoluzionario *Sidereus Nuncius*, verificò e confermò le scoperte galileiane, pur non approvando la teoria copernicana e non abbandonando pertanto il geocentrismo tolemaico.
Molto importante fu il suo ruolo nell'ambito dell'insegnamento dell'astronomia grazie al voluminoso e minuzioso commento (riedito più volte) alla *Sfera* del Sacrobosco, il libro di testo più autorevole e diffuso nei collegi dei Gesuiti tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento. Uscito per la prima volta nel 1570, il commento fu edito più volte. L'edizione esposta è la terza rivista dall'autore.

23. Frontespizio

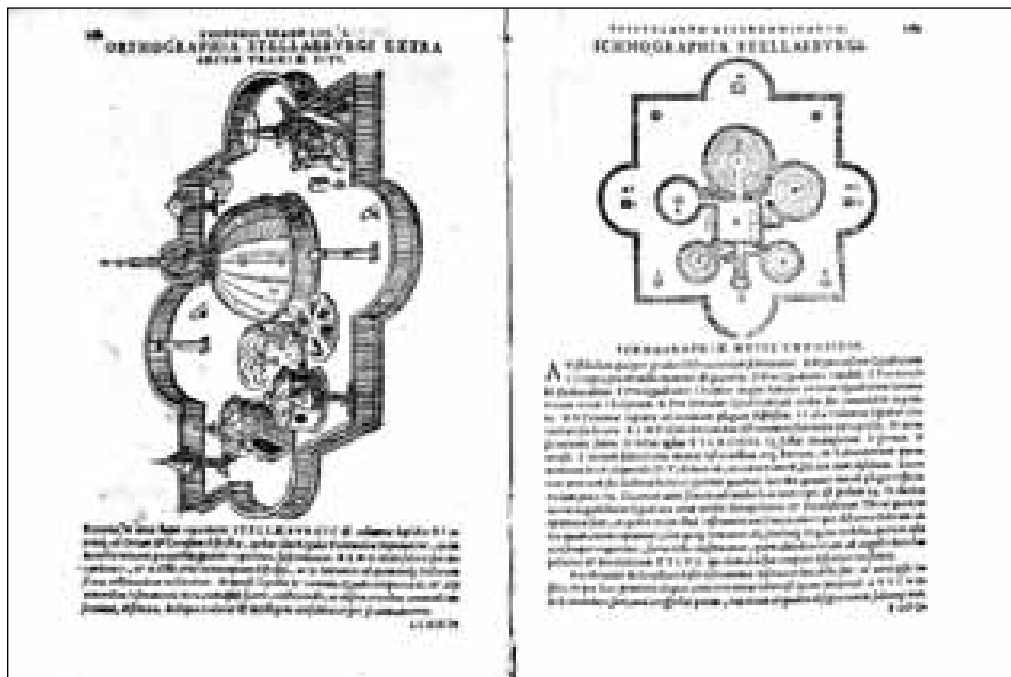
La rivoluzione scientifica

24. **Tycho Brahe**
Epistolarum astronomicarum libri
Francoforte, Gottfried Tampach, 1610 (Uraniburgo, Tycho Brahe, 1596)
[40], 309, [3] p., [1] c. di tavole; 4° (23 cm)
Frontespizio con marca di Gottfried Tampach approntato per la terza emissione del 1610; marca dell'autore nel colophon; ritratto dell'autore inciso su rame recuperato dalla seconda emissione uscita a Norimberga nel 1601; alcune illustrazioni silografiche e tavole astronomiche nel testo; due raffigurazioni silografiche a piena pagina dell'osservatorio dell'isola di Hveen a pp. 258 e 260 (veduta frontale e dall'alto); iniziali e fregi silografici. Ex libris di Demetrio Canevari applicato all'interno del piatto anteriore; timbro a inchiostro nero del Sussidio Canevari apposto sul foglio di guardia anteriore.
Legatura del XVII secolo in pergamena molle con indicazione del nome dell'autore manoscritta sul dorso; nota manoscritta sul taglio inferiore: "Opera Tychonis Brahe Tom. III."
Fondo Canevari
C.B.512
CFC, p. 350, n. 2080; IMSS on line; Saperi e meraviglie, p. 203, n. III.9; SBN on line

Il danese Tycho Brahe (1546-1601) fu l'autore delle più accurate osservazioni astronomiche effettuate in età pre-telescopica. Pur disponendo di strumenti privi di lenti, Brahe riuscì a ricavare tavole del movimento dei pianeti talmente precise da poter essere

24. Colophon con marca di Tycho Brahe, silografia

ORTHOGRAPHIA STELLAEBVRGI EXTRA

ICHNOGRAPHIA STELLAEBVRGI

24. L'osservatorio di Uraniborg, silografie

utilizzate da Keplero per formulare le famose tre leggi sui moti planetari.
L'osservazione della cometa del 1577 lo portò a stabilire che non si trattava di un fenomeno atmosferico, bensì di un corpo celeste in moto attorno al Sole. La conclusione incrinava il sistema tolemaico. Brahe lo infranse definitivamente, osservando che Marte in opposizione era più vicino del Sole alla Terra. Assertore dell'immobilità della Terra, rifiutò tuttavia il sistema copernicano. Propose quindi un proprio sistema geo-eliocentrico, intermedio tra quello di Tolomeo e quello di Copernico: la Luna, il Sole e le stelle ruotano intorno alla Terra immobile al centro dell'universo, mentre gli altri pianeti ruotano intorno al Sole, accompagnandolo nel suo viaggio attorno alla Terra. Nei suoi due ultimi anni di vita Brahe ebbe come assistente Johann Kepler, al quale lasciò l'enorme patrimonio delle proprie osservazioni.
L'opera contiene la corrispondenza privata fra l'autore, il conte Guglielmo di Hesse e il suo astronomo Christopher Rothmann. In essa Brahe spiegò tutti i principali aspetti dell'astronomia contemporanea, soffermandosi soprattutto sulla descrizione di Uraniborg (l'osservatorio astronomico che egli aveva costruito sull'isola di Hveen) e dei suoi strumenti, di cui il testo contiene alcune raffigurazioni.
Sull'isola di Hveen non c'era soltanto un osservatorio astronomico, ma anche un attrezzato laboratorio alchemico e soprattutto un mulino da carta e una tipografia, dove Brahe stampava le sue opere. Sebbene acquistate successivamente da altri editori e riedite con nuovi frontespizi, buona parte delle pagine di questo volume furono prodotte nel mulino di Hveen e stampate dal loro autore.

24. Ritratto di Tycho Brahe, incisione su rame

25. **Johann Bayer**
Uranometria
Augusta, Christoph Mang, 1603
[105] c.; 2° (36 cm)
Frontespizio figurato inciso su rame; testatine, iniziali e finalini silografici; 51 tavole doppie incise su rame.
Cartellino di collocazione della Biblioteca Brignole Sale De Ferrari applicato all'interno del piatto anteriore; timbri della Biblioteca Brignole Sale De Ferrari; nel colophon nota manoscritta: "a 20 maggio domenica 1618 in Roma".
Legatura del XVII secolo in pergamena.
Fondo Brignole Sale
B.S.XVII.D.63
Galileo, p. 307, n. VI.2.3; IMSS on line; SBN on line

Johann Bayer (1572-1625), giurista ed astronomo tedesco, pubblicò ad Augusta nel 1603 l'*Uranometria*, che aprì un periodo nuovo nella storia della cartografia celeste caratterizzato da una sempre maggiore esattezza della posizione delle stelle unita a grande spettacolarità estetica nella rappresentazione delle costellazioni. Le tavole incise a bulino da Alexander Mair hanno un ruolo nettamente predominante sul testo, sia per il rigore con cui vengono riprodotte le posizioni e le magnitudini stellari, sia per la grande raffinatezza della parte figurativa.
Le tavole, incorniciate da scale graduate con tacche di un grado, raffigurano ognuna una costellazione con la relativa figura mitologica (figg. VII-VIII). La fascia entro la quale si muovono i pianeti è evidenziata in colore grigio. Le ultime due tavole, dedicate al cielo boreale e a quello australe, riassumono tutte le stelle riportate nell'opera. Per la prima volta, dando inizio a una tradizione che continua ancora oggi, le stelle sono indicate con lettere dell'alfabeto greco e, una volta esaurite queste, con lettere latine in ordine crescente di magnitudine.
Le stelle sono raffigurate per l'anno 1600. L'autore si serve dei dati elaborati da Tycho Brahe, il cui catalogo elenca 1.022 stelle, giungendo a comprenderne ben 1.706, anche se la redazione dell'opera è anteriore all'invenzione del cannocchiale. Nella tavola K relativa alla costellazione di Cassiopea è raffigurata la "stella nova", che Brahe aveva avvistato a Uraniborg nel 1572, collocandola a una distanza pari a quella delle stelle fisse, e che non era più visibile. Inoltre, per la prima volta, sono illustrate 135 stelle del cielo australe riunite in dodici nuove costellazioni, fino a quell'epoca sconosciute agli europei.
Il frontespizio inciso su rame, di particolare pregio, presenta una cornice architettonica entro la quale si dispongono alcune figure mitologiche: ai lati del cartiglio recante il titolo sono rappresentati Atlante ed Ercole, mentre nella parte superiore è raffigurata, su un carro trainato da due fiere, l'Eternità, affiancata da Apollo e Diana. Ai piedi delle due divinità è riportata l'iscrizione greca "Non entri nessuno che sia ignorante di geometria", posta all'ingresso dell'Accademia di Platone. Infine, nella parte inferiore, è raffigurata la veduta di una città, forse la stessa Augusta, luogo di pubblicazione dell'opera.

26. **Andrea Argoli**
Tabulae primi mobilis
Roma, G. Facciotti, 1610
2 volumi; 4° (23 cm)
Contiene, con numerazione autonoma, nel secondo volume: *Tabulae positionum Andreae Argoli*
Nel colophon marca tipografica raffigurante la Speranza; frontespizio inciso su rame

25. Frontespizio inciso su rame

26. Frontespizio inciso su rame

nel primo volume; iniziali, testatine e fregi silografici.
Vol. I: all'interno del piatto anteriore ex libris di Demetrio Canevari e cifra manoscritta "N. 1096". Timbro a inchiostro nero del Sussidio Canevari apposto sul *recto* del foglio di guardia anteriore e all'interno del piatto posteriore. Vol. II: all'interno del piatto anteriore ex libris di Demetrio Canevari e cifra manoscritta "N. 1096 bis". Timbro a inchiostro nero del Sussidio Canevari apposto sul *recto* del foglio di guardia anteriore e all'interno del piatto posteriore; note manoscritte sul *recto* del foglio di guardia anteriore: "Andree Argoli Tabula mobilius Romae 1610" e "Il primo volume trovasi sotto il n. 48".
Legatura del XVII secolo in pergamena molle con tracce di legacci e indicazione del nome dell'autore e del titolo manoscritta sul dorso.
Fondo Canevari
C.B.376/377
CFC, p. 342, n. 2033; SBN on line

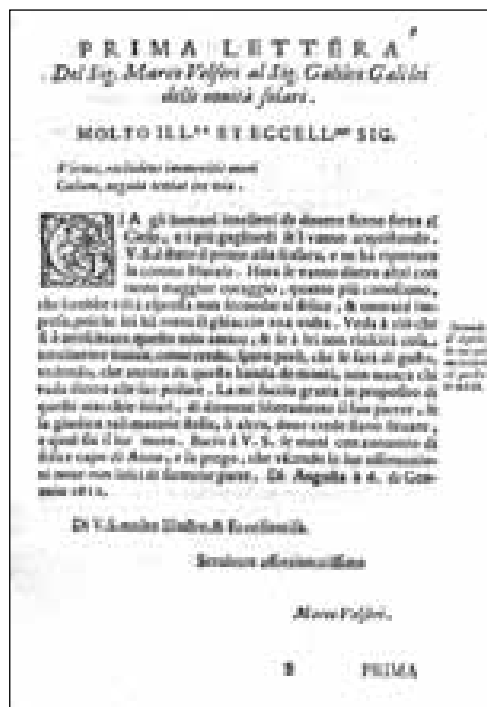
Andrea Argoli (1570-1657) fu un matematico ed astronomo, sostenitore del sistema ticonico, elaborato da Tycho Brahe, caratterizzato dalla commistione del modello geocentrico aristotelico-tolemaico e del sistema eliocentrico copernicano.
Tra il 1610 e il 1611 pubblicò le prime tavole delle sue osservazioni astronomiche, *Tabulae primi mobilis*, un trattato sull'utilizzo del calcolo delle Direzioni Primarie, cioè delle distanze temporali nei movimenti dei corpi celesti, per la previsione degli eventi futuri.
Il frontespizio, che riprende lo schema iconografico proposto nell'*Uranometria* di Bayer, sebbene in modo semplificato, presenta nuovamente Atlante ed Ercole ai lati del titolo, mentre nella parte superiore è posto lo stemma araldico di Marco Antonio Colonna, dedicatario dell'opera, e nella parte inferiore sono rappresentati dei libri, un mappamondo, un compasso e altri strumenti scientifici.

27. **Galileo Galilei**
Difesa di Galileo Galilei contra alle calunnie & imposture di Baldessar Capra
Venezia, Tomaso Baglioni, 1607
41, [2] c.; 4° (22 cm)
Figure geometriche silografiche nel testo.
Legatura del XVII secolo in pergamena con tassello sul dorso.
Rari.B.7
IMSS on line; SBN on line

L'opera, molto rara, contiene la risposta di Galileo (1564-1642) alle accuse di Baldessar Capra, studente di astronomia a Padova, che ne aveva contestato le considerazioni sulla nuova stella comparsa nella costellazione del

Sagittario nel 1604 e che, successivamente, aveva rivendicato l'invenzione del compasso geometrico e militare illustrato da Galileo nell'opera *Le Operazioni del compasso geometrico et militare*. Quest'ultima, pubblicata a Padova nel 1606 e stampata in poche decine di copie, era venduta insieme allo strumento per spiegarne il funzionamento.

28. **Galileo Galilei**
Istoria e dimostrazioni intorno alle macchie solari e loro accidenti comprese in tre lettere scritte al… signor Marco Velseri
Roma, Giacomo Mascardi, 1613
4, 164, 55, [1] p., [1] c. di tavole; 4° (22 cm)
Emblema dell'Accademia dei Lincei sul frontespizio; ritratto di Galileo inciso su rame a c. A5*r*; illustrazioni in parte incise su rame nel testo; iniziali silografiche; tavola doppia inclusa nella paginazione (pp. 13-16).
Ex libris di Demetrio Canevari applicato all'interno del piatto anteriore; timbro a inchiostro nero del Sussidio Canevari apposto sul foglio di guardia anteriore.
Esemplare gravemente mutilo: dell'opera, composta di due parti (la seconda in latino, col titolo*: De maculis solaribus tres epistolae. De iisdem et stellis circa Iovem errantibus. Disquisitio ad Marcum Velserum*), rimangono solo le pp. 9-56 della prima, contenenti la prima e la seconda lettera di Marcus Wesler a Galileo e la prima e la seconda lettera di Galileo in risposta alle precedenti.
Legato con altra opera.
Legatura del XIX secolo in mezza pelle con piatti rivestiti in carta decorata; impressioni in oro sul dorso, con indicazione di autore e titolo.
Fondo Canevari
C.B.520(2)
CFC, p. 370, n. 2201; Galileo, p. 346, n. VII.2.6; IMSS on line; Saperi e meraviglie, p. 205, n. III.11; SBN on line

PRIMA LETTERA
Del Sig. Marco Velseri al Sig. Galileo Galilei delle macchie solari.
MOLTO ILL.re ET ECCELL.mo SIG.
Marco Velseri.
PRIMA

28. La prima lettera di Galileo a Marcus Wesler, lettera iniziale silografica

Tra il 1610 e il 1612 Galileo, osservando il Sole proiettandone l'immagine con l'elioscopio, notò alcune macchie sulla sua superficie. Anche altri le avevano osservate, ma le consideravano pianeti orbitanti a una grande distanza dal Sole. Secondo i calcoli di ottica matematica dello scienziato italiano, esse erano invece vicinissime al Sole, forse caratteristiche fisiche della sua stessa superficie. Sulla base dell'osservazione delle macchie Galileo avanzò l'ipotesi che il Sole ruotasse sul proprio asse. La scoperta delle macchie solari è una tappa fondamentale dell'astronomia moderna, perché contribuì a dimostrare la corruttibilità delle cose celesti: cadeva così

il dogma dell'incorruttibilità dei cieli e della loro perfezione. Per questi motivi l'opera ottenne con difficoltà la licenza di stampa. Fu stampata dall'Accademia dei Lincei, alla quale Galileo era ascritto dal 1611.
L'esemplare del Fondo Canevari appartiene a una delle due emissioni della prima edizione, quella contenente, oltre alle lettere, in appendice l'*Accuratior disquisitio* del gesuita Christoph Scheiner, contro il quale Galileo rivendicò la priorità della scoperta delle macchie.

29. **Johannes Kepler**
Narratio de observatis a se quatuor Iovis satellitibus erronibus, quos Galilaeus Galilaeus mathematicus Florentinus iure inventionis Medicea sidera nuncupavit. Cum adiuncta dissertatione de Nuncio Sidereo nuper ad mortales misso
Firenze, Cosmo Giunta, 1611
[4] c.; [3], 13, [3] c.; 4° (22 cm)
Edizione composta di due parti: la prima (c. [1]-[4]) costituita dalla *Narratio de observatis a se quatuor Iovis satellitibus erronibus*, scritta in forma di epistola al lettore; la seconda (c. [3], 13, [3]) costituita dall'edizione della *Dissertatio cum Nuncio Sidereo* pubblicata l'anno precedente a Firenze da Giovanni Antonio Caneo e qui riutilizzata.
Marca sul primo frontespizio; iniziali silografiche; testatine, iniziali e finalini silografici.
Timbro a inchiostro nero del Sussidio Canevari apposto sul foglio di guardia anteriore.
Legatura del XIX secolo in mezza pelle marrone con piatti rivestiti in carta decorata; impressioni in oro sul dorso.
Fondo Canevari
C.Misc.21(1-2)
CFC, p. 378, n. 2249-2250; IMSS on line; Saperi e meraviglie, p. 204, n. III.10; SBN on line

IOANNIS KEPLERI
Caes. Maiest. Mathematici.
NARRATIO
DE OBSERVATIS A SE
FLORENTIAE.
Apud Cosmum Iunctam. 1611.

29. Frontespizio

Keplero (1571-1630), con Tycho Brahe e Galileo Galilei, fu l'astronomo che maggiormente contribuì alla rivoluzione scientifica. All'Università di Tubinga fu allievo del copernicano Michael Maestlin. La sua abilità matematica attirò l'interesse di Tycho Brahe, che lo chiamò a Praga per aiutarlo nella definizione del suo sistema geo-eliocentrico. Alla morte di Brahe, nel 1601, Keplero gli subentrò nella carica di matematico imperiale, ereditando l'enorme mole di dati astronomici da lui raccolta in oltre vent'anni di osservazioni.
Dedicandosi all'osservazione di Marte, Keplero scoprì che le orbite planetarie erano ellissi e che esse erano percorse dai pianeti con velocità areolare costante. Formulò quindi le sue due prime leggi. Nel 1619 pubblicò le

Harmonices mundi, dove formulava anche la sua terza legge sulla relazione intercorrente fra i semidiametri delle orbite dei pianeti e i loro periodi di rivoluzione. Nel 1627 stampò a Ulm le *Tabulae Rudolphinae*, che applicavano le tre leggi alla previsione pratica dei moti planetari.
Nel 1610, appena ne fu terminata la stampa nel mese di marzo, Galileo inviò a Keplero una copia del *Sidereus Nuncius*, con cui rendeva pubblici i risultati delle proprie osservazioni fatte con il cannocchiale, invitandolo a dare un suo parere. Keplero rispose immediatamente e il 19 aprile dello stesso anno inviò a Galileo i propri complimenti. La lettera, con il titolo di *Dissertatio cum Nuncio Sidereo*, fu immediatamente edita a Praga e subito dopo a Firenze, forse per interessamento dello stesso Galileo.
Anche la *Narratio de observatis a se quatuor Iovis satellitibus erronibus* è legata alla pubblicazione del *Sidereus Nuncius* galileiano. L'intero mondo scientifico ne rimase sconvolto e alcuni studiosi, nel tentativo di screditare Galileo e le sue osservazioni astronomiche, si rivolsero a Keplero per avere il suo autorevole giudizio. Egli, invece, con la pubblicazione di questo breve trattato, si schierò apertamente a favore delle scoperte dello scienziato italiano.

30. Johannes Kepler

Dioptrice
Augusta, David Franck, 1611
[8], 28, 80, [4] p.; 4° (22 cm)
Silografie nel testo.
Timbro a inchiostro nero del Sussidio Canevari apposto sul foglio di guardia anteriore.
Mutilo di 28 p. (contenenti quattro lettere di Galileo in italiano con traduzione latina).
Legato con altre opere.
Legatura del XIX secolo in mezza pelle marrone con impressioni in oro sul dorso; tagli spruzzati.
Fondo Canevari
C.Misc.22(3)
CFC, p. 378, n. 2248; IMSS on line; SBN on line

Contemporaneamente alla *Narratio* Keplero scrive il trattato *Dioptrice*, che si può considerare il primo trattato di ottica moderna. In esso elabora una teoria ottica sulle lenti e dà dignità scientifica al telescopio galileiano. In questa opera, inoltre, Keplero suggerisce di sostituire l'oculare, cioè la lente in prossimità dell'occhio, costituito da una lente divergente, con una lente convergente. Infatti, lo strumento di Galileo fornisce immagini diritte, ma sfocate e il campo visivo è ristretto. Al contrario con il cannocchiale kepleriano le immagini sono capovolte, ma più nitide e il campo visivo è più ampio e luminoso.

31. Orazio Grassi

De tribus cometis anni M.DC.XVIII disputatio astronomica publice habita in Collegio Romano Societatis Iesu ab uno ex patribus eiusdem Societatis
Roma, Mascardi, 1619
15, [1] p., 1 c. di tavole ripiegate; 4° (21 cm)
Emblema della Società di Gesù sul frontespizio; iniziali silografiche; tavola ripiegata con incisione su rame.
Timbro a inchiostro nero del Sussidio Canevari apposto sul foglio di guardia anteriore e all'interno del piatto posteriore.
Legato con altre opere.
Legatura del XIX secolo in mezza pelle con impressioni in oro sul dorso e tagli spruzzati.
Fondo Canevari
C.Misc.34(4)
SBN on line

Il gesuita savonese Orazio Grassi (1583-1654) fu matematico e architetto, ma la sua fama è legata principalmente alla disputa sulle comete che lo oppose a Galileo.
Nel 1618 l'apparizione di tre comete suscitò grande interesse nel mondo scientifico e Grassi tenne una dissertazione pubblica presso il Collegio Romano della quale il volume esposto rappresenta l'edizione a stampa.
Per ribattere alla spiegazione del gesuita, Galileo affidò a Mario Guiducci le proprie opinioni che diedero origine al *Discorso sulle comete*, pubblicato a Firenze nel 1619. Grassi allora controbatté pubblicando con lo pseudonimo di Lotario Sarsi il trattato *Libra astronomica ac philosophica*, cui Galileo rispose con *Il Saggiatore*, contrapponendo fin dal titolo la bilancia di precisione usata dagli orafi (chiamata appunto *saggiatore*) alla volgare *libra* evocata da Grassi.
In realtà l'ipotesi di Galileo, che descriveva le comete come apparenze dovute ai raggi solari era sbagliata, mentre Grassi, rifacendosi a Tycho Brahe, affermava correttamente che non si trattava di un fenomeno atmosferico come voleva la tradizione aristotelica, ma di corpi celesti in moto intorno al Sole.

32. **Willebrord Snell**
Descriptio cometae qui anno 1618 mense Novembri primum effulsit
Leida, Elzevier, 1619
[8], 156 p.; 4° (20 cm)
Marca tipografica sul frontespizio; iniziali silografiche; silografie di soggetto astronomico nel testo.
Cartellino di collocazione della Biblioteca Brignole Sale De Ferrari applicato all'interno del piatto anteriore; timbri della Biblioteca Brignole Sale De Ferrari.
Legato con altre opere.
Legatura del XIX secolo in mezza pelle verde con impressioni in oro sul dorso.
Fondo Brignole Sale
B.S.XVII.A.908
SBN on line

Il matematico, astronomo e fisico olandese Willebrord Snell van Royen (1580-1626) è noto soprattutto per la legge della rifrazione della luce di cui condivide la paternità con Cartesio.
Vista l'importanza della misurazione della Terra per calcolare le distanze con gli altri pianeti, già nel 1615 Snell aveva applicato un metodo basato sulla triangolazione – poi ripreso e perfezionato dagli astronomi dell'Osservatorio di Parigi – per definire la distanza tra due città olandesi separate da

VVILLEBRORDI SNELLII
DESCRIPTIO
COMETÆ,
qui anno 1618 mense Novembri
primum effulsit.

32. *Frontespizio*

un grado di meridiano. Le opere di carattere astronomico di Snell comprendono anche le osservazioni sulla cometa del 1618.

33. **Christoph Scheiner**
Rosa ursina
Bracciano, Andrea Fei, 1626-1630
[38], 784 [con errori], [38] p.; 2° (35 cm)
Vignetta sul frontespizio; numerose incisioni su rame nel testo; ritratto del duca di Bracciano inciso su rame a p. [4].
Cartellino di collocazione della Biblioteca Brignole Sale De Ferrari applicato all'interno del piatto anteriore; timbri della Biblioteca Brignole Sale De Ferrari; nota manoscritta sul foglio di guardia anteriore: "Alexandri Masii ex munere exc.mi D. Pauli Iordani Orsini Bracchiani Ducis…".
Legatura del XVIII secolo in pergamena rigida.
Fondo Brignole Sale
B.S.XVII.D.85
BL on line; BNF on line; IMSS on line; LOC on line

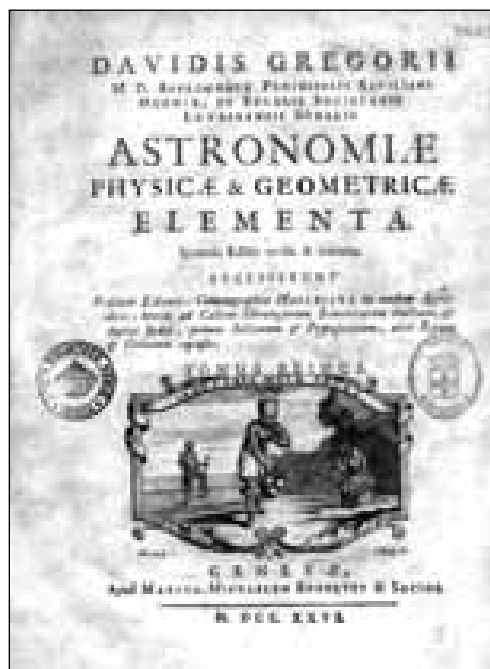
Il volume presenta i risultati degli studi di Christoph Scheiner sulle macchie solari. Il matematico gesuita tedesco (1573-1650) fu protagonista di una controversia con Galileo per la priorità della scoperta di tale fenomeno. Il malanimo di Scheiner nei confronti di Galileo è considerato da molti storici uno dei fattori che fecero cadere lo scienziato pisano in disgrazia presso i Gesuiti e una parte della Curia romana.
Il libro contiene numerose incisioni di rara qualità, tra cui varie illustrazioni dell'elioscopio, la macchina inventata da Scheiner per lo studio del Sole.

La nascita dell'astronomia moderna

34. **Isaac Newton**
Philosophiae naturalis principia mathematica
Ginevra, Barrillot, 1739-1742
3 volumi; 4° (25 cm)
Marca editoriale sul frontespizio; figure geometriche e schemi silografici nel testo.
Posseduto solo il vol. III in due tomi.
Ex libris dell'abate Berio applicato all'interno del piatto anteriore.
Legatura del XVIII secolo in mezza pergamena con piatti rivestiti in carta marmorizzata e indicazione di autore e titolo manoscritta sul dorso; tagli colorati.
Fondo Berio
Be.XVIII.B.731/732
BNF on line; SBN on line
Caos e armonia, p. 24, n. 15; IMSS on line; Urania, p. 51, n. 17

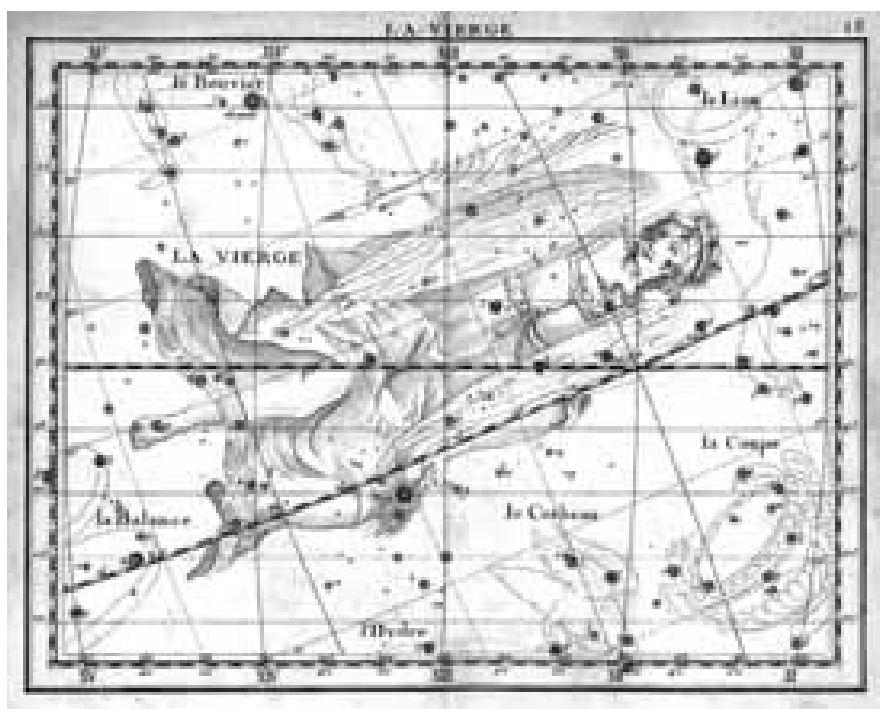
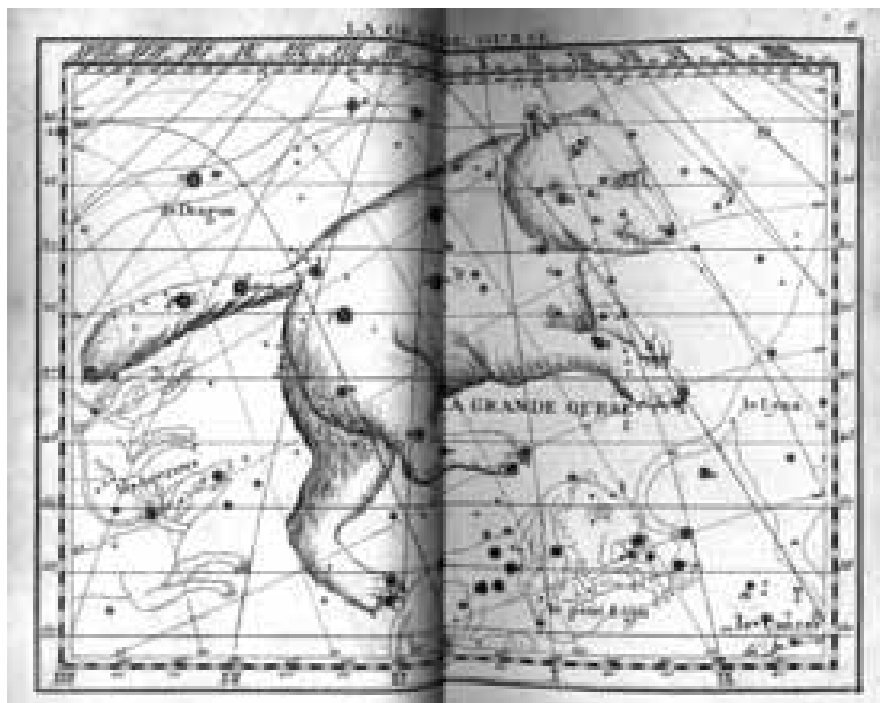
Nella seconda metà del Seicento la rivoluzione scientifica avviata da Galilei trovò in Newton (1642-1727) il suo massimo esponente. A lui, infatti, e ai suoi *Principia* si deve la completa razionalizzazione della meccanica con la formulazione delle leggi della dinamica e della gravitazione universale.
Laureatosi a Cambridge, Newton approfondì gli studi di matematica e fisica, non limitandosi a formulare semplici ipotesi, ma supportando la teoria con sperimentazioni complete di calcoli e dati aritmetici. Considerava, infatti, la parte sperimentale e quella algebrica di gran lunga superiori alla parte deduttiva. Per mezzo di esperimenti che utilizzavano sistemi di lenti e cannocchiali diede un importante contributo agli studi sulla composizione della luce, riuscendo a ricostruire lo spettro luminoso e a comprendere la natura della luce come insieme di raggi di diversi colori.
I *Principia* furono pubblicati per la prima

volta a Londra nel 1687 e, vivente l'autore, in altre edizioni autorizzate (Cambridge 1713, Londra 1726) e non (Amsterdam, 1714 e 1723). L'edizione esposta uscì a cura dei gesuiti Le Seur e Jacquier e presenta un ampio commento alla terza edizione inglese.

35. **David Gregory**
Astronomiae physicae & geometricae elementa
Ginevra, Busquet, 1726
[11] c., XCVI, [2], 427, [1] p., [26] c. di tavole ripiegate; 4° (26 cm)
Frontespizio stampato in rosso e nero con marca incisa su rame disegnata da Antoine Chopy e sottoscritta da De Poilly; antiporta incisa su rame raffigurante un'osservazione del cielo con il cannocchiale inventato dall'autore (fig. XI); 26 tavole ripiegate e incise; iniziali e finalini silografici, testatina incisa su rame.

35. Frontespizio

Ex libris dell'abate Berio applicato all'interno del piatto anteriore.
Legatura del XVIII secolo in pergamena rigida con tassello sul dorso; tagli spruzzati.
Fondo Berio
Be.XVIII.C.55/56
IMSS on line; SBN on line

Astronomo, matematico e ottico scozzese (1659-1708), Gregory insegnò alle università di Edimburgo e di Oxford. Contribuì alla diffusione del pensiero e dell'opera di Newton, in particolare con il trattato *Astronomiae physicae et geometricae elementa*, uscito nel 1702, il primo manuale di astronomia basato sui principi dello scienziato inglese e uno dei testi sull'argomento più letti del tempo. Vi è contenuto anche un piccolo trattato di gnomonica illustrato da varie tavole incise. Newton apprezzò l'opera di Gregory e favorì la sua nomina a professore all'Università di Oxford.

36. **John Flamsteed**
Atlas céleste de Flamsteed, publié en 1776, par J. Fortin, ingénieur-mécanicien pour les globes et spheres. Troisième édition, revue, corrigée et augmentée par les citoyens Lalande et Méchain
Parigi, F.G. Deschamps, 1776
VIII, 40 p.; 4° (23 cm)
Testatina silografica; 30 tavole doppie di soggetto astronomico incise su rame.
Ex libris dell'abate Berio applicato all'interno del piatto anteriore.
Legatura del XVIII secolo in pelle con impressioni in oro e tassello sul dorso; tagli rossi; fogli di guardia in carta decorata.
Fondo Berio
Be.XVIII.B.152
BNF on line; SBN on line

36. Le costellazioni dell'Orsa maggiore e della Vergine, incisioni su rame

John Flamsteed (1642-1719), uno dei più grandi astronomi della seconda metà del Seicento e direttore dell'Osservatorio Reale di Greenwich, realizzò il primo catalogo stellare dell'astronomia moderna, caratterizzato da precisione e grande quantità di informazioni. L'opera contiene inoltre indicazioni per il riconoscimento delle stelle e diversi esercizi di osservazioni astronomiche per la navigazione.
Pubblicato postumo a Londra nel 1729, nelle tavole incise, impreziosite da bellissime raffigurazioni delle costellazioni, presenta oltre 3.300 stelle, osservate per il 1690 e divise per la prima volta in sette magnitudini.
È esposta la prima edizione francese (la terza rispetto all'*editio princeps*), nel più maneggevole *in-quarto* rispetto all'*in-folio* dell'originale inglese, uscita ad opera di Jean Fortin (1750-1831), che ne segue i criteri scientifici, l'impostazione delle tavole e lo stile della rappresentazione artistica delle costellazioni. Le stelle sono riferite al 1780. Sono introdotte nuove costellazioni sulla base delle osservazioni effettuate da diversi astronomi del Settecento.

37. **Académie des Sciences (France)**
Mémoires de l'Académie Royale des Sciences depuis 1666 jusqu'en 1699
Parigi, Gabriel Martin [et al.], 1729-1734
11 volumi; 4° (26 cm)
Vignetta sui frontespizi; testatine e iniziali silografiche; numerose tavole incise su rame ripiegate.
Cartellino di collocazione della Biblioteca Brignole Sale De Ferrari applicato all'interno del piatto anteriore di ogni volume, timbri della Biblioteca Brignole Sale De Ferrari.
Legatura del XVIII secolo in pelle con tasselli e impressioni dorate sul dorso; tagli rossi.
Fondo Brignole Sale
B.S.XVIII.C.270(1-14)
BNF on line; IMSS on line; SBN on line

A partire dal 1666 Colbert, ministro di Luigi XIV, riunì settimanalmente nella Biblioteca reale un piccolo gruppo di studiosi, dando origine di fatto all'istituzione che nel 1699 diventerà ufficialmente l'Académie Royale des Sciences, composta da 70 membri e con sede al Louvre. Poiché il Regolamento dell'Accademia prevedeva la pubblicazione annuale degli atti relativi all'attività scientifica svolta, dal 1702 al 1797 uscirono i volumi degli anni 1699-1790. Ogni annata è divisa in due parti distinte: *Histoire de l'Académie Royale des Sciences* con il resoconto dell'attività e *Mémoires de Mathématiques et de Phy-*

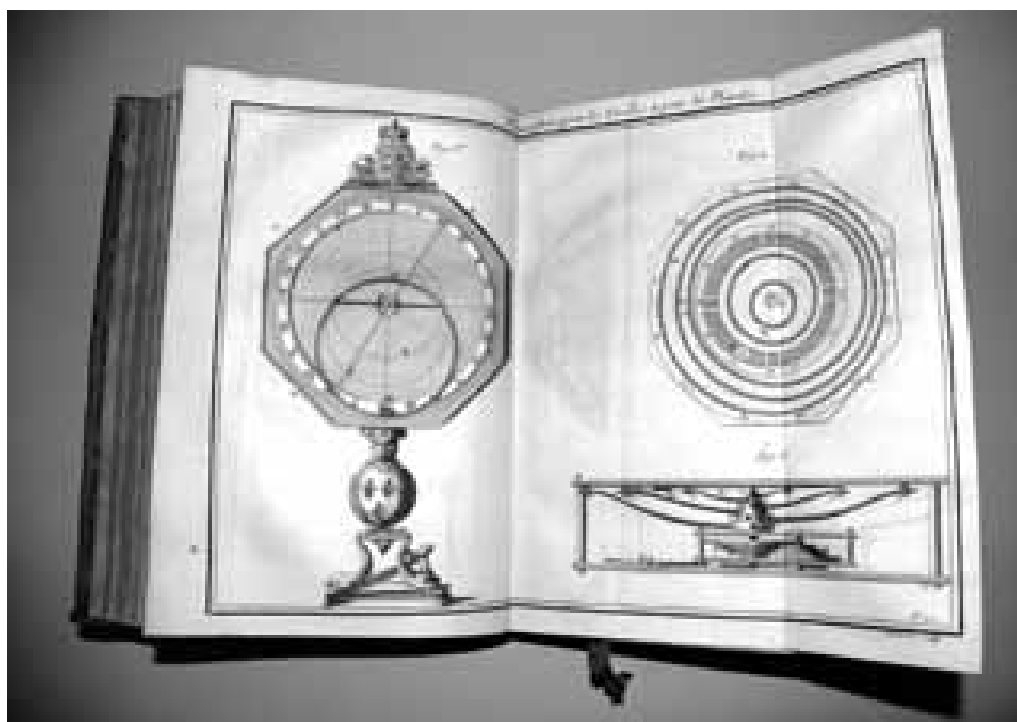
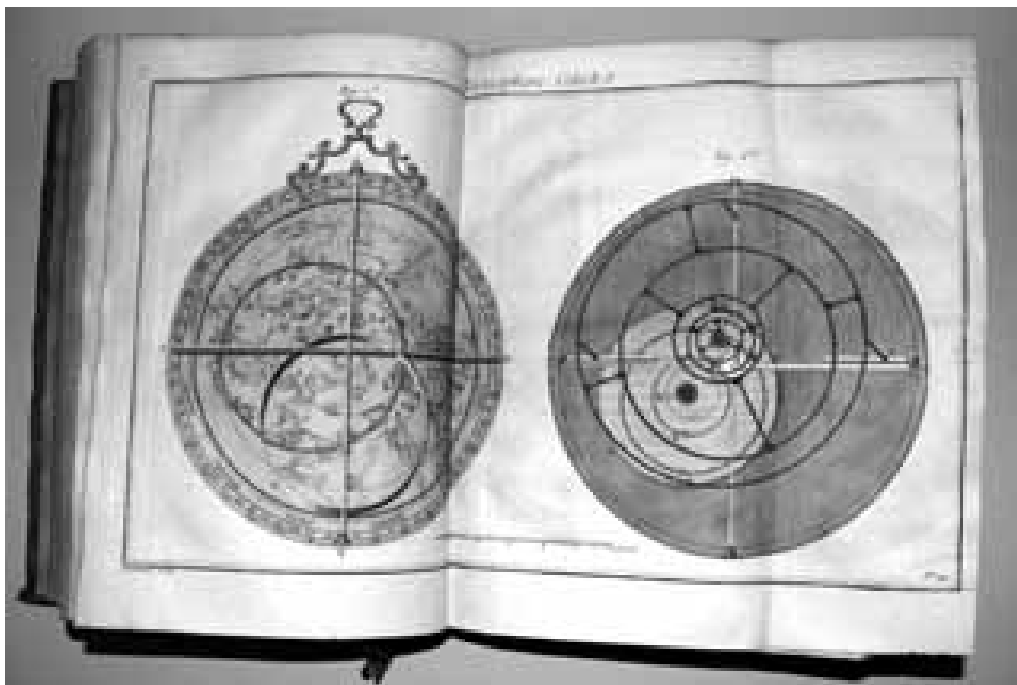
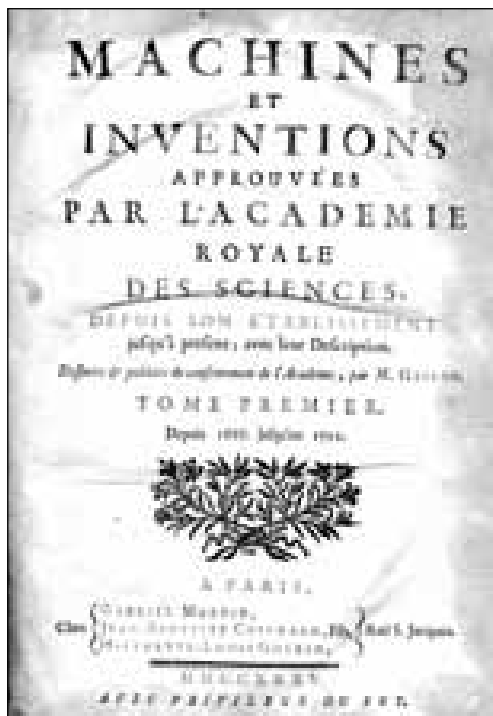
HISTOIRE
DE
L'ACADEMIE
ROYALE
DES SCIENCES

A PARIS

37. *Frontespizio*

sique con una selezione di articoli, lettere e saggi presentati dai membri dell'Accademia. L'opera conservata alla Biblioteca Berio è un esemplare dell'edizione retrospettiva che integra la serie con gli anni 1666-1699, la cui realizzazione fu deliberata dall'Accademia il 16 agosto 1727 e affidata a Louis Godin. Il titolo generale appare solo dal terzo tomo; il primo è intitolato *Histoire de l'Académie Royale des Sciences. Depuis son établissement en 1666 jusqu'à 1686*, il secondo *Histoire de l'Académie Royale des Sciences. Depuis 1686 jusqu'à son renouvellement en 1699*.
Tra i membri dell'Accademia figurarono alcuni dei più importanti astronomi dell'epoca, gli stessi che nel 1667 parteciparono alla fondazione dell'Osservatorio di Parigi, destinato a diventare il più importante d'Europa. Dal 1669 l'Osservatorio fu diretto dal ligure Gian Domenico Cassini, alle cui opere è dedicato un intero volume della serie *Mémoires*. Nella serie *Mémoires* furono pubblicati, ad esempio, saggi di Huygens, celebre per aver scoperto l'anello e un satellite di Saturno e per aver inventato l'orologio a pendolo, di Azout, tra i primi a sostenere la nascita dell'Osservatorio e inventore del micrometro, e di Rømer, noto per aver misurato la velocità della luce. Vi furono pubblicati anche i resoconti delle spedizioni effettuate dagli astronomi in tutta la Francia e in ogni angolo della Terra per raccogliere i dati necessari a calcolare la distanza tra il nostro pianeta e il Sole, tra cui quella di Picard e Rømer sull'isola di Hveen, dove si trovavano le rovine dell'osservatorio di Tycho Brahe, e quella di Richer a Caienna.
In particolare il tomo VII è dedicato all'astronomia e contiene il saggio *Mesure de la Terre* di Jean Picard; il tomo VIII è dedicato alle *Oeuvres diverses* di Gian Domenico Cassini.

38. **Jean-Gaffin Gallon**
Machines et inventions approuvées par l'Académie Royale des Sciences depuis son établissement jusqu'à present
Parigi, Gabriel Martin [et al.], 1735-1777
7 volumi; 4° (26 cm)
Testatine silografiche; frontespizio stampato in rosso e nero; tavole ripiegate incise su rame raffiguranti strumenti scientifici e macchine. Posseduti i primi 6 volumi.
Cartellino di collocazione della Biblioteca Brignole Sale De Ferrari applicato all'interno del piatto anteriore di ogni volume, timbri della Biblioteca Brignole Sale De Ferrari.
Legatura del XVIII secolo in pelle con tasselli e impressioni dorate sul dorso; tagli rossi.
Fondo Brignole Sale
B.S.XVIII.C.269(1-6)
BNF on line; IMSS on line; SBN on line

A partire dalla seconda metà del Seicento alcuni Stati svilupparono una politica di promozione dell'innovazione tecnologica come strumento di progresso e con la nascita delle accademie delle scienze il ruolo della tecnologia assunse una veste istituzionale. Le accademie diventarono il punto di riferimento per la presentazione dei progetti e i "privilegi" accordati costituirono un importante precedente nella storia dei brevetti industriali.
Nel 1735 Jean-Gaffin Gallon curò la pubblicazione del trattato *Machines et inventions approuvées par l'Académie Royale des Sciences*: 7 volumi in cui sono descritte e raffigurate "macchine" di ogni tipo – dai più raffinati strumenti scientifici agli apparecchi utili a risolvere problemi pratici della vita quotidiana – che rappresentano una testimonianza fondamentale dell'attività della nascente industria francese.
Nei volumi sono illustrati numerosi strumenti astronomici, così come le più famose macchi-

38. Planisferi celesti, incisioni su rame

38. Frontespizio

ne da calcolo, vari automi, apparecchi per la misurazione, ma anche mulini e macchine da carta, metodi per la costruzione di carrozze e arti artificiali.

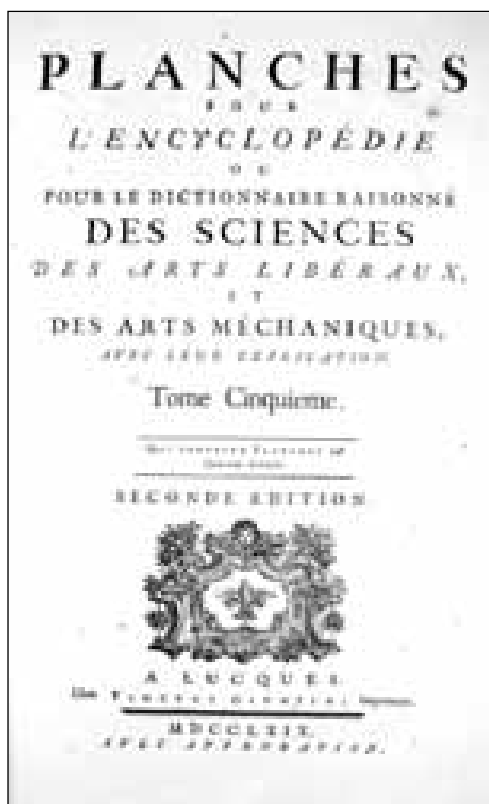
39. **Jacques Cassini**
Tables astronomiques du Soleil, de la Lune, des planètes, des étoiles fixes, et des satellites de Jupiter et de Saturne avec l'explication et l'usage de ces mêmes tables
Parigi, Imprimerie Royale, 1740
XIV, [6], 120, 222, [2] p., [5] c. di tavole ripiegate; 4° (26 cm)
Marca sul frontespizio; testatine, iniziali e finalini silografici; vignetta e tavole incise su rame.
Cartellino di collocazione della Biblioteca Brignole Sale De Ferrari applicato all'interno del piatto anteriore, timbri della Biblioteca Brignole Sale De Ferrari.
Legatura del XVIII secolo in pelle con tasselli e impressioni dorate sul dorso; tagli rossi.
Fondo Brignole Sale
B.S.XVIII.C.158
IMSS on line; SBN on line

Figlio di Gian Domenico, Jacques Cassini (1677-1756) nel 1712 successe al padre nell'incarico di direttore dell'Osservatorio astronomico di Parigi. Pubblicò numerosi studi sui pianeti e i loro satelliti, in particolare su Saturno e i suoi anelli, e sull'osservazione e la teoria delle comete. Gli è stato intitolato un asteroide scoperto nel 1999.
Nel 1740 pubblicò gli *Élements d'astronomie*, il primo trattato di astronomia scritto in lingua francese, di cui nel Fondo Brignole Sale della Biblioteca Berio si conserva una copia, così come delle *Tables astronomiques*, uscite nello stesso anno ed esposte in mostra.
In queste ultime è riprodotta una raffigurazione dell'Osservatorio di Parigi con la Torre di Marly, fatta trasportare qui perché Gian Domenico Cassini potesse sistemarvi i suoi obiettivi e in precedenza utilizzata per sollevare le acque che alimentavano le fontane di Versailles (fig. IX).

40. ***Encyclopédie, ou Dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers***
Lucca, Giuntini, 1758-1776
28 volumi; 2° (42 cm)
Gli ultimi 11 volumi contengono le *Planches pour l'Encyclopédie ou pour le Dictionnaire raisonné des sciences, des arts libéraux, et des arts méchaniques avec leur explication.*
Nel primo volume antiporta incisa, testatine, iniziali e finalini silografici; vignette incise su

rame su ogni frontespizio.
Cartellino di collocazione della Biblioteca Brignole Sale De Ferrari applicato all'interno del piatto anteriore, timbri della Biblioteca Brignole Sale De Ferrari.
Legatura del XVIII secolo in pergamena rigida.
Fondo Brignole Sale
B.S.XVIII.D.110/137
IMSS on line; SBN on line

Dénis Diderot (1713-1784), filosofo, enciclopedista e scrittore francese, fu uno dei massimi rappresentanti dell'Illuminismo. Promosse e pubblicò l'*Enciclopédie*, alla cui stesura collaborò anche Jean d'Alembert. Diderot vide nell'opera una battaglia politica e culturale e la sostenne pressoché da solo dopo la defezione di d'Alembert. La pubblicazione dell'*Encyclopédie* durerà un quindicennio, richiedendo un lavoro continuo e infaticabile. Allo scopo di contrastare il *Dictionnaire de Trévoux* dei Gesuiti e di promuovere la diffusione delle idee illuministe Diderot fece ricorso sia ad autori allora già noti, come Buffon, Condillac, Helvétius, Montesquieu, Rousseau, Voltaire, sia a intellettuali meno noti.
Caratteristica dell'*Encyclopédie* fu l'interesse per le innovazioni scientifiche e tecniche. Benché essa fosse diretta a un pubblico ampio, il progetto fu finanziato da persone colte, ecclesiastici, nobili e parlamentari. Quest'opera di vasto respiro intendeva riunire le conoscenze acquisite dall'umanità e nello stesso tempo mirava a una critica dei fanatismi religiosi e politici e a un'apologia della ragione e della libertà di pensiero.
Il volume esposto, il quinto delle *Planches*, comprende le tavole dedicate all'astronomia, che d'Alembert definì "l'applicazione più sublime e certa della geometria e della meccanica congiunte", e illustra le varie teorie dell'universo, numerosi fenomeni astronomici, metodi di misurazione e strumenti di osservazione (fig. X). Appartiene alla prima edizione italiana dell'opera, stampata a Lucca in 17 volumi di testo e 11 di tavole. Promotore dell'iniziativa editoriale fu il nobile intellettuale Ottaviano Diodati: il testo dell'*Encyclopédie* corrisponde a quello originale, ma le tavole furono realizzate da incisori lucchesi. Il successo dell'opera fu tale che, mentre a Lucca ne era ancora in corso la stampa, anche a Livorno si diede inizio alla pubblicazione di un'ulteriore edizione.

PLANCHES
POUR
L'ENCYCLOPÉDIE
OU
POUR LE DICTIONNAIRE RAISONNÉ
DES SCIENCES
DES ARTS LIBÉRAUX,
ET
DES ARTS MÉCHANIQUES,
Tome Cinquieme.
SECONDE EDITION
A LUCQUES
MDCCLXIX.

40. Frontespizio

41. **Eustachio Zanotti**
La meridiana del tempio di San Petronio rinnovata l'anno MDCCLXXVI. Si aggiunge la ristampa del libro pubblicato l'anno 1695 sopra la ristaurazione della Meridiana eseguita dai celebri matematici Gio. Domenico Cassini e Domenico Guglielmini
Bologna, Istituto delle Scienze, 1779
56, [8], 88 p., [3] c. di tavole ripiegate; 2° (31 cm)
Vignetta incisa sul frontespizio.
Mutilo di due tavole, posseduta la tavola raffigurante la pianta di San Petronio.
Ex libris dell'abate Berio applicato all'interno del piatto anteriore.
Legatura del XVIII secolo in mezza pergamena; tagli marmorizzati.
Fondo Berio
Be.XVIII.C.309
IMSS on line; SBN on line

LA
MERIDIANA
DEL TEMPIO
DI SAN PETRONIO

41. Frontespizio

Eustachio Zanotti (1709-1782) fu segretario dell'Istituto delle Scienze di Bologna e membro di numerose accademie europee e italiane, tra cui l'Accademia dei Quaranta che riuniva i più affermati studiosi di scienze esatte. Si occupò in particolare di comete, eclissi solari e lunari, aurore boreali e compilò un catalogo contenente le coordinate di 413 stelle. Nel 1776 restaurò la meridiana della basilica di San Petronio progettata da Giovanni Domenico Cassini. L'opera esposta fu realizzata in occasione di un nuovo controllo della meridiana e riporta le osservazioni effettuate nel corso di un secolo.

42. **Alberto Pappiani**
Della sfera armillare e dell'uso di essa nella astronomia nautica e gnomonica
Firenze, Andrea Bonducci, all'insegna della colomba, 1745
VIII, XLIII, [1], 476 p., [1] c. di tavole, IX c. di tavole ripiegate; 4° (24 cm)
Frontespizio stampato in rosso e nero con marca incisa su rame; antiporta incisa su rame sottoscritta Mauro Soderini e Carlo Gregori; vignette incise su rame all'inizio di ogni sezione, iniziali "parlanti" incise su rame; 9 tavole ripiegate incise su rame.
Cartellino di collocazione della Biblioteca Brignole Sale De Ferrari applicato all'interno del piatto anteriore, timbri della Biblioteca Brignole Sale De Ferrari.
Legatura del XVIII secolo in pergamena rigida.
Fondo Brignole Sale
B.S.XVIII.B.571
IMSS on line; SBN on line

Alberto Pappiani (1709-1790), matematico nel Collegio fiorentino, è noto per questo

piccolo trattato di astronomia, che, in particolare, descrive l'uso della sfera armillare nella navigazione e nella gnomonica (fig. XV). La sfera armillare è un antico strumento astronomico, che mostra le principali divisioni della sfera celeste e il moto degli astri secondo il sistema tolemaico. Fu inventata probabilmente intorno al 255 a.C. dall'astronomo greco Eratostene ed è stata usata fino al XVII secolo.

Gli almanacchi

43. ***Almanacco genovese***
Genova, Scionico, 1748-1792, 1799
Possedute le annate 1780 e 1786
F.Ant.Gen.A.1/2
Beccaria, p. 12, n. 25; SBN on line

Il Settecento è considerato il secolo d'oro degli almanacchi, pubblicazioni periodiche

ALMANACCO
GENOVESE
PER L'ANNO BISESTILE 1780.
Colla descrizione degli Ecclissi,
Arrivo, e Partenza delle Lettere.
Tavole Italiane della Mezza Notte ec.
Ed altre del Levare, e Tramontare
del Sole all'uso oltramontano.
Orazione delle 40. Ore
NASCITA, E MORTE
DE' PRINCIPI
PIU' RAGGUARDEVOLI
DI EUROPA,
Ed Avvenimenti più notabili.
IN GENOVA.
Dalle Stampe di Paolo Scionico
sulla Piazza delle Scuole Pie.
Con licenza de' Superiori,
E PRIVILEGIO.

ALMANACCO
GENOVESE
PER L'ANNO 1786.
Colla descrizione degli Ecclissi,
Arrivo, e Partenza delle Lettere.
Tavole Italiane della Mezza Notte ec.
Ed altre del Levare, e Tramontare
del Sole all'uso Oltramontano.
Orazione delle 40. Ore.
NASCITA, E MORTE
DE' PRINCIPI
PIU' RAGGUARDEVOLI
DI EUROPA,
Ed Avvenimenti più memorabili.
IN GENOVA.
Per gli Eredi di Paolo Scionico
sulla Piazza delle Scuole Pie.
Con licenza de' Superiori,
E PRIVILEGIO.

*43. Frontespizi dell'*Almanacco genovese *del 1780 e del 1786*

che erano stampate esclusivamente da editori autorizzati e che per molto tempo furono lo specchio più o meno autorevole della scienza astronomica e della pratica astrologica. I venditori ambulanti spesso ne facevano lettura nelle piazze a un pubblico di analfabeti, contribuendo così alla diffusione della cultura tra la popolazione artigiana e contadina.
Il più antico almanacco conosciuto a Genova è l'*Almanacco genovese*, pubblicato per la prima volta dall'editore Paolo Scionico nel 1748 e proseguito dai suoi eredi fino al 1799. Era suddiviso in due sezioni ben distinte: una di carattere astronomico e temporale interamente dedicata al calendario, l'altra, invece, riportava le date di nascita e di morte dei sovrani e principi d'Europa, gli elenchi di notabili suddivisi per categorie e gli avvenimenti più importanti accaduti a Genova nell'anno precedente. "Per trattenere in Genova quel denaro che si spende negli almanacchi di fuori" e per evitare la diffusione di notizie e di idee pericolose, i Serenissimi Collegi emanarono un apposito decreto che proibiva la vendita di almanacchi stranieri. Per questo motivo l'*Almanacco genovese* per quarant'anni non ebbe concorrenti. A partire dal 1787, sotto il doge Gian Carlo Pallavicino, fu liberalizzata la facoltà di pubblicare almanacchi di ogni genere.

44. ***Lunario genovese***
Genova, Pagano, 1815-1898
Possedute le annate: 1818-1825, 1827-1860, 1862, 1865, 1869-1891, 1893, 1895-1897
F.Ant.Gen.A.273
Beccaria, p. 359, n. 849; SBN on line

Nel novembre 1814 il Congresso di Vienna sancì l'annessione della Liguria al Regno di Sardegna e da questo momento si aprì per Genova uno dei periodi più difficili della sua storia.
Nonostante lo spirito conservatore che animava la politica sabauda, nei colti e aperti salotti genovesi nacquero nuovi giornali; tra questi il più disimpegnato fu il *Lunajö do Scio Reginn-a*, redatto dal poeta dialettale Martin Piaggio (1774-1843).
Dopo aver compiuto studi regolari presso gli Scolopi, Piaggio si dedicò al commercio, ottenendo in breve tempo la nomina a pubblico mediatore del Banco di San Giorgio; esercitò questa professione per tutta la vita, ma fu anche pittore e poeta.
Nel 1815 compilò il primo *Lunajö do Scio Reginn-a* (figg. XVI-XIX). Il nome fu preso a prestito da una macchietta realmente vissuta a Genova nel Settecento, un vagabondo ubriacone dalla battuta facile, ma dotato di senso pratico, umorismo e immediatezza, che in passato aveva già fornito lo spunto a numerose farse portate sulle scene dall'attore e autore Domenico Garello.
I lunari furono complessivamente ventotto; in essi Piaggio inseriva notizie di pubblica utilità, critiche e commenti di cronaca cittadina, mugugni, proverbi e dialoghi con la comare *Cattainin*, componimenti poetici; elencava i lavori cittadini eseguiti nell'anno, enumerava gli inconvenienti, avanzava proposte. Definiva i mutamenti, le rivoluzioni piccole e grandi, come la Rivoluzione Francese e i moti risorgimentali, un *pastisso*. Aderì, invece, all'antica tradizione letteraria locale, attenta alla vita dei salotti, alle mode, agli spazi sociali e domestici, alle nozze, alle monacazioni, alle feste pubbliche e private.
In base a queste convinzioni la sua poetica fu sempre quella del buon padre di famiglia, fondata sul senso comune, sull'equilibrio morale, sulla fede in Dio. Ai vari lunari affiancò, inoltre, *Il Giornale delle Dame* (1821) e *Il Chiaravalle Genovese* uscito dal 1830 al 1837.

Repertori e siti web citati nelle schede del catalogo

BECCARIA = Roberto Beccaria, *I periodici genovesi dal 1473 al 1899*, Genova, AIB – Sezione Liguria, 1994

BERIO 1962 = Biblioteca Civica Berio, *Catalogo degli incunaboli della Biblioteca Civica Berio di Genova,* a cura di Luigi Marchini, Firenze, Olschki, 1962

BERIO 1969 = Biblioteca Civica Berio, *Mostra di manoscritti e libri rari della Biblioteca Berio,* a cura di Luigi Marchini – Rossella Piatti, Genova, Sagep, 1969

BL on line = British Library, *British Library Integrated Catalogue*, http://catalogue.bl.uk

BNF on line = Bibliothèque Nationale de France, *BNF Catalogue général,* http://catalogue.bnf.fr

CAOS E ARMONIA = *Caos e armonia. Le regole per leggere la natura in 500 anni di libri di fisica, Biblioteca Berio, 27 ottobre 2005 – 27 gennaio 2006,* Catalogo della mostra a cura di Laura Malfatto e Emanuela Ferro, in "La Berio", 45 (2005), n. 2, pp. 3-46

CFC = Rodolfo Savelli, *Catalogo del Fondo Canevari della Biblioteca Berio di Genova,* Firenze, La Nuova Italia, 1974

EDIT 16 on line = Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, *Edit 16. Censimento delle edizioni italiane del XVI secolo*, www.edit16.iccu.sbn.it

GALILEO = *Galileo. Immagini dell'universo dall'Antichità al telescopio*, [Firenze, Palazzo Strozzi, 13 marzo – 30 agosto 2009, Catalogo della mostra] a cura di PAOLO GALLUZZI, Firenze, Giunti, 2009

IGI = *Indice Generale degli Incunaboli delle Biblioteche d'Italia*. Compilato da T.M. Guarnaschelli – E. Valenziani – E. Cerulli – P. Veneziani, Roma, Libreria dello Stato, 1943-1981

IMSS on line = ISTITUTO E MUSEO DI STORIA DELLA SCIENZA, *Banca dati della Biblioteca IMSS*, http://biblioteca.imss.fi.it/indice.html

LOC on line = The Library of Congress, *Library of Congress on line Catalog*, http//catalog.loc.gov/

SAPERI E MERAVIGLIE = Biblioteca Berio, *Saperi e meraviglie: tradizione e nuove scienze nella* libraria *del medico genovese Demetrio Canevari*, Catalogo della mostra a cura di Laura Malfatto e Emanuela Ferro, Genova, Sagep, 2004

SBN on line = Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, *Opac dell'Indice SBN*, www.sbn.it

SCIENZA SOTTO TORCHIO = *La scienza sotto torchio. Storia della carta e del libro attraverso gli antichi trattati scientifici della Biblioteca Berio, Biblioteca Berio, 23 ottobre – 19 dicembre 2003*, Catalogo della mostra a cura di Emanuela Ferro, in "La Berio", 44 (2004), n. 1, pp. 35-65

URANIA = *Le pagine di Urania. Libri di astronomia del XVI e XVII secolo,* [Palermo, Santa Maria delle Grazie nel Palazzo dei Normanni, 2009, Catalogo della mostra] a cura di DONATELLA RANDAZZO e ILEANA CHINNICI, Palermo, INAF – Osservatorio Astronomico di Palermo, 2009

Indice degli autori

Giovanni Sforza storico, erudito e archivista

di Amedeo Benedetti *

Giovanni Sforza, il maggior storico espresso dalla Lunigiana, nacque il 3 luglio 1846 a Montignoso[1].

La sua famiglia discendeva da un figlio naturale di Francesco Sforza, Secondo, conte di Borgonovo. Dal feudo piacentino la famiglia aveva poi passato l'Appennino; il bisavolo di Giovanni, Pier Benedetto, al comando di truppe lucchesi aveva resistito ai Francesi e ai Cisalpini, quando questi avevano tentato l'invasione della Lunigiana. Il padre dello studioso era un patriota, compromesso nel 1848 per l'adesione alla causa italiana; in lotta con il Ducato di Modena, dovette lasciare la Lunigiana (che all'epoca faceva parte del Ducato) e riparare in Toscana[2]. La madre, Marianna Gabrielli, era una nobile lucchese, imparentata con gli Antelminelli (la famiglia di Castruccio Castracani)[3].

Giovanni rivelò ben presto una notevole inclinazione per gli studi umanistici. A 15 anni, a detta di De Gubernatis, "già negli Archivi raccoglieva materiali per scrivere le *Memorie storiche di Montignoso*, e si addentrava ne' campi dell'erudizione, e s'infervorava con tutta la passione per la storia"[4].

Studiò successivamente lettere a Pisa e iniziò a pubblicare giovanissimo: scrisse il primo lavoro di discreto spessore culturale, *La congiura di Pietro Fattinelli*, nel 1865 a 19 anni[5]. Il volumetto, di un'ottantina di pagine, ebbe lusinghiere recensioni da parte di Isidoro Del Lungo e di Niccolò Tommaseo[6].

---

* L'A., lunigianese di nascita, è studioso dai molti interessi, con un'intensa attività editoriale relativa alle istituzioni culturali italiane, ai linguaggi settoriali, alla storia letteraria dell'Ottocento.

1 Angelo De Gubernatis, *Dictionnaire international des Ecrivains du monde latin*, Rome, chez l'Auteur, 1905, p. 1336.

2 L. Bazzi-Scotti, "L'Uomo", in *Giovanni Sforza. La bibliografia dei suoi scritti e quattro discorsi commemorativi pubblicati a cura del Municipio di Montignoso in Lunigiana*, Lucca, Tip. Baroni, 1923, p. 5. Il saggio di Bazzi-Scotti era già stato pubblicato nella "Libertà" di Piacenza del 26 ottobre 1922 e nella "Nuova Antologia" del 1° marzo 1923.

3 Notizie biografiche desunte da Giovanni Canevazzi, *Giovanni Sforza*, Commemorazione tenuta nella tornata 10 febbraio 1923 della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie Modenesi, Modena, Soc. tip. Modenese, 1923, p. 2.

4 Angelo De Gubernatis, *Dizionario biografico degli scrittori contemporanei*, Firenze, Successori Le Monnier, 1879, p. 943.

5 Giovanni Sforza, *La Congiura di Pietro Fattinelli contro la Signoria Lucchese raccontata sui documenti*, Lucca, tip. di B. Canovetti, 1865, 80 pp.

6 Giacomo Gorrini, *Necrologia del conte Giovanni Sforza*, Firenze, Deputazione Toscana di Storia Patria, 1925, p. 3.

Le già ricordate *Memorie storiche di Montignoso di Lunigiana* uscirono due anni dopo[7] e l'opera fu subito ben accolta: Tommaseo rilevò che il lunigianese "e per l'acume dell'ingegno e per l'accuratezza degli studi e per la moralità degli intendimenti e per la vivezza degli affetti era ben idoneo a cose maggiori"[8].

Sforza ebbe poi modo di raffinare la sua cultura a Firenze, dove ebbe tra gli insegnanti Francesco Bonaini, Cesare Guasti, Cesare Paoli e Salvatore Bongi, di cui era lontano parente[9].

Inoltre maestre gli furono sempre le carte: Giovanni maturò subito notevoli esperienze in campo bibliografico-archivistico, dapprima lavorando volontariamente dal 1865 all'Archivio di Stato di Lucca; poi, dal 1867 al 1871, adoperandosi per l'ordinamento dell'Archivio di Pisa, chiamatovi dal Bonaini (grande organizzatore degli archivi toscani); poi ancora a Lucca, dove gli fu assegnata la direzione del locale Archivio, a partire dal 27 aprile 1871[10].

A Lucca ebbe peraltro come allievo di paleografia Ettore Pais, destinato ad avere successivamente un notevole ruolo nel campo dei nostri studi storici[11].

Il 9 maggio 1868 divenne socio della Regia Deputazione di Storia Patria delle Province Modenesi le gloriose Società di Storia Patria furono istituti che nella seconda parte dell'Ottocento svolsero un notevole ruolo culturale nel nostro giovane Paese[12].

A Modena Sforza conobbe, tra gli altri, Cesare Cantù, straordinaria figura di "tuttologo", che andava allora per la maggiore grazie a enormi storie compilative, come la *Storia universale*, in 52 volumi[13]. Strinse anche amicizia con Giuseppe Campori, storico, letterato e bibliofilo modenese, e con Tommaso Casini, insigne dantista.

Lo studioso lunigianese, d'altra parte, aveva – a detta del deputato Paolo Boselli – un carattere adatto a suscitare stima e simpatia:

> Egli era, nel conversare, arguto, acuto, colorito, abbondante di ricordi notevoli, fecondo di aneddoti curiosi, ora sorridente con amenità, con ingenuità, tratto tratto sdegnoso con impeto di voce, con acerbità di animo aperto: allora prorompevano dal suo labbro i fieri giudizi sugli uomini, sui libri: ma di subito la celia indulgente e l'intenzione imparziale temperavano l'ira del giambo passeggiero[14].

In quel periodo Sforza si occupò più che altro di storia lunigianese, senza lasciarne

---

7 GIOVANNI SFORZA, *Memorie storiche di Montignoso di Lunigiana*, Lucca, tip. di B. Canovetti, 1867, 437 pp. L'opera ha conosciuto, a distanza di oltre un secolo, altre due edizioni: Modena, Aedes Muratoriana, 1967; Sala Bolognese, A. Forni, 1999 (riproduzione anastatica dell'edizione di Lucca).

8 NICCOLÒ TOMMASEO, *Dizionario estetico*, Firenze, Successori Le Monnier, 1867, coll. 972-974.

9 Cfr. G. CANEVAZZI cit., p. 2. Lo Sforza scrisse peraltro la biografia dell'illustre parente: *Salvatore Bongi*, in "Archivio storico italiano", serie 5 (1900), v. XV, n. 1, pp. 1-24; inoltre, a parte, *Necrologia di Salvatore Bongi, direttore del R. Archivio di Stato in Lucca*, Firenze, tip. Galileiana, 1900, 28 pp.

10 Cfr. G. CANEVAZZI cit., p. 3.

11 Cfr. PAOLO BOSELLI, introduzione a *Miscellanea di studi storici in onore di Giovanni Sforza*, Lucca, Tip. Baroni, 1920, p. 8.

12 Cfr. G. CANEVAZZI cit., p. 3.

13 A Cesare Cantù Sforza peraltro dedicò successivamente il volume *Francesco Maria Fiorentini ed i suoi contemporanei lucchesi* (Lucca, Tip. Giusti, 1879).

14 P. BOSELLI cit., p. 4.

quasi luoghi inesplorati.

Nel 1872 si recò ancora a Modena per le celebrazioni riguardanti l'insigne erudito Ludovico Antonio Muratori, personaggio che Giovanni ammirava a tal punto da tenerne un'immagine nella propria camera da letto[15].

Sempre occupato presso l'Archivio di Stato di Lucca, Sforza cercava intanto di costituire una analoga istituzione a Massa. La realizzazione dell'ambizioso progetto ebbe inizio con l'incarico, conferitogli dal Ministero degli Interni,

di procedere ad un censimento di tutti gli archivi esistenti sia a Massa che a Carrara. Frutto della sua indagine archivistica sul territorio fu una splendida e puntualissima relazione che, ancora oggi, a distanza di oltre un secolo dalla sua redazione, è fondamentale per comprendere la formazione del patrimonio documentario dell'Istituto massese[16].

Alla fine, dietro le lunghe insistenze dello Sforza e su suo progetto, il Ministero degli Interni fondò in Massa nel 1874 un Archivio di Stato (aperto nel 1887), di cui lo studioso lunigianese fu il primo direttore[17].

Era il giusto coronamento di tanti anni di duro e intelligente lavoro; nell'imminenza della fondazione, Giovanni scrisse all'amico Campori in questi termini:

Non può credere la consolazione che provo nel vedere che le mie fatiche sono sul punto di essere coronate da un esito felice; è parecchi anni che io elevo la mia povera voce, perché le carte massesi siano raccolte e ordinate[18].

Sforza diede al complesso archivistico di Massa un ordinamento che fu mantenuto anche in seguito, essendosi rivelato perfettamente adatto alle caratteristiche dell'organizzazione del piccolo Stato massese[19].

Si occupò anche di formare un'adeguata biblioteca a supporto dell'archivio, indispensabile per ogni ricerca di storia locale. I volumi furono peraltro esplicitamente contrassegnati dalla dicitura "Biblioteca lunigianese raccolta per cura del direttore Giovanni Sforza". Lo studioso

fornì alla biblioteca molti classici della storiografia, strumenti bibliografici propri della ricerca storico-istituzionale e della storia del diritto, oltre ad importanti testate di riviste storiche e periodici culturali nazionali e locali, ma un'attenzione particolare riservò alla produzione bibliografica di interesse locale, di ogni epoca secondo l'idea guida di un'ampia bibliografia locale retrospettiva, che comprendesse anche opere letterarie e scientifiche. Alla stessa appartenevano inoltre i manoscritti cui è oggi riservata una sezione archivistica. Muovendo da un'ottica documentaria, lo Sforza collezionò edizioni antiche, inserendole nello stesso ordinamento; si tratta di edizioni in moltissimi casi rare, che datano dal XV al XVIII secolo, la gran parte delle quali trova attualmente posto all'interno della sezione "rari e preziosi" della biblioteca. Tale sezione consta di 114 edizioni di cui 2 incunaboli e 43 cinquecentine e se la parte più cospicua è costituita da opere di storici, non mancano opere di diritto, politica, filosofia e letteratura[20].

---

15 Cfr. G. Canevazzi cit., p. 3.

16 Olga Raffo, "La storia dell'Archivio", http://www.archivi.beniculturali.it/ASMS/, sito consultato nel novembre 2008.

17 Cfr. G. Canevazzi cit., p. 6. Circa l'ordinamento dell'Archivio di Massa, cfr. Ersilio Michel, in "Risorgimento italiano", Torino, Bocca, 4 (1911), fasc. 5, pp. 686-718.

18 Giovanni Sforza, lettera del 30 novembre 1874 a Giuseppe Campori, nella "Raccolta Campori" conservata presso la Biblioteca Estense di Modena.

19 Cfr. Giuseppe Arsento – Angelo Aromando, "Archivio di Stato di Massa", in *Guida generale degli Archivi di stato italiani*, vol. II, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1983, pp. 819-820.

20 Bianca Maria Ratti, "La Biblioteca", http://www.archivibeniculturali.it/ASMS/, sito consultato nel novembre 2008.

Proseguiva intanto anche l'attività editoriale dello studioso: nel 1874 uscì il suo *Saggio d'una bibliografia storica della Lunigiana*[21], frutto di cinque anni di lavoro e vera Bibbia per ogni studioso che si occupi di quel territorio. L'opera è suddivisa in due parti: "Statuti editi e inediti" e "Opere manoscritte". Sono inoltre presenti un "Supplemento alla prima parte" e un "Supplemento alla seconda parte", evidentemente aggiunti a composizione tipografica dei primi capitoli già avvenuta. Nella prefazione lo studioso accenna anche a una terza parte dell'opera, relativa alle opere a stampa, e concludentesi con un breve regesto del famoso Codice Pallavicino conservato all'Archivio Capitolare di Sarzana, ma tale sezione di fatto manca del tutto dal libro, indicando l'intenzione di un secondo tomo dell'opera che però non vide mai la luce.

Nel 1875 uscirono le *Lettere di Alessandro Manzoni, in gran parte inedite, raccolte e annotate* (Pisa, Nistri, 1975, pp. XVI-488).

Scrisse in quel periodo anche la voluminosa opera *Francesco Maria Fiorentini ed i suoi contemporanei lucchesi* (Firenze, P. Menozzi e compagni, 1879, 844 pp.), saggio di storia letteraria del XVII secolo, che per alcuni autori è il suo lavoro migliore[22].

Altra sua importante opera successiva fu *La patria, la famiglia e la giovinezza di Papa Nicolò V* (Lucca, Tip. Giusti, 1884, 400 pp.), tradotta anche in tedesco[23].

Il prestigio che lo Sforza intanto aveva accumulato è dimostrato pure dai lavori del V Congresso Storico Italiano, tenutosi a Genova dal 19 al 27 settembre 1892, del quale egli ebbe l'onore di essere il segretario e dove richiamò l'attenzione sull'utilità "di dar mano ad una bio-bibliografia degli scrittori italiani, compilata per regioni con uniformità di metodo, e da stamparsi in uno stesso formato dalle singole deputazioni e società storiche, tenendo presente l'opera di Mazzuchelli[24], con le modificazioni richieste dai progressi della critica"[25].

Nel suo intervento al Congresso denunciava infatti a ragione la lacunosità, le imperfezioni e l'estrema eterogeneità delle precedenti opere bio-bibliografiche di Ireneo

---

21 Giovanni Sforza, *Saggio di una bibliografia storica della Lunigiana*, Modena, Tip. Carlo Vincenzi, 1874. L'opera è stata poi ristampata anastaticamente nel 1982 (Sala Bolognese, Arnaldo Forni).

22 Ad esempio, cfr. A. De Gubernatis, *Dizionario* cit., p. 943. Occorre peraltro sottolineare come tale giudizio, emesso nel 1879, non tenga ovviamente conto di tutta la produzione successiva dello Sforza. Non è quindi azzardato pensare che il giudizio globale stesso di De Gubernatis, considerando l'intera produzione dello Sforza, sarebbe stato maggiormente elogiativo.

23 *Giovanni Sforza's Papst Nicolaus V. Heimat, Familie und Jugend*, Innsbruck, Wagner, 1887. La traduzione fu condotta su un esemplare corretto e integrato dallo Sforza, così da essere, per tali aggiunte, migliore del testo originale italiano. L'opera fu recensita da Ferdinand Gregorovius nel periodico "Magazin für die Literatur des In-und Auslandes", 4 (1884), n. 40, pp. 610-612, e da Alfred von Reumont in "Literarische Rundschau für das Katholische Deutschland", 10 (1884), n. 18, pp. 560-566.

24 Intendeva Giovanni Maria Mazzuchelli (Brescia, 1707-Verona?, 1765) e la sua opera maggiore: *Gli scrittori d'Italia, cioè notizie storiche e critiche intorno alle vite e agli scritti dei letterati italiani del conte Giammaria Mazzuchelli bresciano* (Brescia, Bossini, 1753-1763, 6 voll.; altri 35 manoscritti), la cui pubblicazione si fermò per la morte dell'autore alle lettere "A" e "B". L'opera, per dirla con Vittorio Turri, era "sicura nelle notizie, oculata nella critica, diligente nelle ricerche", qualità – tutte – che non potevano non piacere allo Sforza.

25 *Atti del quinto congresso storico italiano*, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 1893, p. 116.

Affò, di Girolamo Tiraboschi, di Emilio De Tipaldo[26].

Nel corso dei lavori Sforza emerse non solo

> come Relatore acclamato, ma giovò, insieme con Gaudenzio Claretta, col Neri, col Mariotti, col Gorrini, con altri valentuomini, a mantenere la serenità degli studi al di fuori dei sospetti politici che comparivano ad annebbiarla[27].

Le condizioni economiche familiari, a dispetto delle molte cariche e dell'indubbio prestigio, erano abbastanza modeste. Giovanni, tutto preso dall'amore per la cultura, spendeva molto per pubblicare preziose monografie, che stampava a 50 esemplari numerati (e che sono quindi oggi autentiche rarità bibliografiche).

Trascurava anche i beni in Lunigiana e nel 1896 poté appena assicurare al figlio Carlo la rendita di 90.000 lire annue, indispensabili per l'ammissione del ragazzo alla carriera diplomatica. Ma furono denari spesi bene: il figlio divenne presto alto commissario in Turchia.

Nel 1900 Sforza pubblicò i *Documenti inediti per servire alla vita di Ludovico Ariosto* (Modena, Soc. Tip. Modenese). Nel 1901 divenne socio dell'Accademia di Modena. Nel 1903 lasciò l'Archivio di Massa, per diventare sovrintendente agli Archivi piemontesi e direttore dell'Archivio di Stato di Torino, che era allora il primo d'Italia per importanza.

La possibilità di avere a disposizione una grande mole di interessante nuova documentazione, portò lo studioso a lasciare un poco in secondo piano la storia locale lunigianese per dedicarsi ad approfonditi studi sul Risorgimento italiano, pubblicando su tale materia articoli di grandissimo interesse:

> dell'Archivio di Torino, Archivio della Corte e della Famiglia Sabauda, Archivio della Monarchia Piemontese, Archivio del Regno di Sardegna, Archivio del Risorgimento Italiano nel periodo della preparazione e dei primi avvenimenti, egli preferì illustrare quest'ultima parte, benché di tutte le altre né ignaro, né dimentico.
> Recò chiarimenti e notizie relative, nel maggior numero, al D'Azeglio, al Gioberti, ai Durando, ad A. Lamarmora, ad eventi del 1848 e del 1849, alle battaglie prime dell'indipendenza, alla meravigliosa difesa di Casale: aggiunse qualche divagazione intorno a Carlo Botta e ai Giacobini piemontesi.
> Quando si celebrò il primo anniversario della nascita di Camillo Cavour, lo Sforza mise in luce, con accurato studio, il documento in cui è significata e riassunta la maggior gloria di Colui che "diplomatizzò la rivoluzione" il patto di Plombières[28].

Nella sua lunga carriera di studioso ebbe peraltro modo di occuparsi spesso di storia risorgimentale: diede nuove notizie sulla vita di Mazzini, Guerrazzi (di cui curò anche l'epistolario), Giovanni Prati, i fratelli Bandiera; seguì le tribolazioni di Pellico e di Maroncelli dal processo fino alla prigionia nelle carceri dei Piombi e dello Spielberg[29].

Si occupò pure del periodo napoleonico,

---

26 *Ibidem*, p. 119.

27 P. Boselli cit., p. 10.

28 *Ibidem*, p. 9.

29 *Il Mazzini in Toscana*, Torino, Roux e Frassati, 1899; *Il giornale pisano* L'Italia *e una vendetta di Francesco Domenico Guerrazzi*, Torino, Roux e Frassati, 1899; *Giovanni Prati in Toscana nel 1848*, in "Rivista storica del Risorgimento italiano", 3 (1898), n. 3, pp. 841-865; *Nuovi documenti sull'eccidio dei Fratelli Bandiera e dei loro compagni*, Tivoli, Tip. Moderna, s.d.; *Silvio Pellico a Venezia, 1820-1822*, Venezia, R. Deputazione Veneta di Storia Patria, 1917.

con ricerche sull'origine della famiglia Bonaparte e sulle vicende dei Napoleonidi. Scrisse anche sull'insurrezione di Modena del 1831 e sui Borboni.

Un altro filone degli interessi intellettuali di Sforza, e forse il più elevato, fu poi quello relativo agli studi su Manzoni. Era una scelta quasi obbligata, visto che suo cugino Giovanni Battista Giorgini, di Montignoso, aveva sposato Vittoria Manzoni, figlia del grande scrittore milanese.

L'incarico gli venne dal senatore Pietro Brambilla (che aveva sposato una nipote di Manzoni, anch'essa di nome Vittoria), per la scomparsa di Ruggiero Bonghi, che si stava occupando della pubblicazione delle carte manzoniane[30].

Vennero quindi alla luce le *Opere inedite e rare* di Manzoni (Milano, E. Richiedei, 5 voll., 1883-1896), gli *Scritti postumi* (Milano, E. Richiedei, 1900), i *Brani inediti dei Promessi Sposi* (Milano, Hoepli, 1905), *Le prime accoglienze ai Promessi Sposi* (scritto aggiunto alla seconda edizione accresciuta dei *Brani inediti dei Promessi Sposi*, sempre del 1905) e il *Carteggio di Alessandro Manzoni* (Milano, Hoepli, 1912-1921, 2 voll.).

Qualche studioso, come Alessandro D'Ancona, gli rimproverò in quest'ultima opera di aver dato rilievo anche a fatterelli insignificanti, ma penso fosse critica tutto sommato ingiustificata: ogni particolare inedito messo in luce di un importante personaggio costituisce comunque opera meritoria.

Comunque, anche nel periodo "torinese" dello Sforza, gli studi di storia lunigianese non furono abbandonati del tutto.

Nel 1907 uscì il *Contributo alla vita di Giovanni Fantoni* (Genova, Tip. della Gioventù), che costituisce ancor oggi la migliore biografia del poeta lunigianese (e nonostante se ne fosse occupato più volte anche il grande Carducci, da poco deceduto) e la notevole *Storia di Pontremoli dalle origini al 1500* (Firenze, L. Franceschini e C., 1904), considerata da molti autori un modello per gli studi di storia locale.

Nel 1909 pubblicò poi varie biografie di illustri conterranei, compresi lo storico carrarese Emanuele Repetti e il "Vasari" della Lunigiana, Emanuele Gerini[31].

A Sforza arrivarono in quel periodo il titolo di Conte e una medaglia d'oro dalla città di Lucca. Nel 1910-1911 gli venne anche affidata l'incombenza temporanea di riordinare l'Archivio di Stato di Venezia, senza abbandonare l'incarico di Torino.

Nel 1911, proprio durante i lavori di riordino dell'Archivio di Stato di Venezia, rinvenne e inviò in dono all'Accademia della Crusca una copia delle postille di Manzoni alla cosiddetta "Crusca veronese"[32], vale a dire la variante curata da Antonio Cesari della quarta edizione del famoso *Dizionario* della Crusca, giudicata dal Monti "arciscorrettissima" (Venezia, Dionigi Ramazzini, 1806, 7 voll.).

---

30 L. Bazzi-Scotti cit., p. 7.

31 cfr. Amedeo Benedetti, *Una polemica di carattere storiografico tra Emanuele Gerini e Giambattista Spotorno*, in "La Berio", 48 (2008), n. 2, pp. 62-67. Per una più estesa valutazione delle opere di Sforza riguardanti specificamente la città di Fivizzano, cfr. Amedeo Benedetti, *Giovanni Sforza, il più grande storico di Lunigiana*, in "Lunezia", 2 (1995), n. 4, pp. 111-113; inoltre Id., *Lunigianesi illustri: Giovanni Sforza*, in "Il Corriere Apuano", n. 8, 26 febbraio 2005.

32 Severina Parodi, *Catalogo degli Accademici dalla Fondazione*, Firenze, Accademia della Crusca, 1983, p. 341.

Il momento non era dei più facili per l'anziano studioso: infatti, sempre nel 1911, il figlio Ascanio, ingegnere, fu catturato dai Turchi a Socina e tenuto prigioniero nel Fezzan per oltre un anno.

Dopo un cinquantennio di attività e raggiunti i settant'anni, Giovanni Sforza lasciò il suo ufficio nel 1916.

Utilizzò inizialmente il maggior tempo a disposizione in ricerche di carattere linguistico, come farebbe supporre il suo incarico di socio corrispondente dell'Accademia della Crusca, dal 12 giugno 1916[33].

Nel 1920 ebbe la soddisfazione di vedere il figlio Carlo (Montignoso, 1872 – Roma, 1952) divenire ministro degli Esteri nel Governo Giolitti.

Gli venne dedicata nello stesso anno anche la pubblicazione della *Miscellanea di studi storici in onore di Giovanni Sforza* (Lucca, Tip. Baroni), ma il volume – benché il frontespizio rechi come anno di edizione il 1920 – venne edito solamente nel 1923[34].

Sforza meritava ampiamente un tale omaggio: le sue pubblicazioni, recanti sempre carattere di novità, toccavano ormai il mezzo migliaio, con la maggior parte dei titoli rintracciabile nell'ambito delle Accademie e delle Società storiche e letterarie di Lucca, di Modena, di Venezia, della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie e la Lombardia, dell'Accademia delle Scienze di Torino[35].

> … comprendono Monografie, Ricordi, Carteggi, Commemorazioni; e, in generale, offrono documenti e narrazioni che hanno aspetto di novità. Il documento è riferito per intiero, attentamente, e vien dichiarato con critica accorta che ricompone, non frantuma, spiega, non inventa, attinge alle fonti, si rafforza coi confronti e copiosamente si correda delle citazioni, che integrano e rischiarano[36].

Il 23 gennaio 1921 il vecchio studioso cadde per le scale della sua casa di Montignoso e fu per molto tempo immobilizzato a letto[37]. Non si riprese mai più del tutto.

Nel settembre dell'anno successivo fu eletto socio della prestigiosa Accademia dei Lincei; era un riconoscimento che meritava largamente (giusto premio per una vita spesa per lo studio e l'erudizione), ma non ebbe la soddisfazione di venirne a conoscenza: si spense infatti a Montignoso il 1° ottobre 1922 (mentre la nomina gli stava giungendo da Roma), nella stessa casa che aveva accolto Massimo D'Azeglio, il principe Napoleone Luigi Bonaparte, Napoleone III e Giosuè Carducci, e dove soleva invitare gli uomini di maggior cultura del suo tempo[38].

Non riuscì neppure a rivedere per l'ultima volta il figlio Carlo:

> Sapeva che la malattia lo portava a rapida morte; si

33 S. Parodi cit., p. 341.

34 L'opera attestava peraltro la considerazione goduta dallo Sforza, recando i contributi di illustri storici, letterati, bibliotecari, quali, tanto per citarne alcuni, Rodolfo Renier, Michele Barbi, Alessandro Luzio, Carlo Cipolla, Francesco Cognasso, Vittorio Cian, Isidoro Del Lungo, Alessandro Sorbelli, Carlo Frati, Ubaldo Mazzini, Tommaso Casini, Pietro Egidi, Francesco Lemmi, Roberto Cessi.

35 P. Boselli cit., p. 10.

36 *Ibidem*, p. 11.

37 Cfr. G. Canevazzi cit., p. 3.

38 Io stesso ho avuto modo di verificare tale significativa consuetudine, visionando l'invito originale che Sforza rivolse in tal senso a Giovanni Gentile, nel 1916 (originale conservato a Roma alla Fondazione Giovanni Gentile).

faceva dire la verità dei medici e poi così ordinava ai familiari che lo assistevano e che lamentavano l'assenza del figlio Carlo, l'ex ministro degli esteri: "Non fate sapere a Carlo che io sto così grave; difende a Parigi gli interessi del nostro paese e non deve muoversi".
Era infatti il momento culminante della Conferenza di Parigi in cui la pace d'Oriente fu, per opera principalmente del rappresentante italiano, messa finalmente in vista del porto; ed il figlio, servo del dovere come il padre, non giunse che a Conferenza finita, l'indomani dei funerali dell'amato genitore[39].

Dare un giudizio dopo l'analisi di una così notevole attività è abbastanza facile: Giovanni Sforza è stato, per qualità e quantità, il maggior storico che la Lunigiana abbia mai avuto.

39 L. Bazzi-Scotti cit., p. 8.

Ricordo di Mario Abbiate, il primo ministro del Lavoro nella storia d'Italia

*di Flavio Quaranta**

Il senatore Mario Abbiate (Genova, 1872 – Milano, 1954) è stato il primo ministro del Lavoro e della previdenza sociale nella storia del nostro Paese. Nonostante gli incarichi di prestigio ricoperti per oltre mezzo secolo nei più alti consessi nazionali ed internazionali, manca tuttavia il profilo di questo pioniere dello Stato sociale nel *Dizionario biografico degli Italiani*. Nell'attesa che tale lacuna sia colmata, si ritiene opportuno evidenziare alcuni momenti significativi di una vita vissuta con passione civile e alto senso dello Stato[1].

Era nato a Genova il 14 febbraio 1872 dal garibaldino Giuseppe Abbiate e da Erminia Montalenti, originari di Caresana (oggi in provincia di Vercelli), in un palazzo sito "nel sestiere san Teodoro, via Lagaccio numero uno"[2]. Dopo aver conseguito all'Università di Torino, giovanissimo, la laurea in giurisprudenza, esercitò la pratica forense, che ben presto lasciò per entrare nella vita pubblica vercellese. Consigliere comunale a Caresana dal 1895 al 1899, dal 1899 al 1903 fece parte della Giunta provinciale amministrativa di Novara, dove dimostrò la sua grande cultura giuridica. Nel 1903 fu consigliere provinciale dei mandamenti di Stroppiana e Desana.

Anno importante nella sua carriera politico-amministrativa fu il 1903, quando divenne membro del Consiglio superiore del lavoro, istituito, insieme con l'Ufficio governativo del lavoro, con legge n. 246 del 29 giugno 1902. Mario Abbiate, tra i primi a comprendere come quest'organismo avrebbe potuto diventare punto di riferimento per uno schema d'azione politico-amministrativa ancora privo di sedi deputate, ne fu componente autorevole per tutta la sua durata, cioè fino al 1923, quando fu soppresso dal fascismo. Membro del comitato permanente, partecipò assiduamente a tutti i lavori del Consiglio, compiendo importanti inchieste sulle condizioni dei lavoratori italiani, dai contadini ai solfatari, dai fornai agli addetti

* L'A. è funzionario Inail e studioso delle origini dello Stato sociale in Italia. Si ringrazia la famiglia Abbiate, in particolare il nipote Mario Abbiate jr., per aver gentilmente concesso la pubblicazione della fotografia con il ritratto di Mario Abbiate.

1 L'opera e i tempi di Mario Abbiate sono stati studiati in occasione di un convegno storico, promosso dall'Archivio di Stato di Vercelli il 20 novembre 2004. In attesa della pubblicazione degli atti, si rimanda per le note biografiche a *Mario Abbiate nel suo tempo e contro il suo tempo, discorsi di mezzo secolo,* con silloge, avvertenze e note di Guido Maria Baldi, Vercelli, Tip. editrice "La Sesia", 1958, e più recentemente al *Repertorio biografico dei Senatori dell'Italia fascista,* a cura di Emilio Gentile – Emilia Campochiaro, Napoli, Bibliopolis, 2003, vol. *A-B*, pp. 95-101.

2 Comune di Genova, Archivio storico dell'Ufficio di stato civile, Atti di nascita, reg. prot. n. 201, "Abbiate Mario di Giuseppe".

del tabacco, diventando primo firmatario, nel 1910, di una proposta di riforma del Consiglio stesso, con Angiolo Cabrini e Cesare Saldini, nella quale era ipotizzata la sua trasformazione, seppur a livello embrionale, in una camera corporativa[3].

Esponente della corrente liberale progressista, che aveva come organo d'informazione il giornale "La Sesia", Abbiate, dopo essere entrato nel 1905 nel Consiglio comunale di Vercelli, arrivò giovanissimo al Parlamento italiano. Fu eletto infatti deputato nella XXIII legislatura a 37 anni, nelle elezioni del 1909, in cui riuscì a prevalere sul candidato del partito liberale conservatore, Piero Lucca[4]. La sua vocazione politica fu sempre contraddistinta da un profondo senso di socialità, che sfociò in una costante e sensibile, ma mai paternalistica, attenzione verso i problemi del lavoro e dei suoi protagonisti. A questo concorse senza dubbio la sua formazione, avvenuta nel clima culturale di quel Laboratorio di economia politica dell'Università subalpina, fondato nel 1893 da Salvatore Cognetti de Martiis, titolare della cattedra di economia politica dell'ateneo torinese, nel quale venivano analizzati scientificamente i fenomeni sociali del tempo, a cominciare dalla regolamentazione dei rapporti di lavoro. Già nel 1897 aveva chiesto e ottenuto l'iscrizione all'Associazione operaia di mutuo soccorso di Vercelli[5]. Membro della Federazione italiana delle Società di mutuo soccorso, di cui tenne la presidenza nazionale dal 1912 al 1920, propose, al II Congresso internazionale della mutualità, tenutosi a Liegi nel 1905, l'istituzione della Federazione internazionale delle Associazioni mutualistiche, della quale divenne, l'anno seguente, segretario generale[6]. Consigliere dal 1906 della Lega nazionale delle cooperative, per la sua alta competenza relativa ai problemi del welfare, fu poco dopo nominato membro del Consiglio superiore della beneficenza e di quello della previdenza e delle assicurazioni sociali[7]. Partecipò alla commissione per l'istituzione del monopolio

3 Sul dinamismo e sul ruolo giocato da questo importante organo consultivo del periodo liberale, antesignano dell'attuale Cnel, cfr. *Il Consiglio superiore del lavoro (1903-1923)*, a cura di Giorgio Vecchio, Milano, F. Angeli, 1988.

4 Nelle elezioni del 7 e 14 marzo 1909 nel Collegio di Vercelli, Abbiate ottenne al primo scrutinio 2.358 voti, contro i 2.654 del deputato uscente, on. Lucca, e i 1.737 del leader socialista Cugnolio. Dal momento che l'on. Lucca non mantenne la sua candidatura nella seconda votazione, Abbiate, con 4.219 preferenze, fu il deputato che ottenne più voti ai ballottaggi in Italia. Cfr. Ministero di Agricoltura Industria e Commercio – Direzione generale della statistica, *Statistica delle elezioni generali politiche alla XXIII legislatura (7 e 14 marzo 1909)*, Roma, Tip. Nazionale di G. Bertero e C., 1909, p. 61.

5 Sulle origini della Società operaia di Vercelli cfr. *L'Associazione generale degli operai di Vercelli per mutuo soccorso ed istruzione dal 1851 al 1921. Mostra documentaria. Catalogo*, a cura di Maurizio Cassetti, Vercelli, Cassa di risparmio di Vercelli, 1981.

6 Mario Abbiate, già nell'agosto del 1903, rappresentando a Liegi la Federazione italiana delle società di mutuo soccorso ai festeggiamenti per il 40° anniversario di fondazione di uno dei più importanti sodalizi belgi, *Les Artisans réunis*, aveva auspicato la costituzione di una Federazione internazionale delle società operaie. Cfr. *Resoconto del terzo congresso internazionale della mutualità, Milano 21-23 settembre 1906*, Milano, V. Strazza & C., 1907, p. 5.

7 Sulla Lega nazionale delle cooperative cfr. Maurizio Degl'Innocenti, *Storia della cooperazione in Italia. La Lega nazionale delle cooperative 1886-1925*, Roma, Editori riuniti, 1977. Sul Consiglio superiore della previdenza cfr. Dora Marucco, *Lavoro e previdenza dall'Unità al fascismo. Il Consiglio della previdenza dal 1869 al 1923*, Milano, Franco Angeli, 1984; su quello della beneficenza cfr. Antonio Fiori, *Il Consiglio superiore di assistenza e beneficenza pubblica (1904-1923)*, in "Clio", 23 (1987), n. 1, pp. 93-111.

statale delle assicurazioni sulla vita, che diede origine, con legge n. 305 del 4 aprile 1912, all'Istituto nazionale delle assicurazioni[8]. Di quella legge, così importante per il significato e per le lotte politiche che provocò, fu preconizzato relatore, ma, per il suo dissenso su alcuni punti del progetto, la relazione fu poi affidata all'on. Edoardo Giovanelli. Chiamato dal ministro delle Poste e telegrafi, Augusto Ciuffelli, a far parte della commissione reale per il riordinamento dei servizi postali e telegrafici, istituita con r.d. 10 agosto 1910, fu tra coloro che stesero la relazione riassuntiva dei lavori[9].

Precursore di quella che oggi si chiama "concertazione" tra le parti sociali, fu relatore di numerose leggi. Si ricordano, in particolare, quelle sulla mutualità scolastica e sul probivirato industriale, commerciale ed agricolo, che ebbero vasta eco sulla stampa nazionale. Sconfitto dal candidato socialista Modesto Cugnolio nelle elezioni politiche del 1913, Abbiate continuò la sua opera di impegno civile e politico all'interno dei corpi consultivi dello Stato e delle associazioni mutualistiche di cui era dirigente. Nel tormentato periodo della prima guerra mondiale elaborò un progetto per il riordinamento della previdenza, affidatogli dalla Federazione italiana delle Società di mutuo soccorso[10]. Fondamento di questa tutela doveva essere l'assicurazione obbligatoria (e non più facoltativa) dei lavoratori in caso di necessità, cosa che era avvenuta per gli infortuni sul lavoro già dal 1898, ma che non si era ancora realizzata per la malattia, la vecchiaia e l'invalidità. Una moderna previdenza sociale avrebbe finalmente ricondotto la liberazione dal bisogno di operai e contadini nell'alveo dei diritti garantiti dallo Stato, lasciando alla beneficenza, pubblica e privata, compiti sussidiari ed integrativi[11]. Questo progetto, con opportune modifiche, sarà preso in considerazione dai componenti di una commissione di esperti (nominata dal ministro dell'Industria, Giuseppe De Nava, con d.l.lgt. del 23 agosto 1917), incaricati di elaborare uno schema di legge relativo all'assicurazione obbligatoria contro le malattie. In questa commissione, che concluse i suoi lavori nel dicembre del 1919, Mario Abbiate giocò un ruolo da protagonista, proponendo un programma "massimo" di riforma previdenziale, tuttora attuale nelle sue linee di fondo[12].

---

8 Sulla nascita dell'Ina cfr. Antonio Scialoja, *L'Istituto nazionale delle assicurazioni ed il progetto giolittiano di un monopolio di Stato delle assicurazioni sulla vita*, in "Quaderni storici", 6 (1971), n. 18, pp. 971-1027; Gianna Del Bono, *Le origini dell'I.N.A. Aspetti e problemi*, in "Ricerche storiche", 8 (1978), n. 3, pp. 655-715.

9 "La Sesia", 26 agosto 1910, p. 1. Sulla commissione Ciuffelli, presieduta dal sen. Mazziotti, cfr. Patrizia Ferrara – Marina Giannetto, *Il Ministero della cultura popolare. Il Ministero delle poste e telegrafi*, in *L'amministrazione centrale dall'Unità alla Repubblica. Le strutture e i dirigenti*, a cura di Guido Melis, Bologna, Il Mulino, 1992, vol. IV, pp. 157, 178-180.

10 Mario Abbiate, *Disposizioni fondamentali per una legge sulle assicurazioni sociali obbligatorie e sulla previdenza libera*, in "Rassegna di assicurazioni e previdenza sociale", 4 (1917), n. 11, pp. 2213-2218.

11 Per comprendere la parabola dello Stato sociale in Italia cfr. la classica opera di Arnaldo Cherubini, *Storia della previdenza sociale in Italia (1860-1960),* Roma, Editori riuniti, 1977; più recentemente: Stefano Sepe, *Le amministrazioni della sicurezza sociale nell'Italia unita (1861-1998)*, Milano, Giuffré, 1999; Fulvio Conti – Gianni Silei, *Breve storia dello Stato sociale*, Roma, Carocci, 2005, 2. ed. 2008.

12 Su questa commissione mi permetto di rinviare a Flavio Quaranta, *Mario Abbiate e il suo progetto globale di assicurazioni sociali (1917-1919). Un primo tentativo di riordino del sistema previdenziale italiano*, in "Rivista degli infortuni e delle malattie professionali", 92 (2005), n. 3, pp. 449-470.

Grazie alla sua esperienza di mutualista in campo internazionale (nel 1913 fu delegato per le Colonie del governo italiano presso l'Istituto internazionale di agricoltura, precursore dell'attuale Fao) nei primi mesi del 1919 fece parte, in qualità di tecnico, della delegazione italiana, capitanata dall'ambasciatore Mayor des Planches e da Angelo Cabrini, alla commissione legislativa del lavoro prevista dal Trattato di Versailles. Membro per un triennio del ginevrino *Bureau International du Travail*, assunse la presidenza della commissione arbitrale incaricata di risolvere le controversie sulla ripartizione del patrimonio delle assicurazioni sociali tra Francia e Germania (per l'Alsazia-Lorena) e, successivamente, tra Germania e Polonia (per l'Alta Slesia)[13].

Su proposta del presidente del Consiglio, Francesco Saverio Nitti, il 6 ottobre 1919 fu nominato senatore del Regno. Abbiate era, allora, il più giovane tra i senatori e tali erano la sua competenza e la sua capacità che, pur avendo una sola legislatura – che non costituiva titolo sufficiente – fu nominato ricorrendo al censo. La sua convalidazione non incontrò opposizioni di sorta.

Abbiate presiedette l'ufficio nazionale per il collocamento, nell'ambito dell'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione involontaria, istituita con r.d. n. 2214 del 19 ottobre 1919[14]. All'indomani della nascita della Cassa nazionale per le assicurazioni sociali, l'attuale Inps, sorta con d.l.lgt. n. 603 del 21 aprile 1919, Mario Abbiate sarà designato dai datori di lavoro vicepresidente del consiglio di amministrazione, insieme con Lodovico Calda, scelto fra i rappresentanti degli assicurati[15]. Ministro dell'Industria, commercio e lavoro dal 22 maggio al 2 giugno 1920, con l'istituzione del nuovo dicastero del Lavoro e della Previdenza sociale (scorporato, con r.d. n. 700 del 3 giugno 1920, da quello dell'Industria e commercio da parte dell'ultimo governo Nitti) ne fu nominato ministro. In quel frangente tentò di elaborare una radicale ristrutturazione del Consiglio superiore del lavoro, affidando ad esso ampi poteri di delega legislativa, ma non ne ebbe il tempo a causa della caduta della compagine ministeriale[16]. In quel progetto – si può affermare – erano condensati due

13 Sulle vicende di quest'organismo internazionale, cfr. Luciano Tosi, *Alle origini della Fao. Le relazioni tra l'Istituto Internazionale di Agricoltura e la Società delle Nazioni*, Milano, Franco Angeli, 1989. Sulla delegazione italiana alle trattative di pace, cfr. Id., *L'Italia e la nascita della organizzazione internazionale del lavoro*, in *Relazioni internazionali. Scritti in onore di Giuseppe Vedovato. Contributi*, Firenze, s.e., 1997, pp. 623-656 (Biblioteca della Rivista di studi politici internazionali, fuori serie).

14 Sulle proposte di Abbiate per regolamentare il mercato del lavoro e combattere la disoccupazione, cfr. Stefano Musso, *Le regole e l'elusione. Il governo del mercato del lavoro nell'industrializzazione italiana (1888-2003)*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2004, pp. 176-177.

15 Archivio Storico INPS, Delibere degli organi dell'Istituto, *Verbale del Consiglio d'Amministrazione della Cnas, 18 agosto 1919*. Abbiate restò in carica fino al 22 dicembre 1922. Sulle origini dell'INPS cfr. Enrico Gustapane, *Le origini del sistema previdenziale: la cassa nazionale di previdenza per l'invalidità e per la vecchiaia degli operai (19 novembre 1898-28 luglio 1919)*, in *Novant'anni di previdenza in Italia: culture, politiche, strutture. Atti del convegno (Roma, 9-10 novembre 1988),* Roma, INPS, 1989, pp. 35-98.

16 Sul progetto di Abbiate relativo alla riforma del Consiglio superiore del lavoro cfr. Dora Marucco, *Alle origini del Ministero del lavoro e della previdenza sociale in Italia*, in "Le Carte e la Storia", 14 (2008), n. 1, pp. 179-190; Stefano Sepe, *Corpi consultivi "tecnici" e apparati amministrativi tradizionali nel primo dopoguerra: il caso del Consiglio superiore del lavoro*, in *Il Consiglio superiore del lavoro* cit., pp. 410-417.

decenni della sua carriera politica al servizio di una sola idea, la realizzazione di un ordine istituzionale che avrebbe consentito, se attuato, un'organica solidarietà degli interessi. Una sorta di patto corporativo liberamente statuito, quindi, per un'Italia economicamente forte grazie al sostegno dei suoi produttori, indotti a scambiare la sospensione della conflittualità con lo sviluppo della loro cittadinanza sociale[17].

Tenace assertore del suffragio universale e del sistema elettivo proporzionale, Abbiate prese le distanze dal fascismo e dalla sua ideologia perché in contrasto con le sue convinzioni di uomo rispettoso della legalità. Insieme a Filippo Turati fu a capo dell'Associazione proporzionalista e primo firmatario, in Senato, di quella "Petizione in difesa della Proporzionale e della Costituzione" (presentata alla Camera dal leader socialista il 12 maggio 1923) che segnò una tappa importante, forse la prima, nell'opposizione al fascismo. Fu uno dei pochissimi parlamentari a prendere la parola contro la legge Acerbo, il 13 novembre 1923, e a negare esplicitamente (con un memorabile discorso tenuto al Senato il 26 giugno 1924, dopo il rapimento dell'on. Matteotti) la concessione di un'apertura condizionata al governo Mussolini[18]. Sempre al Senato, nella tornata del 12 febbraio 1925, fece sentire chiara la sua voce contro una nuova riforma elettorale, con conseguente chiamata alle urne del popolo italiano, operata da un governo che, continuando a confondersi col partito, "ha assunto una immane responsabilità della quale non gli è lecito di chiamare giudice il popolo in un momento di compressione intimidatrice"[19].

Tutto ciò lo porterà ad escludersi, anche se non totalmente, dall'attività politica durante il ventennio, ritirandosi – novello Cincinnato – nelle sue tenute agricole padane. Quando nel 1943 il "Corriere della Sera" gli chiese di compilare la scheda biografica, da inserire nei suoi archivi, Abbiate, dopo aver illustrato le tappe principali della sua carriera politica e amministrativa, non esitò a proclamare la propria professione di fede: "Nulla si potrebbe dire di me se non questo, che ho professato correttamente la mia fede politica e non l'ho ripudiata e barattata mai"[20].

Dopo la caduta del regime e il ripristino delle libertà democratiche, chiamato a far parte della Consulta nazionale, fu nominato senatore della Repubblica nella prima legislatura, per la III disposizione transitoria della Costituzione. Grazie alle sue capacità di amministratore, presiedette dal 1945 al 1948 la società "Montecatini", il maggiore complesso industriale italiano, e dal 1948 al 1953 le "Assicurazioni Generali" di Trieste, la più grande compagnia assicuratrice del Paese. Anche in quest'ultima veste, Mario Abbiate seppe precorrere i tempi. Il 13 giugno 1953, nel corso di una tornata del consiglio direttivo delle Generali, propose un ordine del giorno nel quale veniva affermata l'urgente necessità dell'assicurazione

17 Su questo aspetto vedi le acute osservazioni di Giuseppe Berta, *Il governo degli interessi. Industriali, rappresentanza e politica nell'Italia del nord-ovest 1906-1924*, Venezia, Marsilio, 1996, pp. 27-37.

18 Su queste vicende cfr. Giovanni Sabbatucci, *Il 'suicidio' della classe liberale. La legge Acerbo 1923-1924*, in "Italia contemporanea", 51 (1989), n. 174, pp. 57-80.

19 *Mario Abbiate nel suo tempo e contro il suo tempo* cit., p. 129.

20 *Ibidem*, p. 15.

obbligatoria per la responsabilità civile degli automobilisti con libera scelta dell'istituto assicuratore, ottenendo l'unanime consenso dei presenti[21]. Egli non dimenticherà mai, tuttavia, l'antico amore per il mutualismo operaio. Poco prima di morire, in occasione del centenario della Società di mutuo soccorso di Stroppiana, celebratosi nell'estate del 1953, impossibilitato ad intervenire, mandò un messaggio – lui che era stato l'oratore ufficiale del cinquantenario nel lontano 1903! – la cui parte finale racchiude e sintetizza la sua opera: "Accogliete i miei rallegramenti per il passato e i miei fervidi auguri per l'avvenire. La mutualità e fraternità rispondono al comandamento di Cristo e al dovere civile e sociale"[22]. Morì il 5 giugno 1954 a Milano all'età di ottantadue anni. L'ultimo suo pensiero fu per la Patria. Così si concluse il suo testamento:

> "Saluto il mio Paese, che ho tanto amato e servito lealmente. Spero che nella libertà possa riprendere il suo glorioso cammino. Viva, viva sempre l'Italia"[23].

L'Italia ha dimenticato troppo presto Mario Abbiate, ma chi scrive ha reputato doveroso rendere omaggio ad un uomo che ha speso la sua vita per la previdenza sociale in Italia e il cui messaggio è di una straordinaria attualità[24]. Valgano, ad esempio, le

Mario Abbiate

parole da lui pronunciate pochi mesi prima della conclusione dei lavori della citata commissione De Nava. In esse evidenziò come

> L'assicurazione si esercita sugli uomini, si esercita sopra tutti i cittadini e noi non vogliamo considerare l'uomo soltanto come una macchina. L'uomo è un essere pensante, ragionante e soprattutto senziente. Noi, come in ogni organizzazione della società, tendiamo, attraverso questo particolare funzionamento [delle assicurazioni sociali] ad un elevamento progressivo dei cittadini[25].

---

21 *Ibidem,* pp. 311-315. Nel nostro Paese l'assicurazione obbligatoria della responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore e dei natanti sarà statuita con legge n. 990 del 24 dicembre 1969.

22 "La Sesia", 7 agosto 1953, p. 2.

23 "La Sesia", 8 giugno 1954, p. 1. Nella giornata dell'8 giugno 1954 Mario Abbiate fu commemorato al Senato, fra gli altri, dall'antico compagno di studi Pasquale Jannaccone e da Alessandro Schiavi, alla Camera dei Deputati da Riccardo Lombardi.

24 Non tutti, in verità, lo hanno dimenticato: vedi, ad esempio, Giorgio Boatti – Oreste Del Buono, *Il monarchico tradito dal Re*, in "La Stampa", suppl. "Tuttolibri", 28 luglio 2000, p. 2.

25 Ministero per il Lavoro e la Previdenza sociale – Direzione generale della Previdenza sociale, *L'Assicurazione obbligatoria contro le malattie. Atti della Commissione incaricata della preparazione di uno schema di disegno di legge. Parte II: Verbali delle adunanze della Commissione e della Sottocommissione*, *Adunanza del 29 luglio 1919*, Roma, Tip. Cecchini, 1921, p. 205.

Come si può notare, emergeva *in nuce* un concetto di previdenza di stampo universalistico – realizzatosi sessant'anni dopo mediante l'istituzione del Servizio sanitario nazionale – con un rilievo per la persona umana, tale da inquadrare la sicurezza sociale in un'ottica di solidarietà generale tendente ad erogare servizi ai cittadini in caso di bisogno. Il sistema integrale di Stato sociale concepito da Abbiate, quindi, diventava strumento di realizzazione per una vita dignitosa per tutti, non solo filantropica assistenza per i più deboli. L'attenzione data da Abbiate al tema della prevenzione, inoltre, tendeva già ad anticipare i tempi, trasformando il concetto tradizionale di tutela della malattia, in quello di tutela della salute, da intendere nella sua globalità, comprensiva non solo della cura, ma anche della prevenzione, della riabilitazione e del reinserimento sociale. Il fine ultimo doveva essere il miglioramento morale e materiale dei cittadini. Abbiate introduceva così la nozione di cittadinanza sociale, che si propagherà in tutte le democrazie più evolute dopo la seconda guerra mondiale, grazie alla quale essere cittadino vuol dire godere non solo di diritti civili e politici, ma anche di specifici diritti sociali, che danno titolo per ottenere risorse o per fruire di opportunità[26]. Illuminante è la lettura dei primi due commi dell'art. 38 della Costituzione. Il primo stabilisce che ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto dei mezzi necessari per vivere ha diritto al mantenimento e all'assistenza sociale. Il secondo dispone che ai lavoratori siano provveduti ed assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia, disoccupazione involontaria[27].

Anche per questi motivi Mario Abbiate, che non esiteremmo a definire il Beveridge italiano, deve essere collocato a fianco di coloro che sono stati definiti gli "apostoli" della previdenza sociale in Italia, tra i quali ci piace ricordare Luigi Luzzatti, Carlo Francesco Ferraris e Angiolo Cabrini. Il suo impegno, svolto nei più alti consessi delle rappresentanze parlamentari, governative e consultive, ha consentito di progettare un compiuto sistema di welfare in Italia che, pur certamente bisognoso di riforme, per essere credibile deve basarsi sulla giustizia, sulla solidarietà, sulla partecipazione democratica, proprio i valori cardine che hanno contraddistinto l'impegno civile e politico di Mario Abbiate.

---

26 Cfr. Thomas Humphrey Marshall, *Cittadinanza e classe sociale*, a cura di Sandro Mezzadra, Roma-Bari, Laterza, 2002 (trad. it. di: *Citizenship and social class*, Cambridge, 1950).

27 Sul rapporto tra il primo e il secondo comma dell'art. 38, dedicati rispettivamente all'assistenza e alla previdenza sociale, soprattutto per ciò che concerne il sistema di finanziamento, si è sviluppato – come è noto – un ampio dibattito che è lungi dall'essere concluso. Spunti d'indagine in Paola Olivelli, *La Costituzione e la sicurezza sociale. Principi fondamentali*, Milano, Giuffré, 1988.

Itinerari di lettura alla scoperta della Liguria

VII Biennale De Fabula
Trine e ricami: le tradizioni d'Europa s'incontrano

Genova, Palazzo Imperiale
20 novembre – 8 dicembre 2009

a cura di Orietta Leone

La Biennale De Fabula, il complesso di iniziative finalizzate alla conoscenza e alla valorizzazione delle tradizioni popolari della nostra regione, è giunta quest'anno al suo settimo appuntamento.

Gli organizzatori hanno scelto come sede espositiva Liguria Style.it, il centro permanente per l'artigianato ligure, ubicato a Palazzo Imperiale, in piazza Campetto, nel cuore del centro storico genovese.

La manifestazione ha coinvolto artigiani non solo locali, ma anche europei, nella presentazione dei loro manufatti, facilitando così l'incontro tra le varie culture e offrendo un'ampia panoramica delle tecniche attualmente utilizzate.

Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha voluto premiare con una medaglia questa VII edizione.

Dal 20 novembre all'8 dicembre, nelle sale splendidamente affrescate da Luca Cambiaso e Bernardo Castello, sono state proposte al pubblico le seguenti iniziative:

- un'esposizione di lavori prodotti nell'ambito dell'Associazione De Fabula e dagli ospiti internazionali;
- un'esposizione di lavori eseguiti presso associazioni, imprese e laboratori liguri;
- la presentazione ufficiale di due pannelli ispirati a bozzetti di Emanuele Luzzati e realizzati con pizzi inviati dalle migliori scuole di ricamo e merletto d'Italia e d'Europa; il pannello che raffigura i più importanti monumenti della città di Genova sarà donato al Parlamento Europeo; quello, nel quale è rappresentata la leggenda di San Giorgio e il drago, sarà conservato presso il Consiglio Regionale della Liguria; i singoli pezzi sono stati posizionati e cuciti presso l'Associazione De Fabula su sete, lino e damasco provenienti dalle tessiture liguri Gaggioli e Demartini;
- esposizione di alcuni volumi sui merletti appartenenti alla Raccolta Locale della Biblioteca Berio;
- attività di laboratorio: kumihimo, tombolo, macramè, filatura della canapa, Aemilia ars;
- conferenze e incontri con le scuole sui temi della mostra.

Le visite guidate al Museo Diocesano, ai Musei di Strada Nuova, al Museo Luxoro, al Museo del Damasco di Lorsica e al Museo del Merletto di Rapallo hanno richiamato numerosi visitatori interessati a scoprire le vicende storiche meno note e documentate della nostra regione.

Un'apposita giuria ha assegnato l'ambìto "Premio Fabrizio De Andrè", dedicato a co-

loro che sono riusciti a portare le tradizioni liguri al di fuori dei confini regionali; il vincitore di quest'anno è stato Don Andrea Gallo per il suo impegno nel predicare il dialogo tra le diverse culture.

La presentazione delle differenti tipologie di artigianato locale ha messo in evidenza la fantasia e la creatività degli abitanti della Liguria, da sempre grandi lavoratori. Nel corso dei secoli il loro talento si espresse tra le pareti domestiche, nei laboratori e nelle officine, dove impararono a trasformare in forme differenti ed insolite i più svariati materiali.

Nel campo dell'abbigliamento dall'arte di tessere e colorare il cotone nacquero i *mezzari*; tra il XV e il XVIII secolo i damaschi, i broccati e i velluti liguri vestirono nobili e cardinali di tutta Europa; dal secolo XVIII al secolo XIX il macramè, considerato il più raffinato tra i merletti e lavorato soprattutto dalle donne del Levante, fu utilizzato per impreziosire i corredi delle spose.

Nell'estremo Ponente si svilupparono, invece, l'arte della ceramica e quella della filigrana.

Alcune strade di Genova hanno preso nome da antichi mestieri e ne ricordano ancora oggi l'importanza (come Vico del Ferro, Via degli Orefici, Vico Indoratori).

I liguri furono anche uomini di mare e nei loro viaggi lungo le rotte commerciali del Mediterraneo vennero in contatto con altre civiltà; dall'Oriente importarono preziosi tessuti ricamati d'oro e sostanze per tingere le stoffe; dal mondo arabo ereditarono l'arte di annodare fibre tessili con le mani e nei secoli l'arricchirono di nuove tecniche, disegni e modelli decorativi.

Nelle pagine che seguono sono proposte due bibliografie.

La prima, intitolata *Dalle collezioni della Biblioteca Berio: macramè, pizzi, ricami e merletti…*, è dedicata a chi vuole approfondire la storia e l'evoluzione di queste arti, spesso, a torto, chiamate minori: dai lavori realizzati da intere generazioni di donne sconosciute ai capolavori conservati all'interno dei musei e nelle dimore signorili.

La seconda, intitolata *Il mondo fantastico di Emanuele Luzzati*, illustra le tappe più importanti del percorso artistico di questo grande personaggio genovese recentemente scomparso, che sapeva lavorare con maestria ogni tipo di materiale, dalla terracotta allo smalto, dalla lana alla carta, dai pizzi ai tessuti, creando statuine, costumi, arazzi e bozzetti di grande efficacia visiva. Al Porto Antico di Genova, nel vecchio edificio di Porta Siberia restaurato dall'architetto Renzo Piano, un museo che porta il suo nome ne raccoglie le opere e gli allestimenti scenografici.

Queste brevi guide bibliografiche, oltre a essere uno strumento per la conoscenza e la valorizzazione delle collezioni conservate presso la Biblioteca Berio, intendono essere uno spunto per risvegliare l'interesse verso tutte le arti applicate, che sono l'espressione del gusto, delle tradizioni e dell'identità di un popolo, un prezioso patrimonio da conservare e da tramandare.

Oggi come in passato, gli elementi determinanti per salvaguardare un'arte sono lo studio, la ricerca approfondita e la cooperazione tra più paesi, diversi per storia, usi e costumi; gli interscambi favoriscono l'incontro tra le culture, che, al tempo stesso, si arricchiscono a vicenda.

Le schede descrittive, redatte secondo gli standard bibliografici internazionali, sono in ordine alfabetico di titolo e corredate da un indice per autori.

I. Dalle collezioni della Biblioteca Berio: macramè, pizzo, ricami e merletti...

1. *Antiche trine italiane : trine ad ago* / Elisa Ricci. - Bologna : Nuova S1, 2007. - XVIII, 301 p. : ill., tav. ; 24 cm
   746.440945 RIC
   Ristampa anastatica dell'opera di Elisa Ricci, uscita in prima edizione nel 1908 e in seconda nel 1914. Il volume illustra le tecniche di merletto ad ago in Italia dalle origini fino agli inizi del Novecento.

2. *L'arte del macramè : tradizione e innovazione : con schede didattiche, chiusura con scomparsa dei fili, esempi di pizzo margarese* / Iva Baracco. - Genova : Serel International, 2008. - 105 p. : ill. ; 28 cm
   RL LIG 746.42 BAR
   Spinta da un'autentica passione per il pizzo a nodi, l'autrice ha sentito l'esigenza di offrire il suo contributo affinché questa antica tradizione ligure possa uscire dal chiuso delle pareti domestiche. Il volume, nato da una ricerca puntigliosa, è animato da un'unica grande aspirazione: far conoscere il macramè e fornire gli strumenti perché questa raffinatissima arte possa continuare nel tempo.

3. *Arti applicate nei paramenti e guarnimenti liguri* / Franco Nicolini. - Savona : Sabatelli, 1987. - 164 p. : ill. ; 30 cm
   RL LIG 746.9 NIC - L LIG 746.9 NIC
   Il volume descrive i paramenti sacri dei secoli scorsi e quelli di uso attuale, evidenziandone sia l'aspetto liturgico, sia l'interesse storico-artistico. I preziosi pezzi presentati sono stati reperiti a Genova e in altre località della Liguria.

4. *C'era una volta il pizzo a tombolo di Santa Margherita Ligure* / Luisa De Gasperi. - Genova : Sagep, 2005. - 110 p. : ill. ; 24 cm
   RL GE8 SM 746.4 DEG
   L'autrice ha raccolto nel volume storie, leggende e curiosità sul pizzo a tombolo, inserendo anche bellissime foto di capolavori ancora oggi conservati nelle chiese di Santa Margherita Ligure e utilizzati in occasione di importanti cerimonie religiose.

5. *La collezione Gandini : merletti, ricami e galloni dal XVII al XIX secolo* / a cura di Thessy Schoenholzer Nichols e Iolanda Silvestri ; [saggi di Birgitt Borkopp et al.]. - Modena :

Franco Cosimo Panini, 2002. - 479 p. : ill., tav. ; 30 cm
m.r.Cons.XIII.F.45
Il modenese Luigi Alberto Gandini (1827-1906), studioso di storia del costume, sempre impegnato in campo culturale, sociale e politico, svolse un ruolo molto importante nella promozione di attività artigianali a carattere domestico, come il ricamo e il pizzo.
La sua preziosa collezione è composta da oltre duemilacinquecento frammenti tessili di produzione prevalentemente europea.

6. *Dal filo al file : un secolo di immagini di lavoro femminile in Liguria* / a cura di Franco Ragazzi. - Genova : Tormena, 1995. - 22 p. : 31 c. di fotografie ; 23x24 cm
Gen.B.2203(1-2) - Gen.B.2204(1-2)
Questo libro fotografico racconta la vita di almeno cinque generazioni di lavoratrici liguri. Le prime foto appartengono all'epoca pre-industriale e ci mostrano tutta una serie di lavori artigianali tipici del settore tessile: la filatura, la tessitura del cotone, del lino e della seta, il ricamo e i lavori al tombolo. Soprattutto nella Liguria orientale venivano prodotte opere di grande pregio, come i damaschi a Lorsica, i velluti a Zoagli, la seta nella Val Fontanabuona, i pizzi al tombolo a Portofino. Le ultime immagini risalgono, invece, agli anni '90, alla grande rivoluzione legata all'inserimento del computer nei processi produttivi.

7. *Dal merletto alla motocicletta : artigiane/artiste e designer nell'Italia del Novecento* / a cura di Anty Pansera con Tiziana Occleppo. - Cinisello Balsamo : Silvana, 2002. - 190 p. : ill. ; 21 cm
700.92 DAL
Il volume contiene il catalogo della mostra organizzata nel 2002 per la decima edizione della Biennale Donna di Ferrara. I curatori dell'iniziativa hanno suddiviso il percorso espositivo in tre sezioni: la prima interamente dedicata all'attività pionieristica delle donne "artigiane-artiste" dagli inizi del Novecento al 1945; la seconda intesa a sottolineare il contributo femminile alla professione di designer dal 1945 ad oggi; la terza finalizzata a mettere in rilievo l'attività di divulgazione, svolta soprattutto attraverso le riviste, da giornaliste, storiche dell'arte e imprenditrici.

8. *Dal privato al pubblico : mostra di tessuti e merletti antichi donati al Museo Luxoro* / [a cura di Giuliana Biavati e M. Daniela Lunghi] - Savona : Sabatelli, 1982. - 92 p. : ill. ; 24 cm
Gen.B.742 - Gen.B.3469 - Gen.B.3470 - L GE C 746.2 DAL
I manufatti presentati nella mostra furono donati al Museo Luxoro da quattro collezionisti tra il 1980 e il 1982. Il volume, corredato da un ricco apparato iconografico, riporta una dettagliata catalogazione dei vari pezzi esposti, tutti provenienti da dimore private.
Nell'introduzione, scritta da Giuliana Biavati, è sottolineato il problema della conservazione e della tutela di questo fragilissimo materiale, destinato purtroppo a degradarsi nel tempo, a causa della delicatezza delle tecniche di lavorazione e della natura delle fibre utilizzate.

9. *Giocannodando : un po' di storia, un gioca telaio, i nodi marinari, disegni, filastrocche e tanto macramè* / Marcella De Ferrari. - Genova : Erga, 2005. - 72 p. : ill. ; 21 cm

Gen.B.2265 - RL GE C 746.4 DEF
Il volume, adatto a soprattutto ai ragazzi delle scuole, raccoglie storie, filastrocche e curiosità sui nodi marinari e il macramè.

10. *Gioielli di filo : merletti delle collezioni pubbliche genovesi* / a cura di M. Daniela Lunghi. - Genova : De Ferrari, 2006. - 126 p. : ill. ; 22 cm
RL GE C ESP 2006 - L GE C ESP 2006
La mostra, inaugurata nell'aprile 2006, ha proposto al pubblico un affascinante itinerario espositivo sui merletti, articolato in varie sezioni. Nelle sale di Palazzo Bianco è stato dato ampio spazio alla storia del merletto, inteso sia come ornamento di lusso per la moda femminile e maschile tra il XVI e il XX secolo, sia come decorazione per i corredi matrimoniali. Nelle sale del Museo Luxoro, la casa-museo che ha conservato l'atmosfera domestica grazie alla presenza degli arredi originari, sono state esposte, invece, le donazioni più recenti.
L'ultima collezione pervenuta è quella di Giorgio e Luisella Olivetti, una raccolta di merletti provenienti da un'antica famiglia torinese, che comprende numerosi pezzi di produzione francese e fiamminga ad ago e fuselli del XVII e XVIII secolo e accessori per l'abbigliamento del XIX secolo.
Attraverso l'esposizione di libri e di strumenti di lavoro, è stata riservata una particolare attenzione alle tecniche di lavorazione e alla figura delle merlettaie, che per secoli sono state le uniche depositarie di questa raffinata tecnica artistica.

11. *Guida al ricamo reticello e merletto veneziano* / Laura Marzorati. - Trezzano sul Naviglio : Il Castello, 2007. - 80 p. : ill. ; 26 cm
746.44 MAR
Il ricamo reticello è una trina ad ago che impreziosisce capi di abbigliamento e di biancheria per la casa. Nacque nel secolo XV, probabilmente a Venezia. Lo usavano le dame per ornare scollature, baveri, lenzuola, ma anche le monache che da un convento all'altro ne diffondevano i disegni e le tecniche.
Nelle pagine finali del volume è presentata una galleria di lavori eseguiti dall'autrice.

12. *In regola colle convenienze : abiti e pizzi fra Otto e Novecento nel Museo Rognoni* : Novara, Palazzo del Broletto, 6 luglio - 29 settembre 1996 / a cura di Maria Laura Tomea Gavazzoli. - Novara : Comune di Novara, 1996. - 143 p. : ill. ; 30 cm
391.209034 GAV
Nell'estate 1996, nella splendida cornice dell'Arengo del Broletto, sono stati esposti abiti, pizzi e mobili d'epoca provenienti dalla collezione di Casa Rognoni.
La mostra ha rappresentato per i Novaresi un'importante occasione per conoscere da vicino i tesori e i cimeli conservati nei musei e riscoprire la storia e le tradizioni della loro città.

13. *Lavori a filet*. - Novara : De Agostini, 2000. - 94 p. : in gran parte ill. ; 27 cm
746.43 LAV
Fino a pochi anni fa il filet era utilizzato per eseguire pizzi e bordi da applicare alla

biancheria; oggi questa tecnica è impiegata anche per la realizzazione di capi molto più impegnativi come camicette, tovaglie, tende e cuscini.
Il volume illustra le principali tecniche di lavorazione e presenta una breve rassegna dei materiali e degli utensili necessari.

14. *Lavori artistici femminili : le trine a fuselli in Italia* / di Giacinta Romanelli Marone. - Milano : Hoepli, 1902. - VI, [1], 331 p. : ill. ; 15 cm
m.r.Coll.70.851
L'autrice dedicò questo lavoro alle figlie e a tutte le giovinette italiane, per far loro conoscere e apprezzare l'arte dei merletti.
Il volume, frutto di anni di studio e di ricerche, raccoglie notizie, disegni e dati storici sulle trine a fuselli, ne rivela i segreti, le tecniche e i vari stili.

15. *Liguria '800 : moda mezzari pizzi* / testo di Michelangelo Dolcino ; presentazione di Madeleine Ginsburg. - Genova : Erga, 1993. - 79 p. : ill. ; 30 cm
RL LIG 746 LIG
La mostra, allestita a Lerici nel 1993, ha illustrato la vita delle signore genovesi tra Ottocento e Novecento, attraverso abiti, accessori, corredi matrimoniali. Una sezione particolare è stata dedicata ai ricami e ai pizzi liguri, usati particolarmente nella biancheria personale. Secondo Michelangelo Dolcino, curatore del catalogo, le vicende politiche e culturali dell'Italia appena unita accompagnarono di pari passo le proposte della moda. I modelli presentati provengono da importanti famiglie genovesi, spesso unite tra loro da vincoli di parentela e strettamente legate alla storia della nostra città.

16. *Macramè* / Donatella Ciotti. - Milano : Fabbri Editori, 2001. - 94 p. : ill. ; 24 cm
746.4222 CIO - Gen.B.1604 - Gen.B.1605
Il volume, ampiamente illustrato, si apre con una breve storia del macramè e con la descrizione degli utensili necessari per la realizzazione di vari manufatti. L'autrice svela in questo manuale i segreti delle varie tecniche di lavorazione e propone ai lettori l'esecuzione di una serie di lavori, dai più semplici ai più complessi.

17. *Macramè : l'arte del pizzo a nodi nei paesi mediterranei* / M. Daniela Lunghi, Loredana Pessa. - Genova : Sagep, 1996. - 127 p. : ill. ; 29 cm
RL LIG 746.42 LUN - L LIG 746.42 LUN
Sfogliando attentamente le pagine del volume e osservando le numerose immagini, scopriamo che l'arte di annodare fibre tessili con le mani, senza l'ausilio di strumenti specifici, è antica come il mondo.
M. Daniela Lunghi ricostruisce minuziosamente la storia del macramè: le origini arabe, la sua diffusione nel Mediterraneo, le tecniche, i centri di produzione fino al revival ottocentesco.
Loredana Pessa si sofferma, invece, sulla produzione ligure, collocandola nell'economia genovese e rivierasca. L'indagine negli archivi ha permesso il ritrovamento di documenti preziosi per lo studio di questa particolarissima arte; la ricerca iconografica ha interessato

musei di tutto il mondo, dove sono conservati antichi esemplari di macramè.

18. *Macramè : arte del simbolo e simbolicità dell'arte* / Stefano Tubino. - Genova : ECIG, 1986. - 189 p. ; 21 cm
Re.Fi.B.3170
Il macramè è una delle innumerevoli forme espressive del mondo antico, nate con lo scopo di divulgare il sapere. I Liguri del Levante ereditarono quest'arte dal mondo arabo e nei secoli l'arricchirono di nuovi simboli.

19. *Il macramè a Chiavari : Palazzo Rocca, 22 dicembre 1984 - 6 gennaio 1985.* - Chiavari : Comune di Chiavari, 1984. - 2 p. ; 22 cm
Misc.Gen.B.237.22
L'esposizione allestita a Palazzo Rocca diede l'avvio a numerosi e interessanti studi sul macramè e ne sottolineò sia l'aspetto artigianale, sia quello storico. Il macramè non è solo un merletto, è una specie di linguaggio che appartiene ai pescatori e ai marinai, alla civiltà del Mediterraneo.

20. *Un macramè da Guinness : 261 modelli di pizzi* / Marcella De Ferrari, Rosalba Niccoli. - Genova : Erga, 2003. - 147 p. : ill. ; 21x29,5 cm
RL LIG 746.42 DEF - L GE C 746.42 DEF
La "tovaglia da Guinness" contiene ben 261 modelli di pizzi in macramè, provenienti dai luoghi più disparati. L'idea è nata dal desiderio di fare un dono particolare alla nostra città, Capitale Europea della Cultura nel 2004, per rappresentare l'essenza più intima della sua storia e della sua cultura.

21. *Un macramè d.o.c. : i segreti dei merletti di Liguria = le sécrets des dentelles de Ligurie* / Marcella De Ferrari, Rosalba Niccoli. - Genova : Erga, stampa 2007. - 63 p. : ill. ; 30 cm
Misc.Gen.B 378.8 - Misc.Gen.B 378.9
Il volume, realizzato nel 2007 in occasione della VI edizione della Biennale De Fabula, segna anche i dieci anni dell'Associazione.
In tale occasione a Palazzo Ducale è stata allestita una mostra, alla quale hanno partecipato anche rappresentanti di scuole francesi e di altri paesi europei, esponendo i loro ricami e merletti tipici.
In passato come oggi, elementi determinanti per incrementare un'arte sono la conoscenza e lo scambio con altre culture.

22. *La memoria... lo stupore... l'incanto dei pizzi e del ricamo : un tuffo nel passato dal '700 al '900* : *[catalogo della mostra] : Genova, Palazzo De Ferrari-Galliera, 4-10 marzo 2000* / [a cura di] Anna Maria Brighenti Ratto. - Genova : Nuova Editrice Genovese, c2000. - 31 p. : ill. ; 30 cm
Misc.Gen.B.371.1
In occasione della mostra organizzata nel 2000 a Palazzo De Ferrari-Galliera Anna Maria Brighenti Ratto, curatrice del catalogo, ha messo a disposizione una parte della sua preziosa

collezione di pizzi e ricami, costituita da fazzoletti, cuffiette e scarpine per neonati, abiti da cerimonia. Nel catalogo ogni lavoro esposto è corredato da un'accurata scheda descrittiva che ci permette di conoscere l'arte e l'artigianato del passato e l'evoluzione del gusto nei secoli.

23. *Meravigliosamente Donna : il ricamo ed il merletto, cattedrali di filo della tradizione italiana* / Marcella De Ferrari, Rosalba Niccoli. - Genova : Erga, 2003. - 148 p. : ill. ; 21 cm
RL LIG 746.4 DEF - L LIG 746.4 DEF
L'intento delle due autrici è stato raccogliere nel volume punti di ricamo e merletti provenienti da varie regioni italiane, soffermandosi in modo particolare su quelli che rischiano di scomparire per sempre. Tutti quanti fanno parte della tradizione popolare e sopravvivono grazie all'impegno di molte associazioni che ne trasmettono la conoscenza alle nuove generazioni.

24. *I merletti del circondario di Chiavari* / per G.B. Brignardello. - Firenze : Tipografia di G. Barbera, 1873. - 63 p. ; 20 cm
Gen.XIX.Misc.A.2(3)
Il volume contiene una serie di notizie sulle manifatture presenti nel circondario di Chiavari alla fine del XIX secolo. A Santa Margherita Ligure, Rapallo, Portofino intere generazioni di donne produssero con il solo ausilio delle mani pizzi e merletti apprezzati in tutto il mondo.

25. *Mostra di ventagli, di pizzi, di miniature* / a cura di Virginia Gramegna Frescura ; [prefazione di Orlando Grosso]. - Genova : Bozzo & Coccarello, 1937. - 34 p. : tav. ; 18 cm
Misc.Gen.A.96.10
Questo importante evento culturale fu realizzato nel 1937, su iniziativa del Lyceum di Genova.
Nel piccolo catalogo, che si apre con una prefazione di Orlando Grosso, sono presentati i preziosi materiali esposti: ventagli, miniature, ritratti, ricami antichi. I pizzi, custoditi da secoli nelle famiglie genovesi, non solo ci aiutano a conoscere la storia del merletto, ma sono interessanti per comprendere quella del costume e della vita privata.

26. *Il Museo del pizzo al tombolo di Rapallo : la manifattura Mario Zennaro 1908-1968* / a cura di Elena Parma Armani ; testi di Roberta Chioni [et al.]. - Genova : Sagep, 1990. - 238 p. : ill. ; 21 cm
RL GE8 RA 746.2 MUS - L GE8 RA 746.2 MUS
Il padovano Mario Zennaro, "viaggiatore di pizzi a fuselli", approdò a Rapallo agli inizi del XX secolo, animato dal desiderio di creare una manifattura nella cittadina ligure. Aiutato dai fratelli, impiantò il suo laboratorio in via delle Americhe, dove lavorarono intere generazioni di donne rapallesi. Dopo il primo conflitto mondiale e i successivi mutamenti socio-economici, l'arte del merletto iniziò la sua parabola discendente e sopravvisse solo in alcune famiglie residenti nel centro storico, nelle frazioni e in qualche negozio specializzato.

Il Museo del pizzo al tombolo, che ha sede nella prestigiosa Villa Tigullio, ospita la raccolta Zennaro, oggi di proprietà del Comune di Rapallo, e altro materiale prezioso.

27. *I pizzi antichi che incantano : [catalogo della mostra] : Genova, Palazzo Lomellini-Patrone, 9-16 novembre 1997* / [a cura di] Anna Maria Brighenti Ratto. - Genova : Nuova Editrice Genovese, c1997. - 31 p. : ill. ; 31 cm
Misc.Gen.B.371.2
Nel 1997 presso il prestigioso Palazzo Lomellini-Patrone furono esposti alcuni pezzi provenienti dal laboratorio artistico di Antonietta Fantini Calderoni, esperta nella realizzazione di pizzi al tombolo e ad ago, nel ricamo in bianco e seta e nel cosiddetto "riporto".
Purtroppo si tratta solo di una minima parte dei lavori eseguiti da questo laboratorio, in quanto esso subì un terribile bombardamento durante l'ultimo conflitto mondiale.
In occasione della mostra, Anna Maria Brighenti Ratto, autrice dei testi contenuti nel catalogo e nipote di Antonietta, mise a disposizione una parte della sua preziosa collezione di pizzi e ricami, scelti non solo per il valore storico e artistico, ma anche per il loro valore affettivo.

28. *Pizzi e merletti da indossare : bijoux : l'evoluzione del ricamo negli accessori : per modelli esclusivi* / [Anna Meloni]. - Trezzano sul Naviglio : Il Castello, 2005. - 95 p. : ill. ; 24 cm
746.44 MEL
Il volume, corredato da un ampio apparato iconografico, insegna a creare manufatti che sfuggono alle regole tradizionali della bigiotteria, sia per i materiali usati che per il loro design. I bijoux realizzati con la tecnica del macramè, del chiacchierino, dell'uncinetto sono pezzi unici e irripetibili.

29. *Pizzi e ricami tradizionali in un pannello per il Quirinale : tecniche regionali e spiegazioni per realizzarle* / Rosalba Niccoli. - Genova : Erga, 2005. - 200 p. : ill. ; 30 cm
RL LIG 746.4 NIC - L GE C 746.4 NIC
La realizzazione di un pannello destinato al Quirinale ha permesso non soltanto di documentare per le generazioni future le differenti tipologie di ricamo e merletto diffuse nel nostro Paese, ma di porre in evidenza l'alta qualità del nostro artigianato artistico. Nel testo l'autrice racconta tutti i particolari di questa particolarissima arte, cita le associazioni, i circoli presenti nelle varie regioni italiane, le tecniche utilizzate e gli indirizzi, regione per regione, di chi svolge attività legate al ricamo e al merletto.

30. *Pizzo macramè : i punti e i segreti per creare pizzi, reti e frange* / Rosalba Niccoli, Marcella De Ferrari. - Firenze : Giunti - Demetra, 2006. - 63 p. : ill. ; 27 cm
746.4222 NIC
Le donne liguri furono da sempre maestre nell'arte del macramè e nel corso dei secoli lo utilizzarono come ornamento per la biancheria della casa, per i corredi da sposa, per gli arredi ecclesiastici. Grazie alla loro abilità e alla loro fantasia crearono veri e propri capolavori, usando soltanto un intreccio di nodi.

31. *Quattro figlie da marito : i corredi delle sorelle Raggi nella Genova di Carlo Felice* / Camilla Salvago Raggi. - Genova : Sagep, 1986. - 63 p., 8 c. di tav. : ill. ; 29 cm
RL GE C 392 SAL - L GE C 392 SAL
Il libro ci permette di conoscere le abitudini di una famiglia nobile genovese vissuta all'epoca della Restaurazione. La figura principale è quella della madre, Teresa Spinola, che annotava minuziosamente sul libro dei conti di casa tutte le spese effettuate, indicandone talvolta anche la motivazione. Il corredo delle figlie era uno dei suoi pensieri dominanti.

32. *Ricami genovesi* / note di G. Morazzoni. - Milano : Alfieri, 1952. - 29 p. ; 32 cm
Gen.D.28
Partendo dall'esame di antichi documenti, l'autore riuscì a tracciare una storia del ricamo genovese, dalle origini fino al secolo XIX. Per evidenziare l'abilità dei nostri ricamatori, l'indagine è ristretta al solo ricamo su seta, policromo, d'oro e d'argento e al riporto. Le foto in bianco e nero contenute nel volume presentano al lettore veri e propri capolavori da collezione.

33. *Ricordi di moda : Genova, Galleria Nazionale di Palazzo Spinola, 4 febbraio - 3 aprile 2005* / catalogo [della mostra] a cura di Marzia Cataldi Gallo ; con la collaborazione di Caterina Olcese Spingardi. - Genova : San Giorgio, 2005. - 125 p. : ill. ; 24 cm
RL GE C 391.4 CAT - L GE C 391.4 CAT
La donazione di alcuni abiti del Novecento alla Soprintendenza per il Patrimonio Storico Artistico ed Etnoantropologico della Liguria è stata lo stimolo per indagare sul mondo della moda del secolo scorso a Genova.
Il catalogo, ricco di fotografie, raccoglie notizie relative alle più importanti sartorie della città, oggi quasi tutte definitivamente chiuse; gli abiti donati rappresentano una preziosa testimonianza di un passato che rischia di essere completamente cancellato.
Il pezzo più antico della collezione è una mantellina datata 1885, appartenuta ad Anita Chighizzola Vassallo, che la usava per andare a scuola.

34. *Saggi sulle arti applicate in Liguria : il macramè dalle origini ad oggi : l'arte dell'annodatura del filo fra i secoli XV e XX* / Franco Nicolini. - Savona : Editrice Liguria, 1979. - 11 p. : ill. ; 33 cm
Misc.Gen.B.229.14 - Misc.Gen.B.229.15
Il volume, scritto sotto forma di saggio, è una raccolta di curiosità sul macramè, accompagnate da una serie di fotografie in bianco e nero e da un'ampia documentazione storico-letteraria.
L'autore volle fissare sulla carta gli aspetti meno conosciuti di questa nobilissima arte, oggi praticata solo da un ristretto numero di artigiani.

35. *Tessitura artistica nel Genovesato e nella Liguria italiana (dal secolo XV al secolo XIX)* / Franco Nicolini ; introduzione di Vitaliano Rocchiero. - Savona, Editrice Liguria, 1978. - 181 p. : ill. ; 24 cm
RL LIG 746.1 NIC - L LIG 746.1 NIC

Il volume, scritto da un ricercatore e studioso di arti applicate, ripercorre le varie tappe della tessitura artistica ligure dalle sue origini al XIX secolo. Il ricchissimo patrimonio di manufatti giunti fino a noi testimonia l'alacrità degli artigiani liguri, che seppero far tesoro delle raffinate tecniche apprese nel lontano Oriente. Un ricco e suggestivo apparato iconografico, corredato da schede tecniche e da un glossario, arricchisce questo pregevole lavoro.

36. *Tessuti, ricami e merletti in Italia : dal Rinascimento al Liberty* / Marina Carmignani. - Milano : Electa Mondadori, 2005. - 357 p. : ill. ; 29 cm
746.0945 CAR
Il volume, frutto di anni di studio e di ricerche, descrive l'evolversi della produzione tessile in Italia dal Rinascimento ai primi anni del XX secolo. Le stoffe, i ricami e i merletti presentati in queste pagine esprimono il gusto, l'idea di bellezza e i valori dell'epoca in cui nascono.

37. *Tessuti antichi : tessuti, abbigliamento, merletti, ricami secoli XIV-XIX* / catalogo a cura di Doretta Davanzo Poli ; saggi e apparati di Eugenio Manzato [et al.]. - Treviso : Canova, 1994. - 349 p. : ill. ; 27 cm
746.074 TES
L'esposizione, allestita nel 1994, ha messo in luce il prezioso patrimonio di arti applicate accumulato a Treviso dall'abate Luigi Bailo tra la fine del XIX secolo e i primi decenni del XX. Numerosi studiosi hanno partecipato all'iniziativa: Eugenio Manzato, direttore dei Civici Musei, attraverso puntigliose ricerche nei vari archivi, ha raccolto importanti notizie intorno alla formazione di questa importante collezione; Doretta Davanzo Poli, straordinaria conoscitrice dei tessuti, ha fornito la base scientifica per la catalogazione dei numerosi pezzi.

38. *Tra i nodi del macramè : strumenti di lavoro, nodi base ed esecuzione* / Anna Meloni. - 2. ed. - Trezzano sul Naviglio : Il Castello, 2007. - 79 p. : ill. ; 23 cm
746.422 2 MEL
Il macramè è una tecnica di annodo con le frange che proviene probabilmente dai paesi arabi e che, in Italia, si è diffusa soprattutto in Liguria. Il manuale fornisce tutte le istruzioni necessarie per creare i vari tipi di annodature e nelle pagine finali propone la realizzazione di alcuni manufatti: capi di biancheria, borsette e gioielli.

39. *Trine italiane : modano, fili tirati, buratto, reticello, trine a fuselli, punto in aria* / Elisa Ricci. - Bergamo : Istituto Italiano D'Arti Grafiche, 1934. - 26 p. : tav. ; 35x24 cm
Arte.C.61
L'intento dell'autrice è quello di illustrare con dovizia di particolari i vari tipi di trine, le tecniche impiegate e la terminologia utilizzata nel corso dei secoli; questa raffinatissima arte nacque a Venezia sul finire del '400.
Il volume, dedicato alle donne italiane, è impreziosito da una serie di tavole a piena pagina, tratte da libretti di modelli pubblicati da artisti veneti tra il '500 e il '600.

II. Il mondo fantastico di Emanuele Luzzati

1. *Il Barbiere di Rossini nella scena di Luzzati* / Claudio Caserta. - Napoli : Edizioni Scientifiche Italiane, c1999. - 78 p. : ill. ; 24 cm
792.02 LUZ CAS
Nella stagione d'Opera e di Balletto 1999 Luzzati realizzò le scene per *Il Barbiere di Siviglia* di Gioacchino Rossini. L'artista genovese amò fin da piccolo la musica di Rossini, perché gli suggeriva colori e libertà interpretativa.

2. *Dipingere il teatro : intervista su sessant'anni di scene, costumi, incontri* / Emanuele Luzzati ; con Rita Cirio. - Bari : Laterza, 2000. - 184 p. : ill. ; 24 cm
RL LIG 792.01 LUZ - 792.02 LUZ
È un volume ricco di humour e di episodi inediti: dopo quasi sessant'anni di lavoro, il grande maestro della scenografia rilasciò una lunga intervista a Rita Cirio, critico teatrale e sua amica da sempre. In questa occasione rivelò i segreti della sua arte, raccontò vari aneddoti curiosi e descrisse gli incontri più significativi con i protagonisti del teatro italiano e internazionale.

3. *Emanuele Luzzati : le ceramiche (1950-1970)* / [a cura di Guido Giubbini, Franco Sborgi]. - Genova : Costa & Nolan, 1991. - 91 p. : ill. ; 26 cm
Misc.Gen.B.355.3 - Misc.Gen.B.355.4 - 738.092 LUZ EMA
Nel 1991, per i settant'anni del grande artista, la città di Genova organizzò una serie di festeggiamenti tra cui la mostra sulle ceramiche allestita a Villa Croce dal 14 giugno al 29 settembre.

4. *Emanuele Luzzati : incontro con Mozart*. - Genova : Nugae, 2006. - 205 p. : ill. ; 25 cm
RL LIG 760.092 LUZ INC
Il volume raccoglie la ricca produzione artistica che Luzzati realizzò ispirandosi all'opera mozartiana.

5. *Emanuele Luzzati cantastorie : cinema e teatro, navi, libri e illustrazioni, ceramiche, scene e manifesti, arazzi, stoffe e costumi* / a cura di Natasha F. Pulitzer. - Bassano del Grappa : Coedizioni d'arte, 1994. - 111 p. : ill. ; 27 cm
Misc.Gen.B.390.10 - 741.6092 LUZ EMA
Il volume contiene il catalogo della mostra monografica allestita a Bassano del Grappa presso Palazzo Agostinelli dal 7 aprile al 22 maggio 1994. L'iniziativa contribuì a far conoscere l'opera completa di Emanuele Luzzati, grande maestro in ogni campo dell'arte applicata.

6. *Emanuele Luzzati illustratore : catalogo della mostra* / curatore Sergio Noberini, redazione Titti Motta, testi Goffredo Fofi, Carmine De Luca, didascalie Ferruccio Giromini, fotografie G.

Bergami. - Genova : Tormena, c1996. - 108 p. : ill. ; 32 cm
Misc.Gen.B.376.2 - RL LIG 760.092 LUZ EMA
La mostra, allestita nel dicembre 1996 nella prestigiosa sede del Palazzo Ducale di Genova, fece conoscere al pubblico il personalissimo e innovativo segno di Emanuele Luzzati, associato ai grandi nomi della narrativa di ogni tempo.

7. *Emanuele Luzzati illustratore di ex libris* / a cura di Vittorio Laura e Nicola Ottria. - Genova : Edizioni GTM, stampa 2007. - 49 p., di cui 18 tav. ; 22x21 cm
Misc.Gen.B.385.9
Il volume presenta tutti gli ex libris più conosciuti realizzati dal celebre scenografo e illustratore genovese, introdotti dall'ultima intervista rilasciata.

8. *Emanuele Luzzati scenografo : [catalogo della mostra]* / a cura di Giorgio Urbini Ursic e Andrea Rauch. - Genova : Tormena, c1996. - 108 p. : ill. ; 32 cm
Misc.Gen.B.376.1 - RL LIG 760.092 LUZ EMA
La mostra, organizzata nel 1993 dall'Unione dei Teatri d'Europa in collaborazione con i Teatri di Reggio Emilia, fu allestita per la prima volta a Parigi presso il Centre Georges Pompidou e negli anni successivi a Salonicco e a Strasburgo.

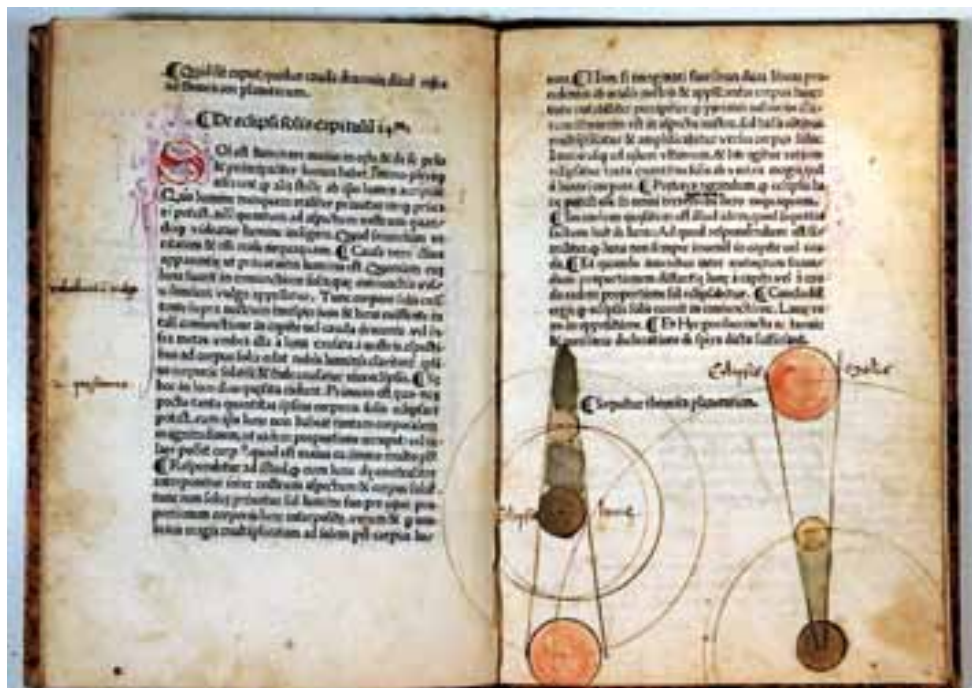
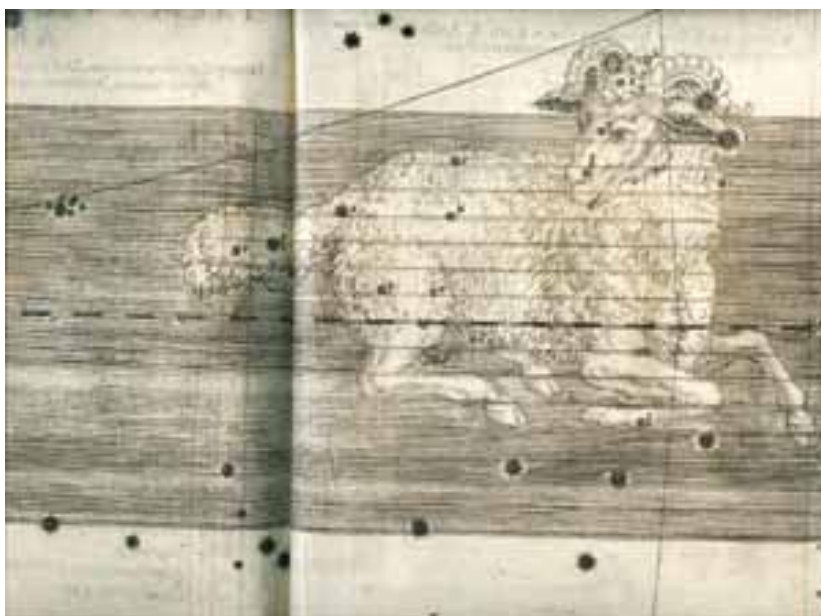
9. *Luzzati e le ombre : catalogo* / a cura di Fabrizio Montecchi. - Genova : Tormena, c2003. - 71 p. : ill. ; 32 cm
Misc.Gen.B.376.3 - RL LIG 760.092 LUZ
La mostra, allestita nel novembre 2003 presso il Museo Luzzati a Porta Siberia, fu una mostra-spettacolo volta a far rivivere le creazioni e gli oggetti nati dal sodalizio artistico tra Emanuele Luzzati e la compagnia piacentina Teatro Gioco Vita.

10. *Luzzati incontra Rossini : 1960-2001* / [curatore del catalogo Sergio Noberini]. - Genova : Tormena, c2001. - 79 p. : in gran parte ill. ; 32 cm
Misc.Gen.B.376.4 - RL LIG 760.092 LUZ LUZ
Con questa mostra, allestita nel dicembre 2000, Luzzati inaugurò il proprio Museo permanente al Porto Antico di Genova, nella vecchia costruzione di Porta Siberia riportata agli splendori cinquecenteschi dal restauro dell'architetto Renzo Piano.

11. *I Mozart di Luzzati : mostra* / a cura di Rudolph Angermüller & Sergio Noberini. - Genova : Tormena, c1999. - 93 p. : ill. ; 32 cm
Misc.Gen.B.376.5 - RL LIG 760.092 LUZ MOZ
La mostra, allestita nell'ottobre 1999 presso la casa natale di Mozart a Salisburgo, ha reso omaggio sia alla grande musica che al grande teatro.

12. *Viaggio nel mondo ebraico di Emanuele Luzzati : [catalogo della mostra]* / [a cura di] Sergio Noberini [et al.] ; [testi di] Guido Lopez, Raffaele Niri, Giacoma Limentani. - Genova : Tormena, 2000. - 69 p. : ill. ; 32 cm
Gen.D.144 - Misc.Gen.B.376.6 - RL LIG 760.092 LUZ VIA - 709.2 LUZ VIA
La mostra è stata allestita nel 2000 presso il Palazzo della Triennale di Milano, in collaborazione con il Centro Culturale Primo Levi di Genova e con il patrocinio della Comunità ebraica di Milano.

Indice degli autori e dei curatori

Figg. I-IV. Silografie delle costellazioni di Acquario, Leone, Orione e Sagittario dal Poeticon astronomicon *di Hyginus (cat. n. 5)*

*Figg. V-VI. Eclissi del Sole e della Luna e il sistema tolemaico, disegni a inchiostro acquerellati dall'*Astrologia *di Prolianus (cat. n. 14)*

Figg. VII-VIII. Particolari delle costellazioni dell'Aquila e dell'Ariete, incisioni su rame dall' Uranometria *di Johann Bayer (cat. n. 25)*

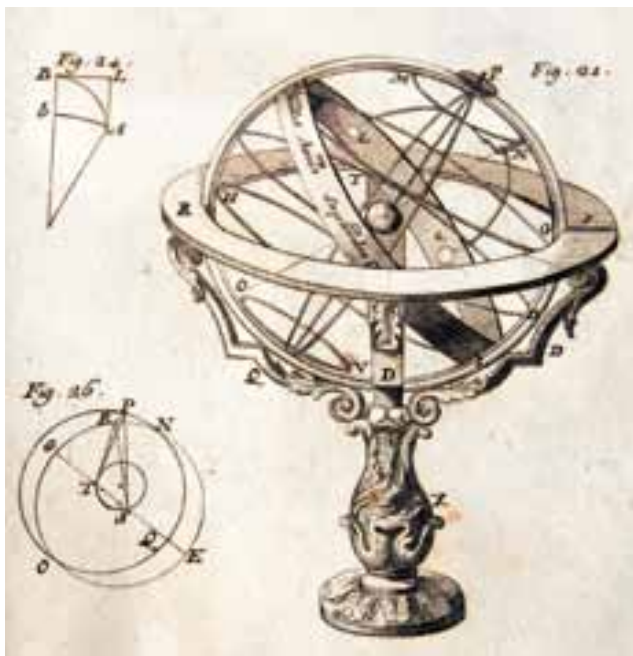
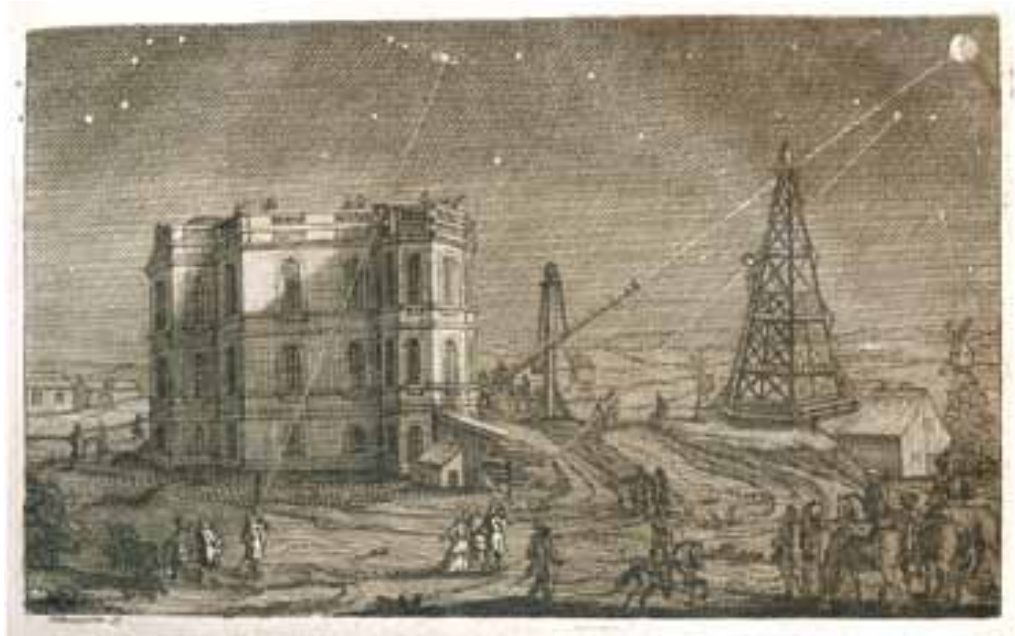



Fig. IX. L'Osservatorio di Parigi e la Torre di Marly, che ospitava gli strumenti per le osservazioni astronomiche, incisione su rame dalle Tables astronomiques *di Jacques Cassini (cat. n. 39)*
Fig. X. Sfera armillare, incisione su rame dall'edizione di Lucca dell' Encyclopédie *di Diderot e d'Alembert (cat. n. 40) (foto Silvia Ambrosi)*

*Fig. XI. Osservazione del cielo con il cannocchiale di tipo "gregoriano", antiporta incisa su rame dall'*Astronomiae physicae & geometricae elementa *di David Gregory (cat. n. 35)*

CLAVDII PTOLEMAEI

INSTRVMENTVM
PRIMI MOBILIS, A PETRO APIANO

DELLA SFERA ARMILLARE
E DELL' USO DI ESSA
NELLA ASTRONOMIA NAUTICA
E GNOMONICA

*Fig. XII. Frontespizio con marca editoriale (cat. n. 6). Fig. XIII. Marca dell'editore Petrus Liechtenstein raffigurante due sfere armillari nel colophon dell'*Almanach *di Johannes Stöffler (cat. n. 13). Fig. XIV. L'"instrumentum primi mobilis" e due astronomi nella silografia sul frontespizio dell'opera di Petrus Apianus (cat. n. 19). Fig. XV. Frontespizio con marca editoriale (cat. n. 42)*

Figg. XVI-XIX. Antiporte incise su rame delle annate 1819, 1820, 1821, 1837 del Lunario genovese *(cat. n. 44)*

Fig. XX. Bozzetto Genova, *interpretazione di un'opera di Lele Luzzati mediante ricami e merletti realizzati da artiste di 12 Paesi europei e assemblati a cura dell'Associazione De Fabula per la VII Biennale. L'opera sarà donata al Parlamento Europeo (foto Silvio Passalalpi)*